

LUCA MONDIN

Un classico inaspettato? Marziale nella poesia cristiana

**Riassunto**

*Il contributo espone la metodologia e i risultati della prima ricerca sistematica della presenza di Marziale nella poesia latina cristiana dal IV al VII secolo. Completa il saggio un dossier di oltre 360 riscontri testuali classificati secondo diversi gradi di probabilità.*

**Parole chiave**

*Marziale, poesia latina cristiana, intertestualità*

**Abstract**

*This paper exposes the methodology and results of the first overall study of Martial's reception in Christian Latin poetry from the 4th to the 7th century. The essay is completed by a dossier of over 360 textual findings classified according to different degrees of probability.*

**Keywords**

*Martial, Latin Christian poetry, intertextuality*

Università Ca' Foscari Venezia

mondin@unive.it

1. *Premessa*

La fortuna tardoantica di Marziale è vasta e ampiamente documentata: *auctor* per antonomasia del genere epigrammatico, è modello di gran parte degli scrittori di epigrammi e, più in generale, di poesia breve, nugatoria o d'occasione, da Ausonio a Lussorio, dai poeti degli *Epigrammata Bobiensia* a Sidonio Apollinare; è evocato più volte come autorità letteraria e, in sede grammaticale, come fonte di citazioni e di esempi di ordine linguistico, e Isidoro di Siviglia nelle *Origines* attinge a lui come fonte di *Realien*, in particolare da *Xenia* e *Apophoreta*<sup>1</sup>. Date queste premesse, la domanda posta dal nostro titolo, che ammicca – come ogni lettore può vedere – a quello della celebre monografia di John Sullivan, potrebbe apparire superflua o financo stucchevole, se non fosse che, mentre il quadro dell'influenza e della fortuna di Marziale nella cultura profana negli ultimi secoli dell'antichità è ben noto e in parte ben studiato, quello della sua eventuale presenza nella letteratura e soprattutto nella poesia cristiana è assai nebuloso, né certamente – a conoscenza di chi scrive – è stato fatto oggetto di indagini sistematiche, se si esclude un recente sondaggio preliminare di Luciana Furbetta, focalizzato soprattutto sui poeti di area gallica<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per uno sguardo generale sulla fortuna tardoantica di Marziale cf. Sullivan 1991, 257-260; Sullivan 1993, 4-6; Wolff 2015a; manca a tutt'oggi uno studio dettagliato d'insieme. Sulla presenza del poeta nella letteratura grammaticale si veda il contributo di Claudio Buongiovanni in questo stesso volume.

<sup>2</sup> Furbetta 2022b, che scheda e analizza 40 riscontri da Ausonio ad Alcimo Avito.

Che, a dispetto di una certa presumibile incompatibilità della cifra marzialiana con le istanze della musa cristiana, un'indagine in questa direzione sia potenzialmente feconda, è suggerito dalle prime due serie di esempi che aprono il dossier che correda il presente studio: esse mostrano che Marziale è – almeno apparentemente – all'origine di un certo numero di *cliché* formulari comuni a poeti dattilici sacri e profani della tarda latinità (n° 1-14) e soprattutto di numerose formule poetiche di uso prettamente cristiano (15-34). Tra di esse, soltanto per citare le più vistose: le clausole esametriche *gloria caeli* (25), *misit/missus in/ad astra* (15) e *m. ab astro/-is* (23), l'epiteto eulogistico *pious antistes* (20), la perifrasi *aetheria aula* (34), per non parlare degli appellativi divini, alcuni originariamente riferiti all'imperatore o a divinità tradizionali e poi risemantizzati in senso cristiano, come *dominusque deusque* nei vari casi morfologici (28), oppure *auctorem dominumque* e le sue varianti (27). Va da sé che per molti di questi usi la primazia di Marziale sarà, per l'appunto, soltanto apparente, trattandosi di *iuncturae* e di *pattern* metrico-verbali già ben collaudati nella molta, troppa parte della tradizione poetica latina di cui non sopravvivono i testi; ma la cautela imposta dallo spettro della *littérature inconnue* non può tradursi in una completa svalutazione dei riscontri oggettivi: i quali dicono che Marziale, se non è la fonte di *tutti* gli usi formulari cui s'è fatto cenno, di alcuni può senz'altro esserlo, e comunque risulta inserito in molte trafilie espressive che, quand'anche si fossero originate già in seno alla tradizione classica, conoscono il loro maggior vigore nella poesia cristiana. Ciò fa apparire la sua Talia un po' meno incompatibile con la musa ispirata da Cristo, e la ricerca sistematica della sua presenza nella scrittura dei singoli autori cristiani un'indagine, se non *a priori* promettente, almeno ragionevole.

Naturalmente la base di partenza è costituita dai parchi riscontri registrati nell'elenco di *Testimonia* e *Imitationes* della benemerita edizione marzialiana di Wilhelm Heraeus<sup>3</sup> e dai rinvii a Marziale che compaiono negli apparati, negli indici di *loci similes* e nelle note di commento delle edizioni di singoli autori o opere della poesia cristiana. Si tratta però di dati raccolti con criteri molto diversi a seconda delle epoche, delle sedi editoriali e dei curatori, e che perciò risultano disomogenei e comunque suscettibili, a seconda dei casi, di cospicue integrazioni o di altrettanto robuste sfofiture. Ad esempio, per quanto riguarda i *Carmina* di Paolino di Nola, alla dozzina di *loci* di Marziale che si possono accogliere dagli indici di Margit Kamptner e di Franz Dolveck<sup>4</sup>, altrettanti se ne possono aggiungere *ex novo*: il che non sorprende per un poeta che fu allievo di Ausonio e che si rivolgeva al pubblico

<sup>3</sup>Heraeus 1982<sup>2</sup> (1925<sup>1</sup>), LXXII-LXXXVII; riproduzione anastatica in Shackleton Bailey 1990, 537-542. Nulla si ricava invece dalla pur doviziosa raccolta di *loci similes* di Manitius 1886.

<sup>4</sup>Cf. Hartel - Kamptner 1999, 498; Dolveck 2015a, 711.

colto di una pia cerchia aristocratica. Per Prudenzio, l'edizione di Johannes Bergman segnala una sola ripresa da Marziale (peraltro assai dubbia) nel *Cathemerinon liber*<sup>5</sup>, quella di Maurice Cunningham nessuna<sup>6</sup>; in realtà un manipolo di possibili reminiscenze si rintraccia non soltanto là dove più ci si attende di trovarne, cioè nei due libri del *Contra Symmachum*, ma anche nelle altre opere del poeta e in particolare nel *Peristephanon*. Lo stesso vale per i carmi cristiani di Draconzio, in cui l'edizione di Friedrich Vollmer segnala una sola ripresa da Marziale nelle *Laudes dei*, la budeana di Claude Moussy e Colette Camus nessuna<sup>7</sup>: invece, passando il testo draconziano al setaccio della ricerca elettronica, i riscontri possibili superano la ventina, ovviamente con gradi diversi di probabilità, che però in più di un caso appare piuttosto elevata<sup>8</sup>. Per l'*Alethia* di Claudio Mario Vittorio, dove si conta una manciata di riprese quasi tutte sicure, undici delle tredici elencate nell'*Index scriptorum gentilium* dell'edizione di Pieter Frans Hovingh sono insussistenti<sup>9</sup>. Ancora, i circa 250 rinvii che compaiono nell'*Index auctorum* dell'edizione di Árpád Péter Orbán dell'*Historia apostolica* di Aratore parrebbero fare di questo più giovane amico e allievo di Ennodio un assiduo imitatore di Marziale<sup>10</sup>: invece si tratta nella stragrande maggioranza di locuzioni comuni (e talora comunissime) della tradizione poetica latina, tanto che nello stesso volume la maggior parte di esse non figura nell'apparato di *loci similes* che corre sotto il testo. Alla fine, le riprese possibili non paiono essere più di sette, di cui soltanto due sostanzialmente sicure.

## 2. Metodologia e risultati

Il dossier che accompagna il presente studio reca i risultati di una prima indagine sistematica, condotta con strumenti di ricerca verbale su un *corpus* elettronico della poesia latina analizzando un campione assai esteso, ancorché non

<sup>5</sup> Cf. Bergman 1926, 456: si tratta di Prud. *cath.* 6,21ss. *Lex haec data est caducis / deo iubente membris, / ut temperet laborem / medicabilis uoluptas*, che dipenderebbe da Mart. I 35,10s. *Lex haec carminibus data est iocosis, / ne possint, nisi pruriant, iuuare*; la locuzione si trova però anche in prosa e in Commod. *apol.* 536, ragion per cui abbiamo preferito non includere il riscontro nel nostro dossier.

<sup>6</sup> Cf. Cunningham 1966, 418-422 (*Index auctorum*).

<sup>7</sup> Cf. Vollmer 1905, 430: si tratta del nostro n° 219.

<sup>8</sup> Alcune reminiscenze di Marziale nei carmi cristiani di Draconzio (non tutte ugualmente convincenti) sono segnalate e discusse a fini di critica testuale da Zwierlein 2019, in part. 138-140, 146-147, 150, 184.

<sup>9</sup> Cf. Hovingh 1960, 278.

<sup>10</sup> Cf. Orbán 2006, 515-517.

esaustivo, di opere della Camena cristiana tra IV e VII secolo, comprensivo dei seguenti autori:

Ausonio (i soli carmi cristiani: serie III, n° 35); Paolino di Nola (IV, 36-64); l'anonimo del cosiddetto *Poema ultimum* (ps. Paul. Nol. *carm.* 32 H.: V, 65-66); l'anonimo del cosiddetto *Obitus Baebiani* (ps. Paul. Nol. *carm.* 33 H.: VI, 67-69); Licenzio (VII, 70); l'anonimo del *Carmen contra paganos* (VIII, 71-76); Claudiano, *carm. min.* 32 *De saluatore* (IX, 77); l'anonimo del *Carmen de Sodoma* (X, 78); l'anonimo del *Carmen de Iona* (XI, 79); Prudenzio (XII, 80-108); Sedulio (XIII, 109-118); Mario Vittorio (XIV, 119-125); il cosiddetto 'Cipriano Gallo' dell'*Heptateuchos* (XV, 126-159); Prospero d'Aquitania (XVI, 160-169); lo Ps. Prospero d'Aquitania del *Carmen de prouidentia dei* (XVII, 170-172); Orienzo (XVIII, 173-188); Paolino di Pella (XIX, 189-190); lo Ps. Tertulliano del *Carmen aduersus Marcionem* (XX, 191); Sidonio Apollinare (i soli carmi cristiani: XXI, 192-199); Paolino di Périgueux (XXII, 200-213); Rustic(i)o Elpidio (XXIII, 214); Draconzio (i carmi cristiani: XXIV, 215-236); Alcimo Avito (XXV, 237-252); Ennodio (i soli carmi cristiani: XXVI, 253-258); Prisciano, *De laude Anastasii imperatoris* (XXVII, 259); Aratore (XXVIII, 260-266); Corippo (XXIX, 267-291); Venanzio Fortunato (XXX, 292-361); Severo di Malaga (?) (XXXI, 362-364); Eugenio di Toledo (XXXII, 365-367).

Non sono compresi nel dossier gli autori e i testi della poesia latina cristiana che, pur compulsati nel corso dell'indagine, non hanno reso alcun riscontro significativo, tra i quali: l'anonimo delle *Laudes domini*, Giovenco, Ambrogio, il *De mortibus boum* di Endeleshio, l'anonimo del *Carmen ad quendam senatorem*, l'*Epigramma Paulini* attribuito a Paolino di Béziers, il *Carmen de Christo* di Merobaude. Sono altresì esclusi i *Carmina Damasiana*, gli epitaffi dell'*Appendix* di Alcimo Avito e in generale i testi della musa epigrafica cristiana, per i quali ci si ripromette un'indagine a parte<sup>11</sup>, e sono stati esclusi anche i *Versus* di Isidoro di Siviglia, in quanto oggetto in questo stesso volume di uno specifico studio di Fabrizio Bordone.

L'indagine è stata condotta mediante l'uso della funzione *Co-occorrenze lessicali* della piattaforma *Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina* (<https://www.mqdq.it>, d'ora in poi *MQDQ*), ricontrollando i risultati mediante lo strumento *Ricerca* della stessa piattaforma e nelle banche dati testuali di *Brepolis* (<http://www.brepolis.net/>) mediante il *Cross Database Searchtool*.

<sup>11</sup> Tra di essi facciamo convenzionalmente rientrare anche i *Disticha* o *Tituli* di Ambrogio, per i quali a ragione uno dei revisori anonimi del volume mi segnala la probabile reminiscenza di Mart. I 104,22 *sed norunt cui seruiant leones* in Ambr. *tituli* 6,1 *Ecce feri norunt sanctis deferre leones*, su cui cf. Lubian 2017, 148 *ad loc.*

Dal punto di vista tecnico, l'operazione è stata condotta autore per autore, opera per opera e verso per verso secondo il seguente procedimento:

1. setacciando ogni singolo testo mediante la funzione di ricerca *Co-occorrenze lessicali* di MQDQ così impostata: *Testo sorgente*: il testo in esame (ad es. «Prudentius», «Cathemerinon»), *Confronta con / Distanza*: «5 parole interposte», *Tipo di ricerca*: «Cerca per lemmi», *Filtri*: «Escludi le parole più comuni» (per evitare la congerie di co-occorrenze riguardanti congiunzioni, preposizioni, forme del verbo *sum* ecc.), *Imposta target*: «Martialis»;
2. cercando ognuna delle co-occorrenze così rilevate nell'intero *corpus* della poesia latina mediante lo strumento *Ricerca libera* di MQDQ, in modo da scartare *iuncturae*, formule e locuzioni di ampia attestazione, e quindi nell'intero *corpus* della letteratura latina mediante il *Cross Database Searchtool* di *Brepols*, a scopo di ricontrollo e per verificare anche gli eventuali usi prosastici;
3. raccogliendo nelle sezioni I e II del dossier i riscontri in cui Marziale compare in testa a una trafila espressiva che coinvolge più poeti successivi, e ripartendo fra le successive sezioni III-XXXII i riscontri circoscritti in modo prevalente o esclusivo a Marziale e al singolo poeta cristiano di volta in volta analizzato.

Dal punto di vista metodologico, sono state selezionate e schedate come interessanti sequenze di due o più parole non comuni ovvero associate insieme in modo o in ordine non ovvio, collocate o meno nella medesima giacitura metrica, riscontrabili soltanto in Marziale e nell'opera di volta in volta analizzata, o anche presenti in una tradizione più ampia, ma in condizioni tali da rendere almeno possibile un rapporto privilegiato tra il testo in esame e quello di Marziale. Nella messe dei riscontri selezionati si è inoltre stabilita una distinzione tra le corrispondenze che appaiono sintomatiche di una ripresa certa o almeno probabile da Marziale, graficamente evidenziate nel dossier con l'asterisco, e le più numerose corrispondenze che – per svariate ragioni, che illustreremo qui di seguito, e magari con qualche eccesso di cautela – si devono considerare soltanto possibili.

### 2.1. Riprese soltanto possibili

Qualche esempio tratto dal nostro repertorio varrà ad illustrare le condizioni che suggeriscono una valutazione più prudente dei riscontri. I diversi casi, contrassegnati con lettere minuscole da (a) a (e), sono disposti in ordine quantitativamente decrescente di occorrenza nel dossier.

(a) Il riscontro riguarda una *iunctura* o una formula sospettabile di essere stata più frequente di quanto risulti dai testi a noi conservati.

Esemplifichiamo questo tipo di diagnosi, di cui è evidente il carattere prettamente induttivo, con il caso seguente. Nella *Laus Iustini Augusti* di Corippo, l'allegoria di Roma dolente ricamata sul manto funebre di Giustiniano (*Iust.* I 288-290, **286**):

addidit antiquam tendentem bracchia Romam,  
 exerto et nudam gestantem pectore mammam,  
 altricem imperii libertatisque parentem

trasforma in un'immagine di cordoglio la postura marziale di Roma, armata e a seno nudo come un'Amazzone, quale compare nella poesia panegiristica, in particolare in Claud. 1,87s. *dextrum nuda latus, niueos exserta lacertos / audacem retegit mammam* e in Sidon. *carm.* 2,388s. (il dio Tiberino al cospetto dell'Urbe) *continuo uidet ipse deam, summissus adorat, / pectus et exsertam tetigerunt cornua mammam* e 5,13 *sederat exserto bellatrix pectore Roma*. A fronte di questi modelli aulici, tutti dipendenti dall'archetipo della Pentesilea virgiliana (*Aen.* I 492s. *aurea subnectens exsertae cingula mammae / bellatrix*), nella clausola di v. 289 spicca la tangenza formale con il verso di un epigramma scoptico di Marziale incentrato, con inevitabile crudezza di linguaggio, sui possibili difetti dell'anatomia femminile (III 72):

Vis futui nec uis mecum, Saufeia, lauari.  
 Nescio quod magnum suspicor esse nefas.  
 Aut tibi pannosae dependent pectore mammae  
 aut sulcos uteri prodere nuda times  
 aut infinito lacerum patet inguen hiatus  
 aut aliquid cunni prominet ore tui.  
 Sed nihil est horum, credo, pulcherrima nuda es.  
 Si uerum est, uitium peius habes: fatua es.

In questo caso, ovviamente, il più immediato motivo di prudenza parrebbe essere l'oscenità dell'epigramma, che però, come si vedrà in seguito, di per sé non basterebbe per negare a Corippo il prelievo di uno specifico tassello verbale peraltro semanticamente innocuo. La ragione più rilevante è che ci troviamo all'interno di una descrizione topica e, anche se non attestata altrove, la locuzione *pectore mamm\**, che costituisce una tipica clausola esametrica 3+2, ha una parvenza formulare che consiglia di non dare per certo un rapporto diretto tra i due testi.

Rientrano fra i riscontri trattati con la stessa cautela:

- clausole esametriche come *abstulit aetas* (69), *contendere tecum* (205), *conuiuia recumbis/-it* (263), *corrumpitur auro* (105), *cum plebe deorum* (94),

*de gurgite piscis* (175), *ferre lucernam/-as* (251), *limina cellae* (213), *pignore uentris/-ter* (135), *piscibus hamus/-os* (275), *praeside mundi/-us* (83), *rixa duobus* (145), *ruris arator* (108), *spondere salutem* (245), *sponsa maritum/-o* (39), *suspiria pectus* (277), ecc.;

- finali di pentametro come *corona datur* (184), *habere refers/-t* (343), *ore potens* (317), *ubique mices/-et* (294), ecc.;
- emistichi di sapore formulare come *accipit infelix* (228), *exclamare libet* (182), *occidit illa prior* (78), *mane salutatum* (91), *simplicitate bonus* (220), *temporibus nostris* (298), *tendis/-t in ora manus* (68), *unus/-m de cunctis* (239), ecc.;
- in genere tutte le locuzioni che diano un'impressione di *cliché*, anche se ciascuna di esse compare soltanto in Marziale e nel passo considerato.

I casi di questo tipo, largamente maggioritario, nel nostro repertorio sono 147.

(b) Il riscontro riguarda una locuzione di ampio impiego o comunque altrimenti attestata, che un poeta seriore può aver usato allo stesso modo di Marziale indipendentemente da quest'ultimo.

Ad esempio, benché in tutta la letteratura conservata non compaiano altri esametri che iniziano con la sequenza *festin\* trepid\**, i due lessemi co-occorrono assai di frequente soprattutto in prosa e spesso in rapporto sinonimico, e ciò attenua di molto il valore della seguente coincidenza (237):

Mart. XII 28,17 festinant trepidi substringere carbasa nautae  
Alc. Auit. *carm.* I 68 festinent trepidi consueta in uincla iuueni.

Nel nostro dossier i casi di questo tipo sono 40.

(c) Una corrispondenza, anche precisa, può essere frutto della casuale combinazione degli stessi elementi verbali da parte di Marziale e del suo supposto imitatore.

Un esempio di ripresa possibile ma non sicura, nonostante la coincidenza in posizione metrica, appare il n° 176:

Mart. III 81,2 haec debet medios lambere lingua uiros  
Orient. *comm.* I 180 inque uicem docilis lambere lingua solet,

e ciò non tanto perché sia improbabile da parte di Orazio il riuso di un verso osceno di Marziale, quanto perché l'ovvio accostamento delle parole *lingua* e *lambere* rende questo specifico riscontro non del tutto probante circa un rapporto diretto tra i testi.



Lo stesso vale nel caso opposto di una locuzione inusitata, come quella dell'esempio seguente (158):

Mart. IX 101,24 Tarpeio deus hic *commodet ora* patri  
Cypr. Gall. *iud.* 518 ---] *inmundis nec commodet ora* creandus.

In tutta la letteratura conservata l'espressione *os/ora commodare* compare soltanto in questi due passi, ma il significato che vi assume è del tutto differente: Marziale esprime il desiderio cortigiano che Domiziano (*deus hic*) «presti il proprio volto» all'effigie di Giove Capitolino; nel verso dell'*Heptateuchos* si tratta del divieto per il nascituro Sansone (*creandus*) di «offrire la bocca» a cibi impuri. Dato questo netto divario semantico, è possibile che la coincidenza formale sia fortuita<sup>12</sup>.

Un caso analogo è costituito da questa ulteriore concordanza (149):

Mart. IV 1,6 *perque manus tantas plurima quercus eat*  
Cypr. Gall. *num.* 339s. *ad caelum capita, ueluti cum plurima quercus / ...*  
*iungitur astris.*

L'espressione *plurima quercus* ricorre soltanto nei due passi elencati, ma in Marziale è un *singulare pro plurali* e una metonimia per indicare le «moltissime corone [d'oro in guisa di ghirlande] di quercia» che il poeta augura a Domiziano di porre sul capo dei vincitori del *Certamen Capitolinum* nel corso degli anni (si tratta di un auspicio di longevità), in 'Cipriano Gallo' invece è usata nel senso proprio di un'«enorme quercia» che innalza le chiome fino al cielo. Sorge il sospetto che il poeta dell'*Heptateuchos* attinga da Marziale locuzioni interessanti indipendentemente dal loro significato contestuale, ma, ai fini del nostro sondaggio, si tratta di riprese soltanto possibili.

I casi valutati in questo modo ammontano a 20.

<sup>12</sup> Aggiungiamo per completezza che, laddove al sospetto di una corrispondenza casuale con Marziale si unisca la presenza di un modello diverso, il riscontro è stato escluso *tout court* dal dossier. In Ven. Fort. Mart. III 455s. si esalta la superiore virtù spirituale di Martino, premiata dalla facoltà di avere sante visioni: *O sinceri oculi, nulla caligine pressi, / mens radiata sopho, retinens sine nube serenum!* Il sintagma evidenziato occorre soltanto in Marziale per descrivere il perfetto nitore di una coppa di metallo pregiato, che *liuescit nulla caligine fusca* «non s'offusca appannata da alcun alone» (Mart. VIII 50,3). Venanzio tuttavia ha composto il suo verso avendo a modello non questo epigramma, bensì evidentemente il seguente passo del *Liber medicinalis* di Sereno (199-200): *Hyblaei mellis suscus cum felle caprino / subueniunt oculis dira caligine pressis*. La coincidenza verbale con Marziale appare il risultato fortuito della sostituzione di *dira* con *nulla*, necessaria per conferire all'espressione il suo senso negativo, e perciò non ha rilevanza sul piano intertestuale né dunque per la nostra ricerca.



(d) Una corrispondenza testuale coinvolge, oltre a Marziale, anche un altro possibile modello di più solida o recente *auctoritas* (ad es. Stazio, Giovenale o un altro poeta cristiano).

Lo stesso verso di un delicato epigramma funerario di Marziale, XII 52,11 *accipient olim cum te loca laeta piorum*, appare ripreso prima da Paolino di Nola per descrivere l'assunzione di san Felice in cielo (*carm.* 18,139-140 H., p. 338 Dolv., 47):

et casto assumptum de corpore laeta piorum  
turba per aetherias suscepit obuia nubes,

poi da Draconzio per rappresentare la beatitudine celeste assicurata ai Patriarchi biblici (*laud. dei* III 166-167, 227):

caelum possedit origo  
sancta prophetarum, tenet et loca magna piorum.

In entrambi i casi abbiamo sia corrispondenza metrico-verbale (evidenziata dalla sottolineatura) che contiguità tematica e semantica con il verso dell'epigrammista, ma nel passo draconziano è necessario mettere in conto come modello alternativo un esametro di Silio Italico appartenente al racconto della discesa di Scipione Africano agli inferi, *Punica* XIII 703 *his laeti rediere duces loca amoena piorum*. Tanto basta perché, mentre la dipendenza di Paolino da Marziale può essere censita come probabile, quella di Draconzio si debba ritenere soltanto possibile.

I casi di questo tipo sono in tutto 6.

(e) Infine, un singolo caso in cui sembra possibile ravvisare con qualche precisione la presenza di un modello perduto.

Venanzio Fortunato compone due pentametri di simile fattura, l'uno riferito a un costone roccioso prominente sulla Mosella, l'altro al re franco Chilperico, baluardo e difesa del suo popolo (303):

Ven. Fort. *carm.* III 12,2 et leuat excelsum saxea ripa caput,  
Ven. Fort. *carm.* IX 1,80 ac leuat excelsum ferrea porta caput.

Non avremmo particolari remore a ravvisare il loro modello nel verso di un osce-no epigramma scoptico di Marziale rivolto a un tale affetto da irrimediabile impotenza (XI 46):

Iam nisi per somnum non arrigis et tibi, Maeui,  
incipit in medios meiere uerpa pedes,

truditur et digitis pannucea mentula lassis  
*nec leuat extinctum sollicitata caput.*  
 Quid miseros frustra cunnos culosque lacessis?  
 summa petas: illic mentula uiuit anus,

tanto più che nello stesso Venanzio se ne potrebbe trovare un'ulteriore eco in *carm.* XI 26,1-2:

Passim stricta riget glacies concreta pruina  
*nec leuat afflicta flexilis herba comas.*

Una certa prudenza però è imposta dal fatto che *leuare caput* è espressione non rara in poesia<sup>13</sup> e in unione ad *excelsum* compare già in Sil. XVII 392s. *excelsumque caput penna nutante leuabat / crista rubens*, e soprattutto dal fatto che Venanzio sembra fare riferimento a uno schema di pentametro avente in successione il *v e r - b o*, un complemento oggetto costituito da un sintagma «agg.-UM ... CAPUT» con i due elementi rispettivamente collocati alla fine dei due emistichi, e incastonato fra loro un soggetto formato da un sintagma «agg.-ă + nome-ă» (o viceversa), del tipo:

Prop. II 14,22	mecum habuit POSITVM <u>lenta</u> <u>puella</u> CAPVT
Prop. IV 7,26	laesit et OBIECTVM <u>tegula</u> <u>curta</u> CAPVT
Ou. <i>Pont.</i> I 4,40	defendere MEVM <u>numina</u> <u>nulla</u> CAPVT
[Sen.] <i>Anth. Lat.</i> 409,4 R.	stringis in EXINCTVM <u>tela</u> <u>cruenta</u> CAPVT
[Sen.] <i>Anth. Lat.</i> 412,8 R.	et repetunt NOTVM <u>saxa</u> <u>remissa</u> CAPVT
Mart. II 66,6	tangat et INSANVM <u>nulla</u> <u>puella</u> CAPVT
Mart. XIII 25,2	ne cadat in MISERVVM <u>nostra</u> <u>ruina</u> CAPVT
Ven. Fort. <i>carm.</i> III 12,2	et leuat EXCELSVM <u>saxea</u> <u>ripa</u> CAPVT
Ven. Fort. <i>carm.</i> IX 1,80	ac leuat EXCELSVM <u>ferrea</u> <u>porta</u> CAPVT.

Ovviamente Venanzio stesso può aver autonomamente applicato questo *pattern* al salace pentametro di Mart. XI 46,4, ma l'eventualità di un modello perduto, più simile a quelli elencati, è abbastanza concreta perché si releghi il doppio riscontro tra quelli soltanto possibili.

È chiaro che tutte le suddette ragioni di cautela riguardano la valutazione dei singoli casi, ma che esse vengono progressivamente meno man mano che per ogni

<sup>13</sup> Cf. Calp. Sic. 1,10 *silua comas rapidoque caput leuat obuia soli*, Sen. Ag. 716 *nunc leuat in auras altior solito caput*, Lucan. VI 719 *haec ubi fata caput spumantiaque ora leuauit*, Prud. c. *Symm.* II 721s. *si potui manibus Gallorum excisa leuare / ... caput*, Rut. Nam. I 432 *nubiferumque caput concolor umbra leuat*, Ven. Fort. *carm.* X 9,8 *litore constricto plus leuat unda caput*.

autore questi stessi casi crescono di numero: se un solo riscontro di questo tipo è poco probante circa la dipendenza di un poeta cristiano da Marziale, più riscontri successivi si rafforzano a vicenda e, se si accompagnano a uno o più casi di ripresa certa, ne traggono ulteriore conferma e li confermano a loro volta, testimoniando tutti insieme la probabilità e la continuità dell'imitazione.

## 2.2. Riprese probabili o sicure

Descriviamo qui di seguito, in ordine crescente di complessità, la casistica delle riprese che consideriamo sicure o almeno probabili, e che nel dossier appaiono contrassegnate dall'asterisco e da lettere maiuscole da (A) a (H). Intesa primariamente a rendere conto dei criteri utilizzati nella valutazione dei riscontri, la rassegna serve al tempo stesso a esemplare le diverse tecniche di riuso e d'imitazione della poesia di Marziale da parte degli autori della Camena cristiana.

(A) Estese corrispondenze di carattere metrico-verbale con versi di Marziale.

Si tratta di una trentina di esempi come quelli che seguono, per i quali si possono ragionevolmente escludere la casualità o spiegazioni diverse (pur rimanendo teoricamente possibile l'eventualità di modelli o intermediari perduti), e la cui stessa evidenza non richiede ulteriori spiegazioni (121, 126, 179, 364):

Mart. II 24,3 si iubeat *patria* damnatum excedere terra

Mar. Victor *aleth.* II 296 a *patriis* longe damnato excedere terris,

Mart. V 8,1 edictum domini deique nostri, VII 34,8 quid? tu tot domini deique nostri

Cypr. Gall. *exod.* 507 cantemus domino deoque nostro, *deut.* 176 haec red-  
dis domino deoque nostro,

Mart. I 88,8 hic tibi perpetuo tempore uiuet honor

Orient. *comm.* I 298 omnis perpetuo tempore uiuet homo,

Mart. VIII 82,3 posse deum rebus pariter Musisque uacare

Seu. Malac. *euang.* IX 379 esse deum Isaac pariter iustique Iacob.

(B) Ripresa di specifiche *iuncturae* o locuzioni presenti soltanto in Marziale, per le quali si può ragionevolmente escludere un carattere tipico o formulare. I casi riconducibili a questa tipologia ammontano complessivamente a una cinquantina.

Nel libro degli *Apophoreta* Marziale usa due volte la perifrasi «terra di Menfi» per indicare l'Egitto:

Mart. XIV 38,1 Dat chartis habiles calamos Memphitica tellus  
Mart. XIV 150,1 Haec tibi *Memphitis tellus* dat munera, eqs.

I due passi danno luogo nella poesia cristiana a una piccola trafila imitativa:

Paul. Nol. *carm.* 27,39 (p. 382 Dolv.) dura fuere malis. Testis Memphitica tellus  
Cypr. Gall. *exod.* 4 diuersosque nouat *tellus Memphitica reges*  
Alc. Auit. *carm.* VI 535 et famulum Ioseph *tellus Memphitis* habebat.

Sicura appare, data la corrispondenza metrico-verbale, la ripresa di Mart. XIV 38,1 da parte di Paolino di Nola (59), mentre per il passo di ‘Cipriano Gallo’ è difficile dire se la fonte sia Marziale o piuttosto lo stesso Paolino, il che gli vale l’assegnazione al tipo (*d*). Il caso di Alcimo Avito (252) è ugualmente incerto, perché, se la *iunctura* è quella di Mart. XIV 150,1, la posizione metrica sembra regolata sul verso di ‘Cipriano Gallo’, che potrebbe essere il vero modello; quanto alla forma grecizzante *Memphitis*, un poeta *doctus* come il vescovo di Vienne aveva a disposizione, oltre a Marziale, esempi di Lucano (IV 136 *Memphitis cymba*), Giovenale (15,122 *terra Memphitide*), Prudenzio (*ham.* 462 *Memphitidis aulae*) e Sedulio (*carm. pasch.* IV 169 *uanae Memphitis in oris*).

L’associazione di *nemus* (in uguale posizione metrica) con il verbo *sacrare* e il lessema *honor* in fine di verso suggerisce che l’epigramma I 116 di Marziale per il ceptafio della defunta Antulla abbia ispirato il monumento richiesto da Saturno alle antiche genti del Lazio per il proprio culto divino nel *Contra Symmachum* di Prudenzio (95):

Mart. I 116,1s. Hoc nemus aeterno cinerum *sacrauit honori* αβ (*honore γ*)  
/ Faenius  
Prud. c. *Symm.* I 52s. Vos nemus appositasque meo sub *honore sacranes* /  
(sum quia nam caelo genitus) celebrabitis aras.

Le acque aurifere del Tago sono proverbiali e perciò evocate spesso nella tradizione poetica latina fin dall’*amnis aurifer Tagus* di Catull. 29,19, ma la tessera *unda Tagi*, ancorché diversamente collocata nel pentametro, mette in stretta relazione intertestuale i due passi seguenti, rendendo la reminiscenza pressoché sicura (260):

Mart. X 17,4 aurea quidquid habet *diuitis unda Tagi*  
Arator *ad Parth.* 33s. has ego *diuitias* auidus contingere linguae, / qua uelut  
unda Tagi tu, pretiose, fluis.

In uno dei commossi epigrammi funerari per la schiavetta Erotion, Marzia-

le rielabora la clausola di Ou. *fast.* V 499 *angusti cultor agelli*<sup>14</sup> sostituendovi un solenne *regnator* (il modello è il tipo *regnator Olympi* di Verg. *Aen.* II 779 ecc.) con cui esprime l'affezione per il modesto potere nomentano – per lui un piccolo *regnum* – che è ormai in procinto di lasciare per sempre. Difficile immaginare che non derivi direttamente da qui l'identica espressione usata da Corippo in una similitudine che descrive l'apicultore nell'atto di liberare gli sciami (270):

Mart. X 61,3 Quisquis eris nostri post me regnator agelli  
Coripp. *Ioh.* I 430ss. Qualiter ille fauis pulchri regnator agelli / castra  
mouens apium densas exire cateruas / imperat.

Marziale è, per quanto ci risulta, l'unico autore latino a usare la locuzione *salutiferae aquae* per esprimere le proprietà salutari di una sorgente termale. Nella letteratura cristiana l'uso dell'aggettivo *salutifer* si moltiplica in relazione alla salvezza procurata all'uomo da Cristo, dai sacramenti e dalla devozione religiosa, ma in un epigramma di Ennodio che descrive un fonte battesimale la dipendenza da Marziale sembra assicurata dalla ripetizione letterale della *iunctura* (un tipico esempio di risemantizzazione cristiana), con corrispondenze metrico-verbali che si estendono anche ad altri punti del verso (256)<sup>15</sup>:

Mart. V 1,6 sive salutiferis candidus Anxur aquis  
Ennod. *carm.* II 19,6 dira salutiferis corda lauantur aquis.

Un'altra reminiscenza sicura è la seguente di Venanzio Fortunato<sup>16</sup>. A Licinio Sura, insperabilmente scampato a una malattia letale e perciò quasi rinato a seconda vita, Marziale raccomanda più che mai di cogliere «i fuggevoli piaceri» di un'esistenza di cui ha già sperimentato la fragilità (296):

Mart. VII 47,11 uiue uelut rapto fugitiuaque gaudia carpe.

Venanzio mutua la *iunctura*, ma soltanto per deplorare la caducità della vita terrena, nell'*incipit* sentenzioso che pone identico in testa a due epitaffi del IV libro dei *Carmina*:

Ven. Fort. *carm.* IV 10,1s. Omne bonum uelox fugitiuaque gaudia mundi; /  
prosperitas hominum quam cito rapta uolat!

<sup>14</sup> Alquanto fortunata: cf. Iuuenc. II 814 (*c. agello*), Phoc. *carm. de Verg.* 30, Drac. *Orest.* 275, *CLE* 861,1.

<sup>15</sup> Cf. Di Rienzo 2005, 114; Wolff 2015a, 84.

<sup>16</sup> Già segnalata da Max Manitius nell'*Index III* dell'ed. Leo 1881, 133.

Ven. Fort. *carm.* IV 26,1s. Omne bonum uelox fugitiuaque gaudia mundi: /  
monstrantur terris et cito lapsa ruunt.

Si tratta – inutile dirlo – di un tipico caso di *Kontrastimitation*: «the Christian poet implicitly derives a quite different moral from the common recognition of the transitoriness of life’s pleasures. With the addition of *mundi* the reader is reminded of a different scale of values. [...] Whereas Martial urges his addressee to enjoy “fleeting joys”, for Fortunatus their very transitoriness reinforces the Christian evaluation of happiness in this world as opposed to the next»<sup>17</sup>. È vero, come obietta Étienne Wolff, che la locuzione *fugitiua gaudia* non è esclusiva dei due poeti, giacché compare anche nel *De uita contemplatiua* di Giuliano Pomerio<sup>18</sup>, ma la dipendenza di Venanzio da Marziale è assicurata non soltanto dall’identica collocazione della *iunctura*, ma dall’uguale assetto metrico dell’intero verso e in particolare del primo emistichio, in entrambi i poeti costituito da tre parole bisillabiche con la medesima struttura prosodica e con lo stesso vocalismo finale: *uīuē uēlūt rāptō ... ~ ōmnē bōnūm uēlōx ...*<sup>19</sup>. Volendo, si potrebbe aggiungere che a Venanzio non sfugge l’insistenza fonica del modello *uiVE VElut raptō*, e in qualche modo ne conserva traccia: *omne bonum VElōx*.

Ancora: è possibile che la clausola esametrica *Gorgone Pallas*, che troviamo solo nei due passi citati qui sotto (271), avesse un più ampio uso formulare a noi non attestato, tuttavia altre piccole ma precise corrispondenze di ordine fonico-ritmico suggeriscono che Corippo abbia desunto il suo verso direttamente da quello di Marziale, ricollocando di conseguenza l’ablativo assoluto *Gorgone uisa*, cui la tradizione poetica assegnava differenti posizioni metriche<sup>20</sup>:

Mart. VI 10,11 sic ego: sic breuiter posita mihi Gorgone Pallas  
Coripp. *Ioh.* I 457 uerteret in montes uisa quos Gorgone Pallas.

<sup>17</sup> Roberts 2009, 28. Sul concetto di *Kontrastimitation*, «die Übernahme von Junktoren zum Zwecke gegenteiliger Aussagen», si veda K.Thraede s.v. *Epos*, RAC V (1962) 983-1042, in part. 1040s.

<sup>18</sup> Cf. Wolff 2015a, 95; vd. *infra* p. 200.

<sup>19</sup> Interessante notare come, una volta ricavato da Marziale questo verso sulla caducità delle gioie mondane, Venanzio ne abbia sviluppato una serie di variazioni: *carm.* IV 17,1 *Omne bonum uelox fugitiuo tempore transit*, VI 4,27 *quidquid habet mundus fugitiuo tramite transit*, VI 12,1 *Tempora lapsa uolant, fugitiuis fallimur horis*, VIII 4,27 *praesens uita nimis fugitiuo tempore transit*. Da lui e non da Marziale dipenderà Columb. *Seth.* 8 *dispice, quae pereunt, fugitiuae gaudia uitae*.

<sup>20</sup> Cf. Ou. *met.* V 209 *Gorgone bis centum riguerunt corpora uisa*, Claud. 26,342s. *multi ceu Gorgone uisa / obriguere gelu*, Sidon. *carm.* 15,23s. *hic Pallas Pallanta petit, cui Gorgone uisa / inuenit solidum iam lancea tarda cadauer*.

In uguale giacitura metrica, anche una semplice giustapposizione di parole può rivelare la reminiscenza, tanto più se i passi a confronto presentano una qualche affinità tematica. Una vena di moralismo e una vaga logica di contrappasso animano l'*apophoretum* relativo a uno sparviero ammaestrato, decaduto da predatore di uccelli a servo dell'*auceps* e ora costretto a cacciare le sue antiche prede per lui (Mart. XIV 217):

ACCIPITER

Praedo fuit uolucrum: famulus nunc aucupis idem  
decipit et captas non sibi maeret aues.

La tessera metrico-verbale evidenziata dalla sottolineatura mostra che Paolino di Nola ha presente questo epigramma allorché descrive il demone che, per effetto del potere taumaturgico di san Felice, viene intrappolato dalla sua preda e rimane prigioniero del corpo di cui si è impadronito (*carm.* 23,79-81 H., p. 356 Dolv., 55):

Fit laqueus laqueatus homo, et sua praeda latronem  
decipit, et capti captius corporis, escam  
dum petit illicitam, letalem deuorat hamum.

Nel proemio della *Vita Martini* Venanzio dichiara con un sorriso di autoironia la propria modestia sociale e intellettuale, che lo rende inadatto a emulare i poeti elencati nei versi precedenti (I 34s., 356)<sup>21</sup>:

non praetexta mihi rutilat toga, paenula nulla,  
famae (flammea *Leo*) nuda fames superest de paupere lingua.

Se *paenula* è raro in poesia, l'accostamento a *toga* è solo di Marziale (cf. ancora XIII 1,1 e XIV 84,1), e la posizione metrica delle due parole in sequenza rinvia all'epigramma in cui si ridicolizza la spilorceria di un tale Scevola che, raggiunto l'agognato censo equestre, si veste assai peggio di prima (Mart. I 103,5):

sordidior multo post hoc toga, paenula peior.

Conferma l'imitazione diretta il fatto che Venanzio, insieme alla tessera verbale,

<sup>21</sup> «VF humorously laments that his education has not led to the benefits that it might have been expected to bestow, high office, literary fame or anything else»: così Kay 2020, 154, che analizza puntualmente il passo e ne difende la lezione tràdita; al v. I 34 egli coglie la possibile reminiscenza di Auson. *prec.* 2,5 *et toga purpurei rutilans praetexta senati*, ma non la tessera di Marziale.



riprenda anche la struttura sintattica del verso, e abbia cura di recuperare l'umoristica allitterazione dell'originale (*PAEnula PEior*) nell'altrettanto umoristica assonanza *paeNVLA NVLLA*.

La ripresa di alcune specifiche *iuncturae* appare tuttavia significativa anche in assenza di corrispondenza metrico-verbale. In X 13,2 Marziale vagheggia i *pendula tecta*, cioè «le case [costruite] in pendio» della sua città natale, la montana Bilbilis; il nesso, che non compare altrove, deve aver colpito Orienzio, che lo riutilizza per indicare i «tetti spioventi» (oppure «sospesi» sulle travature) con cui l'uomo, per grazia di Dio, ha imparato a proteggersi dalle intemperie (174):

Mart. X 13,2 *pendula* quod patriae uisere *tecta* libet  
Orient. *comm.* I 121 imbribus arcendis confirmas *pendula tecta*.

Così il potere corruttivo delle acque termali di Baia transita insieme alla giuntura che le designa dall'epigramma I 62 di Marziale, sulla casta Levina divenuta adultera in una sola vacanza in quel luogo, alla rievocazione dei fatali ozi campani di Annibale nel *Contra Symmachum* di Prudenzio (107):

Mart. I 62,4s. et dum *Baianis* saepe fouetur *aquis* / incidit in flammis  
Prud. *c. Symm.* II 741s. *Baianis* resolutus *aquis* durissima luxu / robora destituit ferrumque libidine fregit.

Venanzio Fortunato deve a Marziale più di un dettaglio di carattere paesaggistico; tra le locuzioni di questo tipo che si trovano soltanto nei due poeti compaiono le seguenti, che ci sembra si possano ascrivere a un diretto legame intertestuale (301 e 304)<sup>22</sup>:

Mart. X 51,3 *ridet ager*, uestitur humus, uestitur et arbor  
Ven. Fort. *carm.* III 12,17 *ridet* amoenus *ager*, tectus uiridantibus herbis, III 13,11 *deliciosus ager ridet* uernantibus aruis, IX 3,10 et redeunte sibi gramine *ridet ager*

Mart. IX 54,7-8 fringuillarumque querellas / audit et arguto passere *uernat ager*  
Ven. Fort. *carm.* I 19,2 *Vereginis ripis uernat* amoenus *ager*.

(C) In quindici casi, due *loci* diversi di un poeta cristiano mostrano corrispondenze con uno stesso epigramma di Marziale.

Citiamo ad esempio due versi, peraltro tra loro vicini, del cosiddetto 'Cipriano Gallo', che avremmo annoverato tra le riprese soltanto possibili, se non fossero accomunati dal fatto di attingere al medesimo, probabile modello (156-157):

<sup>22</sup> La seconda è segnalata già da Manitius in Leo 1881, 132.

Mart. IX 23

O cui uirgineo flauescere contigit auro,  
 dic ubi Palladium sit tibi, Care, decus.  
 'Aspicis en domini fulgentes marmore uultus?  
 uenit ad has ultro nostra corona comas.'  
 Albanae liuere potest pia quercus oliuae,  
 cinxerit inuictum quod prior illa caput.

Cypr. Gall. *iud.* 514  
 et uidet] eximio fulgentem lumine uultum.

Cypr. Gall. *iud.* 497  
*inuictum* uiolare *caput* uel laedere ferro.

Le riprese appaiono anche più significative se riguardano due versi consecutivi di Marziale. È quanto avviene nel caso dell'epigramma IV 8, in cui il poeta raccomanda a Eufemo, il *tricliniarcha* di Domiziano, che i suoi *libelli* siano presentati all'imperatore soltanto sul far della sera, all'ora del convito, quando, cessati gli impegni della giornata, egli si concede il *relax* di qualche misurata libagione (v. 7-10):

Hora libellorum decima est, Eupheme, meorum,  
 temperat ambrosias cum tua cura dapes  
 et bonus aetherio laxatur nectare Caesar  
ingentique tenet pocula parca manu.

La memoria del secondo distico si divarica tra due diversi esametri dell'*Alethia* di Claudio Mario Vittorio, che descrivono rispettivamente il desiderio degli abitanti dell'Arca di saziarsi l'anima di aria e di cielo dopo la lunga clausura del diluvio (122):

Mar. Victor *aleth.* II 515 a t que animam aetherio laxatam pascere sensu,

e la modesta cena offerta da Lot agli angeli suoi ospiti (125)<sup>23</sup>:

Mar. Victor *aleth.* III 690 innocuosque cibos et pocula parca ministrat.

Discorso analogo vale per un epigramma in cui Marziale, con la consueta tecnica dell'apostrofe al suo *liber*, descrive la strada che esso dovrà percorrere per raggiungere la casa del *patronus* cui è inviato in omaggio (I 70,1-6):

Vade salutatum pro me, liber: ire iuberis  
 ad Proculi nitidos, officiose, lares.  
 Quaeris iter? Dicam. Vicinum Castora canae  
 transibis Vestae uirgineamque domum;  
 inde sacro ueneranda petes Palatia cliuo,  
 plurima qua summi fulget imago ducis.

<sup>23</sup> La *iunctura* marzialiana appare innestata in un emistichio come quello di Val. Fl. II 417 *accipit a Phrygio iam pocula blanda ministro*, e l'intero verso sembra serbare il ricordo di Stat. *silu.* V 1,121 *ipsa dapes modicas et sobria pocula tradit*.

L'espressione del v. 5, che in Marziale designa il colle Palatino, reso vieppiù *uenerandum* dalla presenza della dimora imperiale, torna in due diversi componimenti del settimo libro dei *Carmina* di Venanzio Fortunato per designare il «venerabile palazzo» dei re d'Austrasia a Metz (292):

Ven. Fort. *carm.* VII 7,65 *occurrans dominis ueneranda palatia* complēs,  
 Ven. Fort. *carm.* VII 16,25 *florebant pariter ueneranda palatia* tecum.

Analogo trattamento tocca alla giuntura *uirginea domus*, che nel v. 4 di Marziale designa la casa delle Vestali sulla Via Sacra, e che Venanzio riprende due volte nel poemetto *De uirginitate* trasferendola metaforicamente, con ardita risemantizzazione, prima al ventre di Maria scelto come dimora da Dio, e quindi al corpo della vergine consacrata a Cristo, in cui egli esige di abitare come unico padrone (325):

Ven. Fort. *carm.* VIII 3,87-88 *Spiritus intactum uenerabilis attingit aluum, / uirgineam cupiens inhabitare domum,*  
 Ven. Fort. *carm.* VIII 3,116 *uirgineam solus uult habitare domum.*

(D) In cinque casi un medesimo verso di Marziale è ripreso due volte in modo differente dallo stesso autore.

È quanto avviene nel seguente esempio di Paolino di Nola (44):

Mart. IX 84,1s. *Cum tuā sacrilegos* contra, Norbane, *furores* / staret ... sancta fides  
 Paul. Nol. *carm.* 15,117 H. (p. 309 Dolv.) *cum pia sacrilego* quateretur *eclesia bello*  
 Paul. Nol. *carm.* 15,164 H. (p. 310 Dolv.) ergo ubi *sacrilegos* exceptit Nola *furores*.

Ciascuna delle due riprese potrebbe non apparire particolarmente significativa, ma insieme provano con buona certezza il riuso del verso di Marziale. Invece nell'ulteriore esempio di Mar. Victor *aleth.* I 22 *nam nec sacrilegi sensit quod lingua furoris* il modello può essere tanto Marziale quanto il secondo dei due passi di Paolino.

Analogamente, si potrebbe dubitare di un effettivo rapporto intertestuale tra questi due *loci* (333):

Mart. X 94,6 *mittimus autumnī cerea poma mei*  
 Ven. Fort. *carm.* VIII 10,10 *iam meus autumnus* uenit et uua simul,

se lo stesso verso di Marziale non riecheggiasse una seconda volta sotto la penna di Venanzio, probabilmente combinato con uno di Tibullo (355):

Tib. I 1,8 *rusticus et facili grandia poma manu*  
 Mart. X 94,6 *mittimus autumnī cerea poma mei*  
 Ven. Fort. *carm. app.* 9,2 *mittit amicalis dulcia poma manus.*

Nel caso seguente, tratto dal dossier di 'Cipriano Gallo' (132 e 137):

Mart. VI 38,3 maternosque sinus uiso genitore relinquit  
 Cypr. Gall. *gen.* 672 maternumque decus solo genitore relicto.  
 Cypr. Gall. *gen.* 1442 optatam excipiens uiso genitore phalangem,

la prima ripresa di Mart. VI 38,3, resa certa dall'estensione delle corrispondenze metrico-verbali, conferma anche la seconda, che di per sé esiteremmo a giudicare sicura perché *uiso genitore* ha una somiglianza formale (cf. Val. Fl. I 527 *silua Padi et uiso flentes genitore sorores*).

(E) In diciassette casi due diversi *loci* di Marziale sono ripresi insieme in un medesimo contesto.

Talora si tratta della semplice giustapposizione *more centonario* di due tessere metrico-verbali per costruire un verso, come nell'esempio n° 269:

Mart. III 51,1 cum faciem laudo, cum miror crura manusque  
 Mart. XII 60,12 marmora calcantem frigidiora gelu  
 Coripp. *Ioh.* I 307 frigidiora gelu ceciderunt crura manusque,

o anche soltanto un emistichio, come nei seguenti esempi venanziani (324 e 349):

Mart. X 13,6 dulcior et uero dignus amore magis  
 Mart. XII 52,4 cuius et ipse tui flagrat amore cinis  
 Ven. Fort. *carm.* VII 12,76 quod minus est oculis flagrat amore magis,  
 Mart. VIII 33,16 tam leue nec bombyx pendulus urget opus  
 Mart. IV 29,2 lectoremque frequens lassat et implet opus  
 Ven. Fort. *carm.* X 17,38 quique sui domini pendulus implet opus.

Altre volte il procedimento combinatorio si estende per due versi contigui. Citiamo come primo esempio un passo di Prudenzio, dalla corrosiva rassegna delle divinità pagane e dei loro miti immorali nel primo libro del *Contra Symmachum* (96):

<p>Mart. IX 103,1-2                  Quae noua tam similis genuit tibi Leda ministros?                  Quae <i>capta</i> est alio nuda Lacaena cyncno?</p> <p>Mart. IX 46,1-2                  Gellius aedificat semper: modo limina ponit,  <u>nunc foribus</u> claues aptat emitque <i>seras</i>.</p>	<p>Prud. <i>c. Symm.</i> I 62-68                  nunc tener ac pluma leuior blandosque susurros                  in morem recinens suauis immorientis oloris  <i>capta</i> quibus uolucrum uirguncula ferret amorem;  <u>nunc foribus</u> surdis, <i>sera</i> quas uel pessulus artis                  firmarant cuneis, per tectum diues amator                  imbricibus ruptis undantis desuper auri                  infundens pluuiam gremio excipientis amicae.</p>
--	--

Nella satira prudenziana dei vergognosi amori di Giove, il passaggio sulla seduzione di Leda e di Danae mostra al suo interno minuscole schegge di due epigrammi

del IX libro di Marziale: da uno proviene (con coerenza tematica tra modello e ripresa) il participio *capta* riferito a Leda «conquistata» dal cigno, dall'altro il dettaglio comicamente realistico della porta di Danae con la sua brava serratura.

Due piccole tarsie marziali accomunate dalla presenza del lessema *amor* concorrono a comporre un passaggio iniziale del poemetto scritto da Paolino di Nola per consolare una coppia di pii coniugi, Pneumazio e Fedele, per la perdita del figlio Celso, morto a soli otto anni (61):

Mart. VI 29,2

sed domini sancto dignus amore puer,

Mart. IV 38

Galla, nega: satiatur amor nisi gaudia torquent.

Sed noli nimium, Galla, negare diu.

Paul. Nol. *carm.* 31,7-10 H. (p. 606 Dolv.)

Heu! quid agam? dubia pendens pietate laboro,

gratuler an doleam? dignus utroque puer,

cuius *amor* lacrimas et amor mihi gaudia suadet,

sed gaudere fides, flere iubet pietas.

Va detto che, a rigore, per il secondo emistichio del v. 8 di Paolino potrebbe valere il confronto con il verso di un epigramma di Pentadio su Narciso, *Anth. Lat.* 266,1s. R. *Hic est ille suis, nimium qui credidit undis, / Narcissus uero dignus amore puer*, ma la congruenza tematica rende assai più plausibile una reminiscenza di Mart. VI 29, il secondo dei due epicedi dedicati a Glaucia, il dodicenne *puer delicatus* di Atedio Meliore compianto anche da Stazio in *silu.* II 1. Il riscontro rende vieppiù probabile la presenza di Marziale anche nel distico successivo, che preleva parte del materiale verbale (in questo caso, ovviamente, senza alcuna coerenza tematica) da un epigramma gnomico-satirico sulla necessità di dosare le ripulse amorose.

Orienzio usa per due volte la stessa tecnica combinatoria nel secondo libro del *Commonitorium*. Il primo caso si ha nel passo famoso che deplora lo stato della Gallia devastata dalle invasioni germaniche, dove l'esametro di un epigramma scotico a sfondo sessuale e un pentametro tratto invece dal delicato epitaffio per una coppia morta insieme nel sonno dopo sessant'anni di felicità coniugale offrono l'impianto e le tessere verbali del distico che più di tutti riassume il clima storico in cui è scritto il poemetto (187):

Mart. VI 33

Nil miserabilis, Matho, pedicone Sabello  
uidisti, quo nil laetius ante fuit.

Furta, fugae, mortes seruorum, incendia, luctus  
affligunt hominem; iam miser et futuit.

Mart. X 71,5-6

Bis sex lustra tori nox mitis et ultima clusit,  
arserunt uno funera bina rogo.

Orient. *comm.* II 177-184

Concidit infelix cum prole et coniuge mater,  
cum seruis dominus seruitium subiit.

Hi canibus iacuere cibus, flagrantia multis,  
quae rapuere animam, tecta dedere rogom.

Per uicos uillas, per rura et compita et omnes  
per pagos, totis inde uel inde uiuis,

*mors* dolor excidium <.....> incendia luctus:  
uno fuma u it Gallia tota rogo.

Successivamente, due diversi distici di Marziale accomunati dalla clausola esametrica *crystalla Falerno*, uno tratto da un sereno epigramma edonistico, l'altro

da un'indignata invettiva contro uno squallido *parvenu*, convergono in un unico distico di Orienzio, intento a deplorare chi, dedito in questa vita al potere, al lusso e ai valori materiali, è destinato nell'aldilà alle pene eterne (188)<sup>24</sup>:

Mart. VIII 77,5-6

candida nigrescant uetulo crystalla Falerno  
et caleat blando mollis amore torus.

Orient. *comm.* II 263-268

Illic imperio quondam regnoque potentes,  
illic conspicui fascibus et trabeis,  
quis aurum lectis dapibus, crystalla Falerno  
substratosque ostro mos onerare toros,  
robore famosi, laudati munere formae,  
ac male fidentes corporeis opibus.

Mart. IX 73,5-6

rumpis et ardentis madidus crystalla Falerno  
et pruris domini cum Ganymede tui.

Alcimo Avito sembra aver studiato espressamente questo passo e la sua tecnica combinatoria, perché, nel parafrasare la parabola evangelica del ricco epulone, riprende il secondo dei due *loci* di Marziale utilizzati da Orienzio accostandovi a sua volta il 'ricordo' di un altro epigramma (241)<sup>25</sup>:

Mart. IX 73,5

rumpis et ardentis madidus crystalla Falerno,

Alc. *Auit. carm.* III 224-229

Inde ut bacchantem suasissent tempora mensam,  
currebant epulae, totus quas porrigit orbis.  
Cumque peregrinus frugem misisset aceruus,  
feruebat priscum crystallo argente Falernum.  
Viuida quin etiam miscebant cinnama turi  
et suffita domus pingui fragrabat amomo.

Mart. IV 13,3

tam bene rara suo miscentur cinnama nardo.

Il caso più singolare si trova nel carne elegiaco di cui Ennodio omaggia Eugenetè, il *quaestor palatii* di Teoderico a Ravenna, al quale rivolge una petizione per tramite o per conto del *grammaticus* Deuterio<sup>26</sup>. La gioiosa occasione – recita il

<sup>24</sup> Cf. Furbetta 2022b, 53 (n° 24) e 58; il secondo dei due *loci* ripresi, che costituisce l'ipotesi principale, contraddice la diagnosi della studiosa, che parla di reminiscenze «sans ancrage thématique, ni une prééminence qui puisse permettre de le (*i.e.* Martial) considérer comme un véritable *auctor* d'Orientus».

<sup>25</sup> Tanto il modello di Orienzio quanto la seconda reminiscenza di Marziale sfuggono al pur minuzioso commento di Hoffmann 2005, 170s., al quale si rinvia per l'analisi della fitta trama intertestuale di questi versi di Avito. Particolarmente rilevante, nella tessitura del passo, il ricordo dell'episodio di Damocle alla mensa di Dionisio I di Siracusa così come narrato da Sidon. *epist.* II 12,7: *Cumque pransuro Sardanapallicum in morem panis daretur et Leontina segete confectus, insuper dapes cultae ferculis cultioribus apponerentur, spumarent Falerno gemmae capaces inque crystallis calerent unguenta glacialibus, hinc suffita cinnamo ac ture cenatio spargeret peregrinos naribus odores et madescentes nardo capillos circumfusa florum sarta siccarent, eqs.*

<sup>26</sup> L'incertezza, suscitata dal titolo *Dictio data Deuterio u. s. grammatico nomine ipsius Eugenetis u. i. mittenda*, non è risolta dal testo della poesia, da cui non si evince chi sia la *persona*

fastoso esordio – compenserà il debole ingegno del poeta, e sarà l'eminente destinatario a elargire, come fosse il dio Apollo, le risorse del canto; si raduni dunque la pia e dotta schiera delle Camene e offra «con pollice sonoro» il suo discorso (Ennod. *carm.* I 2 = 213 Vog., 1-8, 253):

Gaudia transcendunt uires, uox laeta superbit,  
 ingenii maciem prospera non metuunt.  
 Dulcia temporibus famulantur fila secundis.  
 Quod felix meruit, nobile carmen erit.  
 Vox iusti quaestor, legum substantia, nobis  
 ceu Phoebus mittet tympana plectra lyram.  
 Docta Camenarum coeat pia turba sororum,  
 offerat *arguto pollice* quod loquitur.

Anche altrove, nel barocco codice figurativo caro a Ennodio, il *pollex* che pizzica le corde della cetra, metonimia del canto poetico, è dotato di «bocca» e di «voce»<sup>27</sup>; verrebbe dunque da pensare che l'espressione *arguto pollice* di v. 8 nulla abbia a che fare con il ridanciano epigramma di Marziale il cui protagonista, ubriacatosi a un convito, reclama con uno schiocco di dita un pitale, e si vede porgere l'orcio che egli stesso ha vuotato da solo (Mart. VI 89,1-4):

Cum peteret seram media iam nocte matellam  
*arguto* madidus *pollice* Panaretus,  
 Spoletina data est sed quam siccauerat ipse,  
 nec fuerat soli tota lagona satis.

Tuttavia anche il v. 6 *ceu Phoebus mittet tympana plectra lyram* mostra una non ovvia tangenza con un epigramma di Marziale, e si tratta in questo caso dell'*apophoretum* per il dono di un plettro, utile a evitare fastidiose vesciche al pollice per il prolungato sfregamento delle corde (Mart. XIV 167):

PLECTRVM  
 Feruida ne *trito* tibi *pollice* pusula surgat,  
 exornent docilem candida *plectra lyram*.

*loquens* dell'istanza, relativa al possesso di un *hortulus*. Per la questione, e per una lettura complessiva del carne, vd. Giannotti 2021, che propende per identificare il postulante con Deuterio.

<sup>27</sup> Cf. Ennod. *carm.* I 8 (27 Vog.), 33s. *Carmina nulla cano, nec me modulante Camenas / mansurum dabitur pollicis ore sophos*, I 9 (43 Vog.), 17s. *Nunc linguam citharae, quae cantat pollicis ore, / sperne, fides*, II 90 (208 Vog.), 1-3 *Imperii custos, uocali pollice cordas / per numeros animans tibi fila loquentia carmen / uerberibus plectri, doctor, seruire coegi* (per quest'ultimo Di Rienzo 2005, 216 rinvia a Tib. II 5,3 *nunc te uocales impellere pollice chordas*); cf. Giannotti 2021, 168.



Dunque, o ci troviamo dinanzi a una doppia casualità, oppure si deve concludere che Ennodio attinga a due diversi epigrammi di Marziale – entrambi improntati, sia pur diversamente, a giocoso realismo – parte degli elementi che compongono la sua manierata *imagerie* poetologica.

(F) *Loci* diversi di una stessa poesia di Marziale sono ripresi in un medesimo contesto. Si tratta di un procedimento imitativo che concentra nel giro di qualche verso elementi prelevati dal primo e dall'ultimo distico di un medesimo epigramma, scelto sulla base di una certa affinità tematica con il contesto di riuso. Analizziamo qui di seguito tre dei quattro casi registrati nel dossier (sul quarto, 193, vd. *infra* p. 142s.).

Un epigramma cortigiano di Marziale celebra l'offerta dei capelli e dello specchio da parte di Earino, il giovane eunuco prediletto da Domiziano, che li ha inviati come dono votivo al tempio di Asclepio nella nativa Pergamo. Esso presta alcune parole (tra cui una tessera metrico-verbale ben individuata) al passo dell'*Heptateuchos* che commemora il giorno della liberazione dalla schiavitù in Egitto e l'istituzione della festività annuale della Pasqua ebraica (139):

Mart. IX 16

Consilium formae speculum dulcisque capillos

Pergameo posuit dona *sacrata deo*  
ille puer tota domino gratissimus aula,  
nomine qui signat tempora uerna suo.

Felix quae tali censetur munere tellus!

Nec Ganymedeas mallet habere comas.

Cypr. Gall. *exod.* 370-375

His deus expletis (*sc. annis*) tandem miseratus ab alto,  
sustulit indomito plebem laudabilis hosti.

*Illa dies primo censetur munere paschae*  
*sacrataeque deo* ducuntur gaudia noctis,  
septenique dies, anno redeunte, beati  
otia lenta ferunt curaque omittitur omnis.

L'investimento migliore per le proprie ricchezze, altrimenti destinate a perire, è donarle a chi ne ha bisogno: questo il monito che rivolgono ai propri lettori sia Marziale (V 42) che Orienzo (*comm.* I 567ss.), il primo in chiave filosofica, il secondo in prospettiva cristiana. Si tratta di un diffuso topos della letteratura filosofica o edificante, ma un plesso di corrispondenze verbali non ovvie nei versi di Orienzo – il sintagma *fur auferet*, ancorché diversamente dislocato, le parole *flamma* e *quidquid* – suggerisce che egli abbia preso a riferimento proprio quell'epigramma (180):

Mart. V 42

Callidus effracta nummos *fur auferet* arca,  
prosternet patrios impia *flamma* lares:  
debitor usuram pariter sortemque negabit,  
non reddet sterilis semina iacta seges:  
dispensatorem fallax spoliabit amica,  
mercibus extractas obruet unda rates.

Extra fortunam est quidquid donatur amicis:  
quas dederis solas semper habebis opes.

8 quidquid β : siquid γ

Orient. *comm.* I 567-576

Munera quae donat moriens, haec munera non sunt:  
donat enim quod iam desinit esse suum.

Qui sanus metuensque nihil, qui mente quieta,  
qui sibi dum uiuit dempsit, ille dedit.

Quodque sibi dempsit, melius reparabitur illi:  
integra mox capiet, qui peritura dabit.

Conditam nam caelo non *fur*, non auferet hostis,  
non tinea aut pluuiae *flamma*que carpet edax:  
caelo autem condes quidquid pro nomine Christi,  
Christum respiciens, pauperibus tribues.

Tra i non molti passi di Aratore che paiono attingere al poeta di Bilbilis, il più interessante è *apost.* II 1051ss. (265). Mart. VIII 21 è un epigramma encomiastico che celebra in forma di invocazione l'imminente ritorno di Domiziano a Roma dalle campagne pannoniche dell'89-92 d.C. Un doppio prelievo da questo carme viene elegantemente utilizzato da Aratore per un passaggio metanarrativo del suo poema, una *praeteritio* in cui dichiara di voler omettere i dettagli della vicenda giudiziaria di Paolo a Cesarea, così da non ritardare a sé e al lettore il piacere di vederlo finalmente giungere in Italia:

Mart. VIII 21, 1-3 e 11s.

Phosphore, redde diem: quid gaudia nostra moraris?

Caesare uenturo, Phosphore, redde diem.

Roma rogat. ...

[...]

*Iam, Caesar, uel nocte ueni:* stent astra licebit,  
non deerit populo te ueniente dies.

Arator *apost.* II 1051-1056

Linquimus hic, nimium ne gaudia nostra

[morentur

(ad Latium *iam*, Paule, ueni!) certamina crebro

quae fuerint agitata foro quantique legantur

Iudaici fluxisse doli: nam talia Paulus

'Caesaris ad solium uos prouoco; Caesaris'

[inquit,

'appello Romanus open'.

In questo esempio spiccano tre elementi. Il primo è che Aratore sembra aver scelto un epigramma celebrativo che invoca l'*aduentus* dell'imperatore perché in qualche modo congruente con il racconto che sta parafrasando: si tratta dell'episodio degli *Atti degli apostoli* (25,11-12) in cui Paolo, al cospetto del procuratore Festo, da cittadino romano si appella solennemente al tribunale di Cesare. In secondo luogo, non sfuggirà come, all'interno del nuovo contesto, la formula cletica del modello (*Iam, Caesar, ... ueni*) venga ingegnosamente recuperata nell'apostrofe 'a sorpresa' che il poeta rivolge all'Apostolo perché si affretti, come Domiziano, a fare il suo arrivo a Roma. Infine, il doppio prelievo da Marziale, che Aratore colloca a cavallo di due versi consecutivi, giustappone due emistichi appartenenti rispettivamente al primo e all'ultimo esametro del carme originario. Tutti questi fatti depongono a favore di una ripresa non soltanto sicura, ma studiata, per così dire, a lume di lucerna, avendo sotto gli occhi il testo dell'epigramma o almeno una sua 'scheda' di lettura.

(G) Altri tipi di imitazione.

Raccogliamo qui alcune riprese di *loci* di Marziale che, pur sempre contrassegnate da precisi echi verbali, danno luogo a più libere o estese forme di imitazione.

L'esempio forse più notevole è costituito dal riecheggiamento di Mart. X 47, che è un epigramma di carattere gnomico-parenetico sul tema della *uita beata*, in un passaggio dell'*Oratio* di Ausonio che enuncia, affidandolo all'aiuto di Dio, il programma di un'esistenza serena e virtuosa (35):

Mart. X 47

Vitam quae faciant beatiorem,  
iucundissime Martialis, haec sunt:  
res non parta labore sed relicta (a);  
non ingratus ager, focus perennis;  
lis numquam, toga rara, mens quieta (b);  
uires ingenuae, salubre *corpus* (c);  
prudens simplicitas, pares *amici* (d);  
conuictus facilis, sine arte mensa (e);  
nox non ebria sed soluta curis;  
non tristis torus et tamen pudicus;  
somnia qui faciat breues tenebras:  
quod sis esse uelis nihilque malis;  
**summum nec metuas diem nec optes** (f).  
Tib. I 1,59s.  
Te spectem, suprema mihi cum uenerit hora,  
te teneam moriens deficiente manu.

Auson. *ephem.* 3,58-73

Da, pater, haec nostro fieri rata uota precatu.  
Nil metuum cupiamque nihil; satis hoc reare esse,  
quod satis est (a). Nil turpe uelim nec causa pudoris  
sim mihi. Non faciam cuiquam, quae tempore eodem  
nolim facta mihi, nec uero crimine laedar  
nec maculer dubio: paulum distare uidetur  
suspectus uereque reus. Male posse facultas  
nulla sit et bene posse adsit tranquilla potestas.  
Sim tenui *uictu* (e) atque habitu, sim carus *amicis* (d)  
et semper genitor sine uulnere nominis huius.  
Non animo doleam (b), non *corpore*; cuncta quietis  
fungantur membra officii (c), nec saucius ullis  
partibus amissum quicquam desideret usus.  
Pace fruar, securus agam, miracula terrae  
nulla putem. **Suprema dei cum uenerit hora,**  
**nec timeat mortem** bene conscia uita **nec optet** (f).

Rispetto al decalogo esistenziale di Marziale, il passo ausoniano è più esteso e articolato e ovviamente pervaso da un afflato etico e da una spiritualità assai differenti, ma la struttura e il ritmo catalogico rimangono gli stessi, come pure alcuni elementi tematici (quelli indicati con le lettere dell'alfabeto), benché diversamente dislocati. Come nell'ipotesto, l'elenco si apre con un richiamo al *modus* nei possessi materiali (a) e soprattutto si chiude con l'invito a una serena accettazione della morte (f) espresso in modo molto simile<sup>28</sup>. È vero che tanto il concetto quanto la fraseologia sono tradizionali e che Ausonio, *suo more*, rielabora il modello intrecciandolo abilmente con un altro (in questo caso, un distico di Tibullo), ma le aderenze verbali unite a quelle di ordine tematico e strutturale rendono l'*aemulatio* marzialiana evidente al di là di ogni ragionevole dubbio, anche per il lettore antico. Non per caso questo saggio di tecnica imitativa 'fa scuola', venendo a sua volta imitato nell'*Oratio Paulini*, che di quella di Ausonio è una palese variazione. Anche Paolino infatti (poco importa se si tratta del futuro vescovo di Nola o del nipote Paolino di Pella, secondo la fortunata ipotesi di Pierre Courcelle)<sup>29</sup> integra

<sup>28</sup> In genere edd. e studiosi segnalano solo quest'ultima reminiscenza (cf. fra gli altri Green 1991, 258 *ad loc.*; Dolveck 2015a, 519 *ad loc.* e 2015b, 379; Wolff 2015a, 87; Furbetta 2022b, 51 [n° 1] e 56). Fanno eccezione Schenkl 1883, 6 *appar.*, che indica la presenza di Mart. X 47 fin da v. 59, e più di recente Encuentra Ortega 2015, che ne analizza l'influenza sull'intera sezione costituita dai v. 58-78; purtroppo il metodo impressionistico del confronto e la convinzione che dall'epigramma di Marziale dipendano anche l'*Epicedion in patrem* e l'*Oratio Paulini*, che per tale ragione sarebbe da attribuire ad Ausonio, rendono questo studio alquanto inattendibile.

<sup>29</sup> Courcelle 1948, sulla base di affinità di stile e di *Weltanschauung* con l'*Eucharisticos*. La tesi, accolta con unanime consenso fino all'inclusione dell'*Oratio* nelle edd. di Paolino

nel tessuto della sua preghiera all'Onnipotente la criptocitazione di un epigramma di Marziale dedicato al tema dell'ideale di vita (38)<sup>30</sup>:

Mart. II 90,7-10

Me focus et nigros non indignantia fumos  
tecta iuuant et fons uiuus et herba rudis.

Sit mihi uerna satur, sit non doctissima coniunx,  
sit nox cum somno, sit sine lite dies.

Paul. Nol. *carm.* 4 H. (p. 507 Dolv.) = Paul. Pell.  
*orat.* 16-20

Adsit laeta domus epulisque alludat inemptis  
uerna satur fidusque comes nitidusque minister,  
morigera et coniunx caraque ex coniuge nati.  
Moribus haec castis tribuit deus, hi sibi mores  
perpetuam spondent uentura in saecula uitam.

Un altro esempio notevole, ben noto alla critica di entrambi i poeti, è l'*aemulatio* di Mart. IV 64 – un epigramma in endecasillabi faleci – nel carme epigrafico dettato da Sidonio Apollinare nello stesso metro per decorare la chiesa consacrata a Lione dal vescovo Paziente (Sidon. *epist.* II 10,4)<sup>31</sup>. La scena del traffico stradale e fluviale che si domina, senza doverne patire il rumore, dall'alto della villa di Giulio Marziale sul Gianicolo suggerisce a Sidonio la descrizione dell'analogo movimento, ma al contrario tutto echeggiante di suoni e di voci umane, che circonda e onora festosamente la nuova basilica (195)<sup>32</sup>:

di Pella di Moussy 1974 e Lucarini 2006, è stata rimessa in discussione da Dolveck 2015a e 2015b, che ha restituito la paternità del testo a un ancor giovane Paolino di Nola. Non entriamo qui nel merito della complessa ipotesi di Franz Dolveck che, sulla scia degli studi di Anne-Marie Turcan-Verkerk, ritiene che l'*Oratio Paulini* (per lui *Oratio minor*) e non l'*Oratio* di Ausonio (per lui *Oratio maior*) facesse parte dell'*Ephemeris*, dove egli infatti la stampa al terzo posto in luogo dell'*Oratio maior*, che l'*Ephemeris* stessa fosse un'opera - forse rimasta incompiuta - composta a due mani da Ausonio e dal giovane Paolino di Nola, e che l'*Oratio maior*, pur non potendosi del tutto escludere la paternità ausoniana, sia preferibilmente da attribuire a Paolino.

<sup>30</sup> Segnalata già da Friedländer 1886, I 281 *ad loc.* e quindi nell'*Index* di Hartel 1894, 379; cf. Moussy 1974, 224 *ad loc.*; Dolveck 2015a, 507 *ad loc.* e 2015b, 387; Wolff 2015a, 92; Furbetta 2022b, 53 (n° 19).

<sup>31</sup> Su questo carme cf. Consolino 2020, 362, con bibliografia precedente. Sulla reminiscenza di Marziale, segnalata dagli edd. di entrambi i poeti, cf. Baker 1996, 40s., Fabbrini 2007, 26s., Gualandri 1979, 85s., Hecquet-Noti 2013, 227ss., Wolff 2014, 296 e 2015b, 216; Onorato 2020, 88s.

<sup>32</sup> Wolff 2015b, 213: «les voyageurs et les conducteurs de chariots se tournent (*sese... reflectit*) pour admirer l'édifice; et si les rives répondent alléluia au chant des haleurs (*respondantibus alleluia ripis*, II 10,4, vers 26), c'est parce que voyageurs et conducteurs de chariots entonnent eux aussi ce chant de louange et d'allégresse devant la nouvelle église». Di fatto, si tratta di *Kontrastimitation*: «L'atteggiamento di Sidonio [...] è profondamente diverso: egli guarda da vicino e con partecipazione alla realtà rappresentata e la chiesa è appunto celebrata non perché costituisce un mondo a parte, ma, al contrario, perché si

Mart. IV 64,19-24

Illinc Flaminiae Salariaeque  
gestator patet (*v.l. iacet*) *essedo* tacente,  
ne blando rota sit molesta somno,  
quem nec rumpere nauicum celeuma  
nec clamor ualet helciariorum,  
cum sit tam prope Muluius sacrumque  
lapsae per Tiberim uolent carinae.

Sidon. *epist.* II 10,4 vers. 22-27

Hinc agger sonat, hinc Arar resultat,  
hinc sese pedes atque eques reflectit  
stridentum et moderator *essedorum*,  
curuorum hinc chorus helciariorum  
responsantibus alleluia ripis  
ad Christum leuat am nicum celeuma.

Allo stesso epigramma di Marziale attinge anche Venanzio Fortunato – ed è anche questa una ripresa ben nota – per descrivere il poggio su cui sorge *Praemiacum*, uno dei poderi del vescovo Leonzio di Bordeaux sulle rive della Garonna (305)<sup>33</sup>:

Mart. IV 64,1-6

Iuli iugera pauca Martialis  
hortis Hesperidum beatiora  
longo Ianiculi iugo *recumbunt*:  
lati collibus eminent recessus  
et *planus* modico *tumore uertex*  
caelo perfruitur sereniora.

Ven. Fort. *carm.* I 20,9-12

Condit a quo domus est, *planus tumor* exit in altum  
nec satis elato *uertice* regnat apex.  
Qua super *incumbens* locus est deuexus in amnem,  
flore gemmato gramine prata uirent.

Altri casi, essendo meno vistosi, sembrano finora sfuggiti all'attenzione. La religiosità scherzosa del piccolo inno al Reno di Mart. X 7, in cui il *dominus* Tevere augura al fiume germanico di poter scorrere romano su entrambe le sponde se restituirà a Roma il *princeps* Traiano, riecheggia in quella seria di Prudenzio, che descrive il Tevere fluire sacro da entrambe le rive in quanto il suo corso passa in mezzo ai luoghi dell'Urbe che danno ricetto alle tombe di Pietro e di Paolo (92):

Mart. X 7

Nympharum pater amniumque, Rhene,  
quicumque Odrysias bibunt pruinas,  
sic semper liquidis fruaris undis  
nec te barbam contumeliosi  
calcatum rota conerat bulbulci;  
sic et cornibus *aureis receptis*  
et Romanus eas *utraque ripa*:  
Traianum populis suis et urbi,  
*Thybris* te dominus rogat, remittas.

Prud. *perist.* 12,29-32

Diuidit ossa duum *Tybris* sacer ex *utraque ripa*,  
inter sacra dum fluit sepulcra.  
Dextra Petrum regio tectis tenet *aureis receptum*  
canens oliua, murmurans fluento.

apre ad accogliere la realtà nella sua più umile quotidianità» (Fabbrini 2007, 27; cf. Gualandri 1979, 85s.; Harries 1994, 112; Hecquet-Noti 2013, 227ss.; Onorato 2020, 89).

<sup>33</sup> Sul passo di Venanzio cf. Dewar 1996, 303s., che vi coglie una possibile implicazione allusiva (304): «the learned reader who recalls how Martial's poem continues might see a connection between Leontius' recreation of the glories of the Roman urban civilization in the country and Martial's assertion that the rustic estate of his own honorand is better thought of as a city mansion: "hoc rus, seu potius domus uocanda est" (Mart. 4. 64. 25)»; cf. Roberts 2009, 73.

Forse la sola co-occorrenza del nome poetico *T(h)ybris* e della locuzione *utraque ripa* non basterebbe a individuare la ripresa<sup>34</sup>, ma le analogie concettuali e la non ovvia corrispondenza *aureis receptis ~ aureis receptum* rendono palpabile il rapporto tra i due passi.

In X 58 Marziale lamenta le fatiche quotidiane che a Roma lo costringono a trascurare le Muse per poter mantenere la sua residenza urbana e un avaro podere fuori città. La ripresa della giuntura *iugera ... agri* nella stessa posizione metrica<sup>35</sup> e qualche altra coincidenza nell'impasto lessicale suggeriscono, almeno come ipotesi, che Paolino di Pella prenda a modello questo epigramma nel descrivere il suo ricovero a Marsiglia, dove, avendo perdute tutte le proprietà, si è ridotto a possedere soltanto una casa, un giardino e un magro pezzetto di terra che ha provato a mettere a coltura (190):

Mart. X 58,6-10

... Nunc nos maxima Roma terit.  
Hic mihi quando dies meus est? *iactamur* in alto  
*Vrbis*, et in sterili uita *labore* perit,  
dura *suburbanj* dum *iugera* pascimus *agri*  
*uicinosque* tibi, sancte Quirine, lares.

Paul. Pell. *euch.* 527-534

sed tantum domus *urbana uicinus* et hortus  
atque ad per fugium secreti paruus agellus,  
non sine uite quidem uel pomis, sed sine terra  
digna coli; uerum exigui *iactura laboris*  
suasit et in uacuum culturae impendere curam  
uix plena exesi per *iugera* quattuor *agri*.

Ancora: Mart. VIII 14 deplora la cattiva ospitalità dell'anonimo destinatario (forse l'Entello di VIII 68), che gli assegna una stanza con la finestra malchiusa mentre protegge dal freddo invernale i propri alberi da frutto dietro le vetrate luminose di una serra:

Pallida ne Cilicum timeant pomaria brumam  
mordeat et tenerum fortior aura nemus,  
hibernis *obiecta* notis *specularia puros*  
admittunt soles et sine faece *diem*.  
At mihi cella datur non tota *clusa fenestra*,  
in qua nec Boreas ipse manere uelit.  
Sic habitare iubes ueterem crudelis amicum?  
arboris ergo tuae tutior hospes ero.

<sup>34</sup> Per la seconda, peraltro frequente anche in prosa, cf. Ou. *fast.* V 640 *pascebat sparsas utraque ripa boues*, Val. Fl. VIII 218s. *toruus ubi et ripa semper metuendus utraque / ... Hister*, Auson. *Mos.* 365 *audit perpetuos ripa ex utraque tumultus*, 460 *addam felices ripa ex utraque colonos*.

<sup>35</sup> Che forse di per sé non basterebbe: cf. Iuu. 3,141s. *quot pascit seruos? quot possidet agri / iugera?*, Auson. *hered.* 21 *agri bis centum colo iugera, uinea centum*, Cypr. Gall. *exod.* 891 *iugera fecundi mensuret protinus agri*, ma l'espressione *iugerum/-a agri* è assai frequente anche in prosa.

Paolino di Périgueux è colpito dalla descrizione dell'invetriata che fa da schermo ai venti gelidi ma lascia passare la luce solare senza offuscarla, e si appropria del dettaglio per arricchirne l'aneddoto narrato da Sulp. Sev. *dial.* III 3,5-6, che ha per oggetto un'ampolla d'olio benedetto da Martino rivelatasi miracolosamente infrangibile (Paul. Petr. *Mart.* V 220-222, 212):

et statuit (*scil.* ampullam) celsae sublimi in parte *fenestras*,  
 qua praetenta *diem* claudunt specularia purum  
*obuia* uentorum flabris et peruia luci<sup>36</sup>.

Qui val la pena osservare la tecnica parafrastica con cui Paolino al v. 222 innalza stilisticamente la ripresa da Marziale mediante la paronomasia *obuia ... peruia*, che comporta un prelievo da Verg. *Aen.* X 694 *obuia uentorum furiis expostaque ponto*, a sua volta rielaborato con la sostituzione *furiis > flabris*, secondo una *iunctura* risalente a Lucrezio (V 217 *flabraque uentorum uiolento turbine uexant*), ma che conosce la sua fortuna in epoca tarda e soprattutto nella prosa cristiana.

Infine un esempio draconziano (235). *Mart.* I 6 è il primo di una serie di epigrammi encomiastici che celebrano dei *ludi* di Domiziano, nei quali alcune lepri giocano illese tra le fauci di leoni ammaestrati – un prodigio, dovuto al potere divino dell'imperatore, pari a quello dell'aquila di Giove che trasportò indenne Ganimede in cielo:

*Aetherias aquila puerum portante per auras*  
 illaesum timidus unguibus haesit onus:  
 nunc sua Caesareos exorat praeda leones  
 tutus et ingenti ludit in ore lepus.  
 Quae maiora putas miracula? summus utrisque  
 auctor adest: haec sunt Caesaris, illa Iouis.

Draconzio si ispira liberamente ai primi due distici per un passaggio della *Satisfactio* in cui presenta se stesso come una vittima indegna dell'ira di re Guntamondo mediante una serie di *exempla* del mondo animale (v. 267-270):

Quando *per aetherias aquila uolitante rapinas*  
 praeda cibusque fuit passer hirundo picus?  
 Quando fames rabidi quamuis ieiuna leonis  
 ut sit adoptauit faucibus esca lepus?

<sup>36</sup> Nell'asciutto racconto di Sulp. Sev. *dial.* III 5 (*uas uitreum cum oleo, quod Martinus benedixerat, in fenestra paululum editiore deposuit*) il dettaglio è assente.



(H) Ripresa di modelli o di tipi epigrammatici.

Al termine di questa rassegna di forme di imitazione via via più ampie e più complesse, volgiamo l'attenzione a quattro casi in cui altrettanti nostri autori, allorché si dedicano a forme di poesia breve, attingono a Marziale non più – o non soltanto – come fonte di eleganti *iuncturae*, di comode tessere metrico-verbali o di immagini originali o elaborate, ma come modello di specifici tipi epigrammatici: quest'ultimi sono, in particolare, il biglietto di dedica per un dono modesto (Paolino di Nola e Venanzio Fortunato), l'epigramma con funzione prefatoria (Sedulio) e la *uocatio ad cenam* (Sidonio Apollinare)<sup>37</sup>.

Per il primo tipo, il testo esemplare è Mart. IX 54, rivolto a un innominato parente per inviargli il dono rituale nella festa della *Cara cognatio*, altrimenti detta *Carisia*. L'epigramma, di dodici versi, è diviso in due parti di uguale lunghezza, secondo uno schema 6 / 4+2: nella prima il poeta vagheggia il paradiso venatorio che gli consentirebbe di onorare la festività con il dono di una pregiata uccellazione; nella seconda descrive la magra fauna aviaria che popola in realtà il suo podere, così da doversi accontentare di un modesto omaggio di pollame:

Si mihi Picena turdus palleret oliua,  
tenderet aut nostras silua Sabina plagas,  
aut crescente leuis traheretur harundine praeda  
pinguis et implicitas uirga teneret auis,  
cara daret sollemne tibi cognatio munus  
nec frater nobis nec prior esset auus.  
Nunc sturnos inopes fringillorumque querelas  
audit et arguto passere uernat ager;  
inde salutatus picae respondet arator,  
hinc prope summa rapax miluus astra uolat.  
Mittimus ergo tibi paruae munuscula chortis,  
qualia si recipis, saepe propinquus eris.

Paolino di Nola, evidentemente ancora in Aquitania e ancora nell'orbita letteraria di Ausonio<sup>38</sup>, imita l'epigramma di Marziale in un'epistola poetica destinata ad accompagnare un dono di molluschi in contraccambio di un regalo ricevuto (*carm.* 2 H., p. 500 Dolv.)<sup>39</sup>:

<sup>37</sup> Tutti compresi nella vasta categoria del *billet* per la quale, sul versante latino, cf. L.Furbetta s.v. in Urlacher-Becht 2022, I, 260-269.

<sup>38</sup> Sull'impronta ausoniana della prima produzione di Paolino cf. in particolare Guttilla 2001 (su *carm.* 2 H., *ibid.* 107-111).

<sup>39</sup> Cf. Furbetta 2022b, 54.

Pauperis ut placeat carum tibi munus amici,  
munera ne reputes quae mittis ditia nobis.  
Nam tibi quid dignum referam pro piscibus illis,  
quos tibi uicinum locupleti gurgite litus  
suppeditat miros specie formaque diremptos?  
At mihi uix alto uada per saxosa profundo  
rarus in obscura generatur sphondylus alga.  
Hinc te participans bis quinque et bis tibi ternas  
transmisi aequoreo redolentes nectare testas,  
quas uiscus praedulce replet bicolore medulla.  
Oro libens sumas nec uilia dedigneris,  
quae sunt parua modo magno metitus amore.

A parte il metro differente, l'impronta del modello traspare nell'estensione del testo, che si mantiene entro i 12 versi; nell'opposizione tra regalo ricco (quello ricevuto da parte del destinatario) e regalo povero (questo stesso di Paolino), che determina una struttura bipartita 2+3 / 2+3+2; nel gusto descrittivo che riguarda tanto il prodotto (in questo caso della pesca) quanto l'*habitat* di provenienza, creando un prezioso effetto di 'natura morta con paesaggio'. Mancano diretti richiami verbali a Mart. IX 54, ma l'*auctor* di riferimento è ben indicato dal 'micro-centone' incipitario (36):

Mart. VIII 28,1

Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici,

Paul. Nol. *carm.* 2,1 H.

Mart. XIV 126,1

Pauperis est *munus* sed non est pauperis usus,

Pauperis ut placeat carum tibi munus amici,

e anche dal successivo ricordo di un distico di argomento piscatorio del decimo libro di Marziale (37):

Mart. X 37,15s.

Illic piscoso modo uix educta profundo  
inpedient lepores umida lina meos.

Paul. Nol. *carm.* 2,6s. H.

At mihi uix alto uada per saxosa profundo  
rarus in obscura generatur sphondylus alga.

L'antitesi tra dono desiderato e dono possibile governa anche un epigramma di Venanzio Fortunato per un omaggio floreale destinato a Radegonda e ad Agnese (*carm.* VIII 6, 330). Nella stagione adatta, dice il poeta, sarebbero stati gigli di campo o rose colte in un piccolo giardino, ma le viole che egli offre, frammiste a erbe aromatiche, incantano ugualmente con lo splendore della tinta regale e con il loro profumo: che anche le due signore possano avere a lungo le virtù di cui godono questi fiori! Qui, ferma restando la misura di 12 versi, le due parti del testo si sbilanciano vieppiù in uno schema 4 / 8, ma il modello di Marziale (da cui

Venanzio attinge anche l'espressione *uernat ager* di *carm.* I 19,2, 304), rimane ben presente nell'idea generale e nell'apertura in forma ipotetica:

Mart. IX 54,1-5

*Si mihi* Picena turdus palleret oliua,  
tenderet *aut* nostras silua Sabina plagas,  
*aut* crescente leuis traheretur harundine praeda  
pinguis et implicitas uirga teneret auis,  
cara daret sollemne tibi cognatio munus  
...

Ven. Fort. *carm.* VIII 6

Tempora *si* solito *mihi* candida lilia ferrent  
*aut* speciosa foret suaue rubore rosa,  
haec ego rure legens *aut* caespite pauperis horti  
misissem magnis munera parua libens.  
Sed quia prima mihi desunt, uel soluo secunda:  
profert qui uiolas, ferret amore rosas.  
Inter odoriferas tamen has quas misimus herbas  
purpureae uiolae nobile germen habent.  
Respirant pariter regali murice tinctae  
et saturat foliis hinc odor, inde decor.  
Hae quod utrumque gerunt pariter habeatis utraque,  
et sit mercis odor flore perenne decus.

Nel premettere al *Carmen Paschale* un epigramma prefatorio di otto distici elegiaci, Sedulio guarda certamente ai versi proemiali di Marziale<sup>40</sup>, ma anche a quegli epigrammi di taglio apologetico in cui il poeta di Bilbilis paragona i propri *libelli* a una cena, in cui il lettore schizzinoso figura come un convitato inadatto o sgradito<sup>41</sup>:

Mart. IX 81

Lector et auditor nostros probat, Aule, libellos,  
sed quidam exactos esse poeta negat.  
Non nimium curo: nam cenae fercula nostrae  
malim conuiuius quam placuisse cocis

Mart. X 45

Si quid lene mei dicunt et dulce libelli,  
si quid honorificum pagina blanda sonat,  
hoc tu pingue putas et costum rodere mauis,  
ilia Laurentis cum tibi demus apri.  
Vaticana bibas, si delectaris aceto:  
non facit ad stomachum nostra lagona tuum

<sup>40</sup> «In form its closest parallels seem to be not the prefaces of Prudentius or Claudian, but certain prefaces of Ausonius and Martial; the tone is naturally rather different» (Green 2006, 160). Su di esso cf. Braidotti 1993, 64-66; Hernández Mayor 2009; su Marziale e la tradizione latina dell'epigramma prefatorio cf. Buongiovanni 2009 e ora, dello stesso, la voce *préface* in Urlacher-Becht 2022, II, 1272-1282.

<sup>41</sup> Sull'elemento gastronomico e il suo significato metaletterario negli epigrammi di Marziale è d'obbligo il rinvio alle ormai classiche pagine di Gowers 1993, 218-236.

Mart. X 59

Consumpta est uno si lemmate pagina, transis,  
et breuiora tibi, non meliora placent.

Diues et ex omni posita est instructa macello  
cena tibi, sed te mattea sola iuuat.

Non opus est nobis nimium lectore guloso;  
hunc uolo, non fiat qui sine pane satur.

Sedulio si appropria di questo codice figurativo piegandone la *uis* polemica a un più dimesso tono di *humilitas*, e si rivolge al lettore del poema cristologico come a un invitato in procinto di accomodarsi alla tavola del suo modesto pranzo pasquale, pregandolo di deporre benevolmente ogni pretesa e di accontentarsi della povertà di una pietanza incapace di competere con i lauti banchetti offerti dai *nobiles docti*. Così facendo, egli intreccia la metafora metaletteraria dell'opera-cena al motivo della cena frugale, conferendo al suo epigramma proemiale la forma della *uocatio* a un convito modesto<sup>42</sup>, in cui si preannuncia la semplicità del menu e della suppellettile e si sottolinea la differenza rispetto a quanto offerto da mense più ricche. In questo caso non c'è uno specifico epigramma di Marziale a far da modello, ma circola in tutto il carme un diffuso *color* marzialiano, determinato da un cospicuo reticolo di riprese verbali<sup>43</sup>. Quella di v. 3 (111), inconfondibile ai limiti della citazione, richiama quello che è forse il più celebre dei *loci* prefatori di Marziale, I 4,1-2:

Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos,  
terrarum dominum pone supercilium;

le altre si dispongono da un capo all'altro del testo in questo modo (109-115):

Mart.

III 30,1 Sportula nulla datur; gratis conuiuia recumbis

\*IX 22,6 et crepet in nostris aurea lamna toris

\*XIV 136,2 hoc opus est, pictis accubuisse toris

\*I 4,2 terrarum dominum pone supercilium

\*XI 65,5 postera sed festae reddis sollemnia mensae

Sedul. *carm. pasch.* I 1-16

Paschales quicumque dapes conuiuia requiris,

dignatus nostris accubitare toris,

pone supercilium, si te cognoscis amicum,

nec quaeras opus hic codicis artificis,

sed modicae contentus adi sollemnia mensae  
plusque libens animo quam satiari cibo.

Aut si magnarum caperis dulcedine rerum  
diuitiasque magis deliciosus amas,  
nobilium nitidis doctorum uescere cenis,

<sup>42</sup> Il tema, assai antico, risale almeno all'epigramma AP XI 44 = 27 Sider di Filodemo, se non addirittura a Bacchilide, *frag.* 21 Maehler, e sul versante latino conta esempi in Catullo, Orazio, Marziale e Giovenale; fra i numerosi studi si vedano almeno Citti 1994, in part. 87-109, Merli 2008, 300s. (bibl. prec. a nt. 4), Santelia 2011.

<sup>43</sup> Cf. Furbetta 2022b, 57-59.

VIII 26,4 <i>delicias potuit nec numerare suas</i>	quorum multiplices <u>nec numerantur</u> opes.
IX 54,10 hinc prope summa rapax miluus <u>ad astra uolat</u>	Illic inuenies quiddid mare nutrit edendum, quiddid terra creat, quiddid <u>ad astra uolat</u> .
III 58,34 fert ille <i>ceris cana cum suis mella</i>	<i>Cere</i> gemmatis flauescunt <i>mella</i> canistris collucentque <i>suis</i> aurea uasa fauis.
*XIII 7,1 Si spumet <i>rubra</i> conchis tibi pallida <i>testa</i>	At nos exiguum de paupere carpsimus horto, <i>rubra</i> quod appositum <i>testa</i> ministrat, holus.

Il risultato è un epigramma programmatico di originale concezione, ma composto alla maniera e sotto la cauzione letteraria di Marziale.

Anche Sidonio Apollinare riprende il tema del convito modesto, non più in forma metaforica ma in una vera *uocatio* alla festa di compleanno dei propri figli indirizzata al *uir clarissimus* Ommazio (*carm.* 17). È merito di Isabella Gualandri averne additato il modello in Mart. X 48, un *epigramma longum* in cui Marziale invita a cena un gruppo di sei amici nel suo potere nomentano<sup>44</sup>. Rispetto ad esso il tono è meno colloquiale e più solenne; la parte centrale sostituisce l'elenco delle vivande promesse con il catalogo negativo, di pari lunghezza, delle raffinatezze che l'ospite *non* troverà a casa di Sidonio, e l'ultimo distico imprime al carme d'invito un'originale virata in chiave cristiana; per il resto, il carme 17 riproduce accuratamente la struttura tripartita dell'epigramma di Marziale<sup>45</sup>, soltanto con un distico in meno nella prima e nell'ultima sezione, così che l'estensione complessiva si riduce da 24 a 20 versi:

Mart. X 48	Sidon. <i>carm.</i> 17
a) 1-6: indicazione cronologica e invito	a) 1-4: indicazione cronologica e invito
b) 7-20: il menu	b) 5-18: catalogo negativo <sup>46</sup>
7-12: antipasti caserecci	5-12: suppellettili preziose
13-18: la portata principale	13-14: pane di grano africano
19-20: vino locale	15-18: vini pregiati
c) 21-24: lo 'spirito' della cena: lieti conversari	c) 19-20: lo 'spirito' della cena: <i>dabit omnia Christus</i> .

A far emergere a livello verbale la presenza del modello vi sono a v. 6 il termine *sigma*, che designa il divano tricliniare a semicerchio (*stibadium*) per via della forma a C come in Mart. X 48,<sup>47</sup> e soprattutto il secondo emistichio di v. 5, ricalcato su

<sup>44</sup> Gualandri 1993, 204-206; cf. Santelia 2011, 173; Furbetta 2022a, 192s.

<sup>45</sup> Cf. Santelia 2011, 170s.; si tratta di una struttura tipica degli *epigrammata longa* e in particolare di quelli d'invito, come emerge dall'analisi di Merli 2008 (sul carme in questione, «il più originale degli inviti a cena di Marziale», cf. *ibid.* 303s.).

<sup>46</sup> Sull'attenta orchestrazione di questa sezione del carme cf. Onorato 2016, 174 nt. 19.

<sup>47</sup> Cf. Colton 1976, 53; Marziale usa il termine anche in XIV 87,1, Sidonio in *carm.* 22,212 e in *epist.* II 2,5; cf. poi Paul. Petric. *Mart.* III 75s. *Hos inter medius, qua sigma flectitur orbe, / presbyter accubuit* (Martino alla tavola dell'usurpatore Magno Massimo).

quello di Mart. X 48,13 (193), cui segue a v. 8 un ulteriore prelievo da un epigramma del settimo libro (194):

Mart.

\*X 48,13 *gustus in his; una ponetur cenula mensa*  
cf. v. 6 *septem sigma capit, sex sumus, adde Lupum*

\*VII 53,12 *argenti potuit pondera quinque puer*

Sidon. *carm.* 17,1-10

Quattuor ante dies quam lux Sextilis adusti  
prima spiciferum proferat orbe caput,  
natalis nostris decimus sextusque coletur,  
aduentu felix qui petit esse tuo.

Non tibi gemmatis ponentur prandia mensis,  
Assyrius murex nec tibi sigma dabit;  
nec per multiples abaco splendente cauernas  
argenti nigri pondera defodiam;  
nec scyphus hic dabitur rutilo cui forte metallo  
crustatum stringat tortilis ansa latus.

Un influsso di Marziale, sia degli epigrammi d'invito che degli *Apophoreta*, è stato ravvisato da Laure Chappuis Sandoz nei carmi dell'XI libro di Venanzio Fortunato a tema conviviale e gastronomico (*carm.* XI 8-22, in part. 9-11)<sup>48</sup>. Qui, secondo la studiosa, il poeta «développe une “poétique du réel”, une “poétique de l'object” proche des qualités décrites pour Martial», ma poiché, per sua stessa ammissione, «il n'y a pas de référence textuelle précise»<sup>49</sup>, questi testi fuoriescono dal nostro specifico campo d'indagine. Lo stesso si dica delle poesie dedicate alla celebrazione delle *uillae* bordolesi del vescovo Leonzio (*carm.* I 18-20), per le quali Venanzio, oltre alle *Siluae* di Stazio, ha certamente presenti i numerosi epigrammi di Marziale sullo stesso soggetto<sup>50</sup>: anche in questo caso, salvo là ove si possa schedare un preciso nesso intertestuale (n° 305), si tratta di una forma di generica imitazione che sfugge al tipo di analisi da noi condotto.

### 3. Qualche elemento di bilancio

Nonostante l'estensione dell'indagine e il numero proporzionalmente cospicuo dei riscontri prodotti, il quadro che ne emerge e lo stesso dossier che proponiamo al lettore non possono considerarsi esaustivi. A prescindere dai testi non presi in considerazione (i *Versus* di Isidoro e l'intero *corpus* della poesia epigrafica cristiana), anche per gli autori e le opere analizzate rimane un certo margine di

<sup>48</sup> Cf. Chappuis Sandoz 2013.

<sup>49</sup> *Ibid.* 350 e 352.

<sup>50</sup> Ad es. Mart. III 58, IV 64, VI 42, X 30, VIII 68, su cui cf. Fabbrini 2007; per questa tradizione epigrammatica cf. L.Furbetta s.v. *villa* in Urlacher-Becht 2022, II 1496-1503; per Stazio come possibile modello dei 'villa-poems' di Venanzio Fortunato, Dewar 1996.

perfettibilità, soprattutto per via dei limiti insiti in una ricerca condotta con strumenti di ricerca verbale su archivi testuali elettronici<sup>51</sup>. Ciò nonostante, confidiamo che questa disamina della presenza di Marziale nella poesia cristiana, oltre a integrare in proporzioni non irrilevanti il quadro della fortuna e della circolazione della sua opera negli ultimi secoli della romanità, aggiunga dati utili alla comprensione della prassi versificatoria tardolatina per quanto concerne sia il metodo di lavoro dei poeti sulle fonti letterarie, sia la loro tecnica compositiva.

Un ulteriore apporto dell'indagine, secondario ma non del tutto trascurabile, riguarda il testo stesso degli autori considerati, laddove l'individuazione di un ipotesto marzialiano aiuti a giudicare dello stato della paradossi. Al n° 229 del dossier registriamo un luogo di Draconzio, *laud. dei* III 332 *annua festiuis disponens fascibus acta* (riferito all'istituzione del consolato da parte di L. Giunio Bruto nel 509 a.C.), in cui Otto Zwierlein, osservando che «das Attribut *festiuis* ist in diesem Zusammenhang sinnlos»<sup>52</sup>, propone di emendare *bis senis* sulla base di Mart. VII 63,9s. *postquam bis senis ingentem fascibus annum / rexerat*<sup>53</sup>. La congettura appare tanto più felice in quanto il verso di Marziale risulta essere uno dei due (insieme a Mart. III 66,1) utilizzati da Draconzio per comporre questo passaggio.

In precedenza abbiamo osservato come un distico famoso del *Commonitorium* di Orienzo risulti dalla combinazione di un esametro e di un pentametro tratti da due diversi epigrammi di Marziale (187):

Mart. VI 33,3-4

Furta, fugae, mortes seruorum, incendia, luctus  
affligunt hominem; iam miser et futuit.

Mart. X 71,5-6

Bis sex lustra tori nox mitis et ultima clusit,  
arserunt uno funera binā rogo.

Orient. *comm.* II 181-184

Per uicos uillas, per rura et compita et omnes  
per pagos, totis inde uel inde uiis,

*mors dolor excidium* <.....> incendia luctus:

*uno fumauit Gallia tota rogo*.

183 *lac. suppl.* strages *Marlene*, clades *Schenkl*, sordes *Purser*

<sup>51</sup> Da un lato, la qualità dei risultati è subordinata a quella dei testi digitali contenuti negli archivi e delle soggiacenti edizioni a stampa (non sempre le migliori o le più aggiornate); dall'altro, nessuno strumento elettronico è esente da errori e, in particolare, sussiste la possibilità che il filtro *Escludi le parole più comuni* della funzione *Co-occorrenze* di MQDQ – filtro che è necessario attivare per evitare il profluvio dei riscontri insignificanti – impedisca di rilevare anche qualche associazione lessicale interessante. In ogni caso, i risultati ottenuti sia con la funzione *Co-occorrenze* che con la funzione di *Ricerca libera* dipendono dai parametri su cui è impostato il menu di ricerca; va da sé che, eseguendo l'interrogazione secondo parametri diversi, il numero complessivo dei riscontri prodotti potrebbe variare (e dunque aumentare) in qualche misura, e lo stesso accadrebbe eseguendo la ricerca con strumenti totalmente diversi.

<sup>52</sup> Zwierlein 2019, 147.

<sup>53</sup> La locuzione è peraltro formulare: cf. Ou. *Pont.* IV 9,4 *bis senos fasces quae tibi prima*



La lacuna del v. II 183 di Orienzo è stata variamente emendata integrando la serie asindetica con un ulteriore sostantivo al nominativo; il guasto tuttavia si spiegherebbe meglio se la parola caduta prima di *incendia* fosse un genitivo plurale come nell'esametro di Marziale, ad esempio: *mors dolor excidium, <bellorum> incendia, luctus*<sup>54</sup>: a provocare l'erronea omissione sarebbe stato ovviamente l'omeoteleuto in *-um* con il precedente *excidium*.

Il terreno migliore su cui apprezzare l'utilità filologica dei riscontri intertestuali rimane quello della critica delle varianti, come nel caso del n° 54. Si tratta della fine del carme 22 H. di Paolino di Nola a Giovio, un dotto parente che egli cerca di distogliere dagli studi e dai versi profani per indirizzarne il talento verso la poesia religiosa. Divieni poeta della verità di Dio e dei Vangeli, gli dice, «così che io possa agognare ai tesori della tua voce e del tuo animo insieme, / e che colui che mi allieito essermi unito dal vincolo di parentela, / io mi possa altresì rallegrare di averlo congiunto a me nella santa religione». Modello degli ultimi due versi è il distico iniziale dell'epigramma XII 44 di Marziale, «Unico, che rechi un nome unito a me per parentela di sangue, / e un cuore prossimo al mio per sentimenti»:

Mart. XII 4,1s.

Vnice, cognato iunctum mihi sanguine nomen  
qui geris et studio corda *propinqua* meis,

Paul. Nol. *carm.* 22,162-164 H. (p. 572 Dolv.)

ut simul oris opes a te mentisque capessam  
et quem cognatum iunctum mihi foedere laetor  
gratuler et sancta sub religione *propinquum*.

Ora, proprio l'*incipit* dell'epigramma mostra al di là di ogni dubbio che nel v. 163 di Paolino si deve preferire l'elegante *lectio singularis* del codice N *et quem cognato iunctum mihi foedere laetor*, anziché *et quem cognatum ...* degli altri manoscritti. Non è raro infatti che questo testimone (che è il prezioso BNF latin 7558, s. IX) conservi da solo il testo genuino contro il resto della tradizione paoliniana, e nel caso specifico la lezione maggioritaria, sebbene accolta da von Hartel e da Dolveck, ha il vistoso difetto di riferire sia *cognatum* che *iunctum* allo stesso termine, lasciando nel contempo *foedere* senza una determinazione.

Forse ancor più interessante è il seguente caso, che riguarda il carme 16 H. dello stesso Paolino, in un passaggio in cui il poeta rievoca l'episodio di Daniele nella fossa dei leoni, miracolosamente ammansiti dall'intervento divino (v. 187-191,

---

*dabit*, Mart. VIII 66,3 *bis senos iubet en redire fasces*, IX 42,6 *bis senos cito te rogante fasces*, Symm. *epist.* I 1,5 vers. 12 *bis seno celsus*, Symmache, *fasce cluis*, Anth. Lat. 804,7 R. *bis senos huius metuat prouincia fasces*, CLE 734,1 *Consul in egregiis bis senis fascibus auctus*.

<sup>54</sup> Cf. Iuuen. IV 99 *discurrent cunctis bellorum incendia terris*, Arator *ad Vigil.* 1 *Moenibus undosis bellorum incendia cernens*.

p. 326 Dolv., 46). Al v. 190 la paradossi si divarica tra due varianti di pari valore stemmatico trädite da due distinti gruppi di manoscritti:

ut quondam coctas messoribus escas  
 angelica per inane manu pendente propheta  
 misit ieiuno rabida inter monstra prophetae;  
 non fera *monstra*, *fides quia uicerat alma leones* κ (= BJLRT)  
 non fera *iam feritas*, *saeuos quia praeda leones* ε (= AF)  
 sanctaque frenabant auidos ieiunia rictus.

A differenza di von Hartel, che metteva a testo la lezione di ε, Franz Dolveck preferisce quella di κ perché ai v. 190-191 «Paulin corrige l'expression du vers précédent, *rabida monstra*; sans la reprise de *monstra*, la concession perd en clarté»<sup>55</sup>; la variante di ε si sarà dunque prodotta per la caduta del testo dopo *fera* e il successivo tentativo di ripristinare un verso dotato di senso. Ora, è possibile che il testo di κ risulti al confronto più chiaro, ma il verso trädito da ε presenta la non ovvia particolarità di combinare insieme due reminiscenze di Marziale provenienti entrambe da contesti che descrivono inusitati spettacoli di mansuetudine ferina. Una è la clausola *praeda leones*, che rinvia al già citato Mart. I 6, dedicato al tema 'domiziano' delle lepri e dei leoni ammaestrati (v. 3-4):

Nunc sua Caesareos exorat praeda leones  
 tutus et ingenti ludit in ore lepus;

l'altra è l'espressione *non fera iam feritas*, dove spicca il raro uso metonimico di *feritas* 'pro fera ipsa', che enuncia con l'ausilio della *figura etymologica* lo stesso concetto espresso da Marziale nel descrivere un esercizio circense simile alla tau-rocatapsia cretese (V 31,1-6):

Aspice quam placidis insultet turba iuuenicis  
 et sua quam facilis pondera taurus amet.  
 Cornibus hic pendet summis, uagus ille per armos  
 currit et in toto uentilat arma boue.  
 At *feritas* im mota riget: non esset harena  
 tutior et poterant fallere plana magis.

Se il verso dei codd. ε è frutto di rimaneggiamento, si tratta dunque del prodotto non banale di una penna competente. Ciò che colpisce ulteriormente in questa situazione testuale è che da un lato l'epigramma Mart. V 31 è utilizzato da Paolino

<sup>55</sup> Dolveck 2015a, 101.

in un verso certamente autentico di *carm.* 25 H. (cf. n° 57), dall'altro anche la locuzione *fera monstra*, che caratterizza la variante di  $\kappa$ , è una *iunctura* marzialiana: cf. Mart. VII 38,3 e IX 65,4.

Giacché abbiamo trattato del carne 16 di Paolino, segnaliamo un altro riscontro, che questa volta getta un barlume sulla tradizione del testo di Marziale. Mart. I 60 è uno dei numerosi componimenti del I libro dedicati al tema della mansuetudine dei leoni ammaestrati, che giocano con le lepri senza far loro del male. Rivolto in forma di apostrofe al *lepus* che sfida le fauci inoffensive del re della foresta, l'epigramma si conclude con il seguente distico, il cui esametro è tramandato con una minima varianza dalle due famiglie di manoscritti che recano questo carne (v. 5-6):

Quid frustra *dominum nemorum* regemque fatigas?  $\beta$   
 Quid frustra *nemorum dominum* regemque fatigas?  $\gamma$   
 Non nisi delecta pascitur ille fera.

Giustamente tutti gli editori accolgono la lezione di  $\gamma$ , doppiamente garantita da un verso di Stazio e dall'*usus* dello stesso Marziale, che nell'esametro colloca sempre il sintagma *dominum regemque* dopo la semiquinaria chiudendo il verso con un verbo trisillabico:

Stat. <i>silu.</i> I 5,6	Naidas, undarum <u>dominas</u> , <u>regemque</u> corusci / ignis
Mart. I 60,5	quid frustra <u>nemorum dominum regemque</u> fatigas? $\gamma$
Mart. I 112,1	cum te non nossem, <u>dominum regemque</u> uocabam
Mart. IV 83,5	sollicitus donas, <u>dominum regemque</u> salutas
Mart. X 10,5	qui me respiciet <u>dominum regemque</u> uocabo

Tuttavia non si può negare che il verso tradito da  $\beta$ , con l'anastrofe di *regemque*, abbia un qualche suo pregio. La probabile ripresa che ne fa Paolino di Nola in una scena che rappresenta san Felice raccolto in preghiera non vale a dimostrare la pozzosità della variante, ma ne attesta quanto meno l'antichità, fungendo da *terminus ante quem* (45)<sup>56</sup>:

Mart. I 60,5	quid frustra <u>dominum</u> <u>nemorum</u> <u>regemque</u> <u>fatigas</u> ? $\beta$
Paul. Nol. <i>carm.</i> 16,35 H. (p. 320 Dolv.)	non tacita <u>dominum</u> caelestem mente <u>fatigans</u> .

<sup>56</sup> La ripresa appare tanto più probabile in quanto *fatigare*, se è verbo tradizionale nel senso di 'stancare' la divinità, il cielo, la sorte ecc. con l'insistenza delle preghiere (cf. *ThLL* VI/1 348,71ss.), in unione con l'oggetto *dominum* è altrimenti inattestato.

Secondo la cronologia comunemente ammessa, Paul. Nol. *carm.* 16 H. (= *nat.* 5 Dolv.) fu recitato a Nola nel gennaio 399<sup>57</sup>, e perciò fu composto due-tre anni prima che Torquato Gennadio apponesse a Roma *in foro diui Augusti Martis* le sue sottoscrizioni nel codice di Marziale che sarebbe divenuto il capostipite della famiglia  $\beta$ <sup>58</sup>. Almeno per quanto riguarda questo epigramma, dunque, Paolino e Gennadio leggevano lo stesso testo.

In generale, la maggiore o minore ‘presenza’ di Marziale nelle varie opere della poesia cristiana dipende sia dalle diverse dimensioni testuali, sia da fattori che pertengono alle singole personalità autoriali (gusti poetici e stilistici, scelte compositive, maggior o minore competenza letteraria ecc.), sia da aspetti più propriamente formali o di genere. Ad esempio, la messe particolarmente nutrita di riscontri che emerge dai *Carmina* di Venanzio Fortunato (almeno 90 *loci* interessanti, di cui 30 presentano riprese sicure o probabili da Marziale) è determinata senza dubbio dall’estensione del *corpus* e dall’uso dominante, per non dire esclusivo, del distico elegiaco, ma certamente anche dal carattere prevalentemente occasionale, quando non espressamente epigrammatico, della stragrande maggioranza dei suoi versi<sup>59</sup>. La stessa osservazione si può fare, in scala ridotta, per quanto riguarda il *Carmen Paschale* di Sedulio. Nel suo caso il manipolo di possibili reminiscenze non va oltre la decina su un totale di 1.753 versi, ma va osservato come 7 riscontri si concentrino nei primi sedici versi del poema, quelli cioè che costituiscono l’epigramma prefatorio che precede l’inizio del primo libro<sup>60</sup>. Invece nel caso della poesia prevalentemente agiografica o celebrativa di Paolino di Nola, della parafrasi biblica di ‘Cipriano Gallo’ o della poesia epica ed encomiastica di Corippo – tutte opere quanto mai lontane dal genere epigrammatico – la cospicua presenza, possibile o sicura, del poeta di Bilbilis sembra dovuta alla cultura letteraria e alle propensioni dei suoi singoli imitatori, nonché alla sua intrinseca fortuna come fonte di *elegantiae* poetiche, o semplicemente alla sua fortuna *tout court*.

<sup>57</sup> Cf. Fabre 1948, 114; Dolveck 2015a, 104-107.

<sup>58</sup> La sottoscrizione più estesa, collocata dopo Mart. XIII 3 e datata *consulatu Vincencii et Fraugicii uirorum clarissimorum*, è del 401. Il testo delle *subscriptiones* in Wallenwein 2017, 235-237; per la loro interpretazione, e per la natura dell’*emendatio* di Gennadio, cf. Pecere 1986, 34-40 e 218-221. Per la natura e l’origine delle tre famiglie della tradizione manoscritta di Marziale rimane imprescindibile Lindsay 1903; per la famiglia  $\beta$  (la cosiddetta ‘recensio Gennadiana’, che Lindsay sigla *B<sup>A</sup>*), *ibid.* 1-7 e *passim*; cf. Fusi 2013, con ulteriore bibliografia.

<sup>59</sup> Cf. G. Herbert de la Portbarré-Viard s.v. *Venance Fortunat* in Urlacher-Becht 2022, II 1485-1490.

<sup>60</sup> Cf. *supra* p. 141s.

A questo proposito, la prima evidenza che emerge dai risultati dell'analisi è la conferma che Marziale appare letto e imitato senza soluzione di continuità dal IV al VII secolo in tutto l'Occidente latinofono, dalla Gallia all'Iberia, dall'Italia all'Africa. In secondo luogo va osservato che i *loci* di Marziale censiti nel nostro dossier come fonte di possibili riusi da parte dei poeti cristiani (serie II-XXXII) coprono, sia pur con dosaggi diversi da libro a libro, l'intero *corpus* degli *Epigrammata*. Il libro che fornisce il più alto numero di corrispondenze è il IX (51), seguito dal I (40) e dal IV (33), mentre il numero più basso spetta al *Liber spectaculorum* e a quello degli *Xenia* (XIII) con soli 8 riscontri ciascuno. Nel caso del *De spectaculis* ciò concorda, almeno in apparenza, con l'ipotesi di una più limitata diffusione di questo libro, forse rimasto escluso dalla raccolta dei libri numerati da I a XIV che fu alla base di tutte le 'edizioni' complessive circolanti dopo la morte del poeta, e di fatto conservato solo da una delle tre famiglie della tradizione manoscritta medievale a noi pervenuta (la cosiddetta classe  $\alpha$ )<sup>61</sup>. Per quanto riguarda gli *Xenia*, invece, non c'è spiegazione, soprattutto osservando che per il libro 'gemello' degli *Aphophoreta* (XIV) si contano non meno di 20 possibili reminiscenze di cui 6 probabili o sicure. Le cifre di questi due libri (soprattutto del XIII) hanno tuttavia un valore relativo, essendo stati esclusi dall'analisi i *Versus* di Isidoro che, come noto – e come mostra nel dettaglio lo studio di Fabrizio Bordone – vi attingono in misura considerevole.

Tolti dal computo i riscontri elencati nella serie I, i *loci* di Marziale oggetto di possibile ripresa nella poesia cristiana (serie II-XXXII) sono 391; al netto dei casi in cui uno stesso epigramma compare più volte, gli epigrammi complessivamente coinvolti sono 297, pari a un quarto (precisamente il 25,29%) di tutti quelli a noi pervenuti (1174). Tolti i 21 riscontri della serie II, i *loci* di Marziale che compaiono in relazione ai singoli autori sono 370; di essi, quelli che riteniamo oggetto di ripresa sicura o probabile sono 142, cioè più di un terzo (precisamente il 38,37%), con 122 epigrammi complessivamente coinvolti.

	Sp.	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	tot.
<i>loci</i>	8	40	13	19	33	30	20	32	31	51	31	26	28	8	21	391
	*2	*20	*4	*5	*11	*11	*13	*8	*9	*17	*17	*7	*9	*2	*8	*142
<i>epigr.</i>	7	27	11	15	23	23	16	27	22	34	24	22	20	8	18	297
	*2	*15	*4	*5	*8	*10	*11	*8	*9	*12	*15	*6	*7	*2	*8	*122

Dei 297 epigrammi complessivamente presenti nel dossier della poesia cristiana (serie II-XXXII), i 16 più ricorrenti, con almeno 3 riscontri ciascuno, sono

<sup>61</sup> Su di essa vd. da ultimo Russo 2019, con bibliografia precedente.

quasi tutti di carattere serio, con prevalenza delle tematiche eulogistiche<sup>62</sup>. Quanto ai 122 epigrammi da cui derivano riprese che consideriamo probabili o sicure, tolti 10 dei libri XIII-XIV, che è difficile etichettare altrimenti che «biglietti per oggetti-regalo», i restanti 112 si possono ripartire tra i seguenti sottogeneri tematici: 30 sono di carattere encomiastico (per l'imperatore) o celebrativo (di amici e *patroni* illustri o di località); 7 celebrano *ludi* anfiteatrali offerti dall'imperatore; 9 sono omaggi amicali (complimenti, dediche di doni, inviti, ringraziamenti); 7 sono funerari o consolatori; 8 sono di natura meditativa, gnomica o parenetica; 18 hanno tema letterario o metaletterario (programmatico, polemico o dedicatorio); 30 sono di carattere faceto, satirico o scoptico; 1 ha soggetto storico; 1 è narrativo; 1 è omoerotico. Questa classificazione, per quanto sommaria, conferma – prevedibilmente – una decisa prevalenza degli epigrammi di carattere serio o elogiativo su quelli umoristici e giocosi: le tematiche e la cifra stilistica predominanti dei contesti di riuso fanno sì che il Marziale più consono alla memoria poetica della musa cristiana non sia quello *mordax sine fine* celebrato da Sidon. *carm.* 9,268.

Gli stessi prelievi effettuati da epigrammi satirici, integrati nei nuovi contesti, nella maggioranza dei casi cambiano radicalmente di segno. Un caso eloquente è il trasferimento della locuzione *arguto pollice* dalla sozza scena urinaria di Mart. VI 89 all'aulica solennità del carme I 2 di Ennodio (253), di cui si è già detto in precedenza<sup>63</sup>. Come ulteriore esempio citiamo Mart. I 27, un epigramma in endecasillabi faleci che ironizza sul tale che, avendo ricevuto dal poeta ubriaco un invito a cena per l'indomani, ha preso sul serio la promessa:

Hesterna tibi nocte dixeramus,  
quincunces puto post decem peractos,

<sup>62</sup> I 70: dedicatorio (omaggio del *liber* a Proculo), I 88: funerario (epitaffio del giovane schiavo Alcimo), IV 64: d'omaggio (elogio della *uilla* di Giulio Marziale sul Gianicolo), IV 66: satirico (paradossale *train de vie* di Lino, frugale e dilapidatore a un tempo), V 42: gnomico (sul buon uso della ricchezza), V 69: storico (su Marco Antonio, assassino di Cicerone), VIII 55: letterario (Virgilio, Mecenate e il mecenatismo come condizione necessaria per la fioritura delle lettere), VIII 75: narrativo (un aneddoto ridicolo), IX *epist.*: letterario (epigramma per un proprio ritratto), IX 16: celebrativo (Earino, il favorito di Domiziano, dedica specchio e capelli al tempio di Asclepio a Pergamo), IX 23: laudativo/encomiastico (Caro, vincitore della ghirlanda d'oro nel *Certamen Capitolinum*, ne adorna il busto di Domiziano), IX 28: celebrativo (elogio di Latino, l'*archimimus* prediletto da Domiziano), IX 54: dedicatorio (un dono modesto per la festa dei *Carisia*), XI 4: religioso/encomiastico (preghiera agli dèi affinché proteggano Nerva e il Senato di Roma), XII 2: prefatorio (apostrofe al nuovo *liber*, perché lasci la Spagna e raggiunga l'Urbe e il pubblico di Roma), XII 52: consolatorio (epicedio di Rufo dedicato alla vedova Sempronina).

<sup>63</sup> Vd. *supra* p. 129ss.

cenares hodie, Procille, mecum.  
 Tu factam tibi rem statim putasti  
 et non sobria uerba subnotasti  
exemplo nimium periculoso:  
 μισῶ μνάμονα συμπόταν, Procille.

Nel segmento evidenziato il comportamento di Procillo è censurato come «un esempio quanto mai pericoloso» perché mette in discussione la norma conviviale che impone di considerare non impegnative le parole profferite nell'ebbrezza. L'espressione *exemplo ... periculoso*, ripresa letteralmente e nella stessa posizione metrica, assume valore elogiativo misto a una nota di pensosa amarezza nell'epitaffio composto da Sidonio Apollinare per il nonno che, avendo conosciuto le usurpazioni di Costantino III e di Giovino, «con esempio pericoloso per gli altri (*i.e.* per chi volesse seguirlo)» seppe conservare la sua libertà anche sotto lo scettro di quei *tyranni* (*epist.* III 12,5 v. 5-12, **196**):

Praefectus iacet hic Apollinaris,  
 post praetoria recta Galliarum  
 maerentis patriae sinu receptus,  
 consultissimus utilissimusque  
 ruris, militiae forique cultor,  
exemploque aliis periculoso  
 liber sub dominantibus tyrannis.

Come osserva Silvia Condorelli, «la rivendicazione del valore della *libertas* sotto la tirannide acquista forza sulla base dell'ossimorica costruzione del verso precedente: l'*exemplum*, che in quanto tale dovrebbe essere positivo e utile per gli altri, in questo caso, senza perdere la sua efficacia sul piano ideale, è per loro *periculosum*. La ripresa di Marziale, nel nuovo contesto, si carica di singolare efficacia espressiva»<sup>64</sup>. In generale possiamo dire che, se in svariati casi sussiste un'evidente congruenza tematica tra il contesto di provenienza e quello di riuso del prelievo, nella maggioranza dei riscontri tuttavia il tema o l'*ethos* dell'epigramma usato come fonte non appaiono rilevanti per la *ratio* della ripresa, che guarda per lo più alla forma e al senso letterale – spesso peraltro sottoposto a risemantizzazione – del segmento verbale utilizzato.

Queste ultime osservazioni ci portano inevitabilmente a toccare la questione dell'allusività. Data l'intera casistica dei riscontri elencati nel dossier, si tratta in assoluta maggioranza di *iuncturae* lessicali e/o di tessere metrico-verbali che, secondo la tassonomia proposta da Helen Kaufmann, rientrano nel tipo *Allusions*

<sup>64</sup> Condorelli 2008, 199s.

as *Formal Features*<sup>65</sup> ovvero, secondo la diversa nomenclatura proposta da Aaron Pelttari, *Nonreferential Allusions*<sup>66</sup>, la cui funzione nella semantica del testo non implica un rinvio al modello (o fonte o ipotesto che dir si voglia) e al suo contesto né dunque, a rigore, il suo riconoscimento da parte del lettore. Chiaramente non manca qualche caso in cui questo riconoscimento è invece necessario (*Allusions as Essential Part of the Content*)<sup>67</sup>, come avviene in Paul. Nol. *carm.* 2,1s. H. (36):

Pauperis ut placeat ca rum t*ibi* munus a*mici*,  
munera ne re*putes* quae mittis ditia nobis,

dove la memoria incipitaria (quasi un ‘motto iniziale’) di Mart. VIII 28,1, *Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici*, funge da vero e proprio segnale metaletterario, qualificando il carme come un epigramma di omaggio amicale à la manière de; o come avviene in Sedul. *carm. pasch.* I 3 *pone supercilium, si te cognoscis amicum*, in cui la ‘citazione’ di Mart. I 4,1-2 *Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos, / terrarum dominum pone supercilium* serve a trasferire sull’epigramma iniziale del poema cristologico l’istanza prefatoria e la postura apologetica del modello. Ugualmente non mancano casi in cui il possibile valore allusivo di un richiamo testuale si disvela soltanto a posteriori, nel corso della lettura. Venanzio Fortunato, accusando ricevuta di una raccolta di *opuscula* poetici inviati da Bertrando, vescovo di Bordeaux, non si esime dal tributare ai magniloquenti versi del suo corrispondente l’omaggio di lodi iperboliche (Ven. Fort. *carm.* III 18,1-12):

Ardua suscepi missis epigrammata chartis  
atque cothurnato uerba rotata sofo.  
Percurrens tumido spumantia carmina uersu  
credidi in undoso me dare uela freto:  
plana procellosos ructauit pagina fluctus  
et uelut Oceanas fonte refudit aquas.  
Vix modo tam nitido pomposa poemata cultu  
audit Traiano Roma uerenda foro.  
Quid si tale decus recitasses in aure senatus?  
strauissent plantis aurea fila tuis.  
Per loca, per populos, per compita cuncta uideres  
currere uersiculos plebe fauente tuos.

<sup>65</sup> Cf. Kaufmann 2017, 159-162; per la loro definizione, cf. *ibid.* 159: «purely formal features, that is, elements of the texture of the poem, by themselves expressing adherence to the classical poetic tradition but irrelevant for the content of the new poem».

<sup>66</sup> Cf. Pelttari 2014, 131-137.

<sup>67</sup> Cf. Kaufmann 2017, 153-155.



Dato il contesto così sonoramente elogiativo, la clausola del del v. 1 *epigrammata chartis* non sembra avere legami se non puramente formali con il modello da cui proviene, che è un folgorante monodistico di Marziale all'indirizzo del poetaastro di turno (VIII 62, 293):

Scribit in auersa Picens *epigrammata charta*,  
et dolet auerso quod facit illa deo.

Tuttavia, dopo la parte citata, Venanzio raffreda le lodi dicendo che non gli sono sfuggite nei versi dell'amico certe riprese di poeti antichi, di cui ha apprezzato l'originalità, ma anche che ha notato come la loro tecnica non sia ineccepibile, giacché ha dato luogo a qualche svarione di metrica (v. 13-16):

Sed tamen in uestro quaedam sermone notaui  
culmine de ueteri furta nouella loqui;  
ex quibus in paucis superaddita syllaba fregit  
et pede laesa suo musica cloda gemit.

L'inatteso rilievo conferisce all'elogio iniziale un'ironia prima soltanto sospettabile per via dello stile eccessivamente pomposo, e mostra come il ricordo incipitario di Marziale non fosse né puramente letterale né del tutto innocuo. Gli esempi di questo tipo di allusività, pur non assenti nel nostro dossier, non sono però molto più numerosi di quelli elencati. Ciò non esclude che, nel caso di una reminiscenza più letterale o più estesa, il lettore possa comunque riconoscere il soggiacente passo di Marziale ed eventualmente apprezzare la tecnica del recupero: ma ciò, se pure ha un effetto sulla sua fruizione del testo, e se in qualche caso può anche corrispondere a un'espressa intenzione dell'autore, non sembra tuttavia voler conferire alla reminiscenza quello spessore di sovrasenso che è proprio dell'«allusione» o dell'«allusività» nel senso forte – diciamo pasqualiano – dei termini<sup>68</sup>.

Ciò consente di non guardare con aprioristico scetticismo, ma anche di non sovrainterpretare con troppo sottili spiegazioni, riprese che connettano *loci* della poesia cristiana a epigrammi di contenuto o linguaggio osceno. Il caso più famoso,

---

<sup>68</sup> Cf. Pelttari 2014, 131: «A number of late antique allusions do not function as references back to their sources. In saying this, I do not mean that a reader could not find some connection between the passages I will discuss and their sources. It is certainly possible that another reader will find a reference where I have not; that is in the nature of allusion. Nor do I mean that these allusions do not reveal their source. Even in order to say that they are nonreferential, it is necessary to compare their contexts. I am asserting that the following allusions leave their own referentiality undefined; the link between the context of their text and its hypotext is undetermined».

per non dire famigerato, si trova all'interno di un passaggio di Alcimo Avito che elenca le tempeste e le avversità tra le quali, al pari dell'arca di Noè, deve navigare la barca della Chiesa (*carminum* IV 493-501, 246):

Non aliter crebras ecclesia uera procellas  
sustinet et saeuis sic nunc uexatur ab undis.  
Hinc gentilis agit tumidos sine more furores,  
hinc Iudaea fremit rabidoque illiditur ore,  
prouocat inde furens heresum uesana charybdis:  
turgida Graiorum sapientia philosophorum  
inter se tumidos gaudet committere fluctus.  
Obloquiis uanos sufflant mendacia uentos,  
sed clausam uacuo pulsant impune latratu.

Qui l'impianto metrico-verbale del v. IV 499 collima sorprendentemente con quello di un verso osceno dell'epigramma I 90 di Marziale contro la tribade Bassa:

Quod numquam maribus iunctam te, Bassa, uidebam  
quodque tibi moechum fabula nulla dabat,  
omne sed officium circa te semper obibat  
turba tui sexus, non adeunte uiro,  
esse uidebaris, fateor, Lucretia nobis:  
at tu, pro facinus, Bassa, fututor eras.  
Inter se geminos audes committere cunnos  
mentiturque uirum prodigiosa Venus.  
Commenta es dignum Thebano aenigmate monstrum,  
hic ubi uir non est, ut sit adulterium.

Le difficoltà della critica moderna ad accettare, nonché a interpretare, il problematico rapporto intertestuale hanno dato luogo a spiegazioni divergenti, ora comodamente riassunte nello studio che Alessandro Fusi ha dedicato di recente alla questione. Il caso in esame è stato via via spiegato:

- come un esempio di accorto addomesticamento di un modello profano alle esigenze espressive della poesia cristiana<sup>69</sup>;
- come un caso di reminiscenza meccanica, sostanzialmente inconsapevole,

---

<sup>69</sup> Così Weyman 1887, che è anche il primo a segnalare la curiosa corrispondenza: «Wie trefflich es die christlichen Dichter verstanden haben, die böartigsten Hexameter ihrer heidnischen Vorgänger der heiligen Sache dienstbar zu machen, zeigt an einem lustigen, literarhistorisch nicht unwichtigen Beispiele der Bischof von Vienne, Alcimus Avitus»; segue la citazione dei due passi. Il confronto sarà poi riproposto più succintamente in Weyman 1926, 161.

di un verso letto in gioventù e depositatosi nella memoria formale del vescovo di Vienne<sup>70</sup>;

- come la ripresa intenzionale, in un contesto polemico, di un verso dotato di carica denigratoria non disgiunta da un serio fondo moralistico<sup>71</sup>;
- con l'esistenza di un modello per noi perduto ripreso sia da Marziale che da Alcimo Avito.

Partiamo da quest'ultima ipotesi che, già a suo tempo ventilata da Ludwig Friedländer, appare ora copiosamente argomentata da un altro esperto di Marziale qual è Alessandro Fusi<sup>72</sup>. Muovendo dalla premessa che «l'oscenità patente del verso» di Marziale sia «tale da rendere impossibile qualsiasi dialogo intertestuale da parte del vescovo Avito»<sup>73</sup>, egli nega un rapporto diretto tra i due *loci* e, anche sulla scorta di un verso di Manilio (V 359 *Fortuna ipsa suos audet committere census*)<sup>74</sup>, riconduce entrambi a un comune modello epico – lo studioso ipotizza un esametro di Ennio relativo a una scena di tempesta – che i due poeti avrebbero indipendentemente imitato: Marziale dissacrandolo da par suo in una sorta di parodia oscena, Alcimo Avito riproducendolo più fedelmente in un 'serio' e rispettoso recupero. La riprova sarebbe fornita da un'altra apparente ripresa dell'epigramma di Marziale – questa volta relativa al segmento a cavallo dei v. 3-4 *circa te semper obibat / turba tui sexus* – nel passo del panegirico *In laudem Iustini Augusti minoris* di Corippo che descrive il corteo delle donne di Costantinopoli che si recano in gramaglie sotto la loggia del nuovo imperatore a chiedere l'amnistia per i carcerati (II 408-414, 287):

Pro uinctis flentes nuptae uenere maritis,  
matres pro genitis. Nescit seruare pudorem

<sup>70</sup> Wolff 2015a, 86: «Il faut supposer qu'Avit avait lu Martial dans sa jeunesse et qu'il gardait en tête la structure de certains de ses vers»; cf. Gualandri 2020, 281-282.

<sup>71</sup> Furbetta 2016, 172: «Tre sono ... gli aspetti dell'epigramma di Marziale che possono essere considerati come elemento che attiva la citazione e il riuso nel verso da parte di Avito: presenza di due elementi femminili, unione mostruosa e deplorable, condanna morale da parte del poeta. Considerando questi tre dati e l'ossatura del testo, lo schema è applicabile anche ai versi di Avito dove le due figure femminili in questione sono l'eresia e la sapienza dei filosofi (cioè la filosofia stessa), il cui connubio assume i tratti della mostruosità ricondotta da Avito tutta sul piano intellettuale». Le successive argomentazioni, che cercano di ricostruire la genesi della reminiscenza mediante un fitto confronto con passi di Sidonio Apollinare e di Gerolamo, non appaiono altrettanto convincenti.

<sup>72</sup> Cf. Friedländer 1892, 177; Fusi 2021.

<sup>73</sup> Fusi 2021, 138.

<sup>74</sup> Citato già da Weyman 1926, 161, senza commenti.

rebus in afflictis ingens dolor. Immemor ibat  
turba sui sexus, cultu miserabilis ipso,  
 per medios populos. Postquam uenere uerendam  
 Caesaris ante casam, cunctae sua pectora durae  
 illidunt terrae.

Poiché «un’imitazione dello scandaloso I 90 nel contesto celebrativo del *Panegirico* per Giustino II appare tanto poco plausibile quanto quella di Avito»<sup>75</sup>, ne uscirebbe rafforzata l’ipotesi di un «comune modello solenne», che Marziale avrebbe distorto in funzione del contenuto osceno del suo epigramma.

In generale, il fatto di giudicare se un’imitazione sia più o meno plausibile dipende dalla sensibilità del lettore moderno, che non è detto coincida con quella dello scrittore antico, e da una lettura dei dati testuali soggettiva e perciò stesso non incontrovertibile. Ad esempio, nel passo di Corippo testé citato, a sostegno di una sua diretta dipendenza da Marziale si potrebbe ravvisare una certa congruenza con la situazione dell’epigramma I 90, giacché la *turba* delle donne costantinopolitane ha almeno due tratti in comune con la tribade Bassa: la perdita del *pudor* e l’essere dimentica del proprio sesso, rispetto al quale assume una condotta irregolare (sciamare fuori dallo spazio domestico per dar luogo a una pubblica lamentazione sotto le finestre dell’Augusto).

Su un piano più strettamente filologico, benché l’eventualità di modelli o intermediari perduti non possa mai essere esclusa, converrà ricorrere ad essa solo in presenza di specifici indizi (si vd. sopra, p. 117s., la discussione sul n° 303) e solo in assenza di spiegazioni più economiche e a patto di evitare ricostruzioni troppo complicate. Nell’ultimo esempio preso in esame, si fa difficoltà a immaginare che Marziale e Corippo operassero lo stesso particolare tipo di prelievo – un segmento a cavallo di un *enjambement* – da uno stesso modello comune, laddove sembra più verisimile che Corippo attinga direttamente al testo di Marziale. Analogamente, nel momento in cui in due poeti seriori – in questo caso Alcimo Avito e Corippo – si riscontrano due coincidenze non ovvie con uno stesso epigramma di Marziale, appare più ragionevole pensare che entrambi dipendano da esso, piuttosto che ognuno dei due attinga a un altro testo (non necessariamente lo stesso, ma in entrambi i casi perduto) utilizzato da Marziale in quell’epigramma.

Ma torniamo al problema di Alc. Avit. *carm.* IV 499. Se si cerca nella poesia latina il plesso metrico-verbale *\*aude\* \*mittere* racchiuso entro un sintagma accusativo «agg.-ōs ... nome», risulta che il verso di Marziale e quello di Avito s’inseriscono effettivamente in una trafilatura formulare che, includendo Manilio, poteva anche risalire fino a Ennio:

<sup>75</sup> Fusi 2021, 143.

Hor. <i>carm.</i> I 28,31	postmodo te natis <u>fraudem committere</u> ? fors et
Manil. V 359	Fortuna ipsa <u>suos audet committere census</u>
Sen. <i>apocol.</i> 15,3	cumque <u>recollectos auderet mittere talos</u>
Mart. I 90,7	inter se <u>geminos audes committere cunnos</u>
Claud. 8,581	cingeris et <u>socios gaudes admittere patres</u>
Alc. Auit. <i>carm.</i> IV 499	inter se <u>tumidos gaudet committere fluctus</u>

Se però si estende l'indagine alle altre parti del verso, e in particolare alla clausola \**mittere fluctus*, emerge la possibilità (secondo noi la probabilità) che Avito abbia costruito il suo esametro non già sulla scorta di un verso antico, addirittura pre-classico, ancora noto alla sua epoca, appartenente a una scena epica di tempesta marina, ma piuttosto, secondo la tecnica 'musiva' tipica della versificazione tardolatina, combinando il verso di Marziale con un modello più recente, vale a dire con un verso di 'Cipriano Gallo' relativo all'episodio biblico del passaggio del Mar Rosso, non senza un possibile ricordo di quello già citato di Claudiano e forse di un altro di Mario Vittorio appartenente al racconto della Creazione<sup>76</sup>, in questo modo:

Mart. I 90,7	<u>inter se geminos audes committere cunnos</u>
Cypr. Gall. <i>deut.</i> 34s.	at non ille potens <u>tumidos transmittere fluctus</u> / concidit (sc. Aegyptius hostis)
Claud. 8,581	cingeris et socios <u>Gaudes admittere patres</u>
Mar. Victor <i>aleth.</i> I 85	tertia lux <u>tumidos</u> stupuit discedere <u>fluctus</u>
	↓
Alc. Auit. <i>carm.</i> IV 499	<u>inter se tumidos Gaudet committere fluctus</u>

Se questa ricostruzione ha un qualche fondamento, il legame del verso di Avito con il verso osceno di Marziale risulta non soltanto bilanciato dalla presenza di un concomitante modello cristiano, ma appare vieppiù circoscritto a un fatto formale e, quand'anche riconosciuto, non comporta quell'eco allusiva che è parsa così straniante da sembrare inammissibile, o ammissibile soltanto come esito di un atto di memoria involontaria. Del resto, se il gioco intertestuale del *Cento nuptialis* di Ausonio includeva anche il gusto un po' trasgressivo di piegare a significato osceno i versi dell'*auctor* più venerando (*ut bis erubescamus, qui et Vergilium faciamus impudentem*)<sup>77</sup>, perché Alcimo Avito – un poeta *scientia saecularium litterarum doctissimus*, come lo definirà Isidoro di Siviglia<sup>78</sup> – non avrebbe potuto trovare altrettanto interessante cimentarsi all'occasione con il *lusus* opposto?

<sup>76</sup> Anch'esso citato già da Weyman 1926, 161 (che però stampa *timidos*), senza commenti.

<sup>77</sup> Auson. *cento* p. 152.

<sup>78</sup> Isid. *uir. ill.* 23 l. 1s.

Ci avviamo alla conclusione, non senza prima indugiare in alcune considerazioni suggerite dall'esperienza di questa indagine. La prima riguarda la questione dell'intenzionalità – o della sua assenza – nei rapporti intertestuali. Che una reminiscenza puramente formale o, come talora si dice, 'auditiva', scerva di risvolti allusivi o di motivazioni legate al contesto di provenienza, possa perciò stesso essere involontaria, è asserzione tanto frequente quanto indimostrabile; quando è possibile una dimostrazione, essa va in direzione contraria. L'indimenticabile scena del pingue *parvenu* Crispino, che nella prima satira di Giovenale «arieggia con le dita sudate l'oro [del suo anello] estivo» (1,28)<sup>79</sup>, viene ripresa da Draconzio con evidente intento allusivo – cioè confidando dell'agnizione del lettore – nell'analoga scena del ricco peccatore «che suole chiedere la [veste di] porpora estiva per le sue membra sudate»:

Iuu. 1,28                      uentilet aestiuum digitis sudantibus aurum  
 Drac. *laud. dei* III 60s. qui solet aestiuum membris sudantibus ostrum / poscere.

Nella lettura di questo passo il riconoscimento del rapporto intertestuale<sup>80</sup>, benché non indispensabile per l'intelligenza del testo, è tuttavia necessario perché su di esso si riverberino l'*indignatio* satirica, il crisma letterario e insieme l'autorevolezza culturale del poeta emulato. Lo stesso Draconzio, in *laud. dei* I 588, si rifà al medesimo verso di Giovenale, componendolo con un formulario espressivo di marca ovidiana, per creare l'immagine delle messi mature «che una più lieve brezza arieggia con il suo soffio estivo»:

Iuu. 1,28                      uentilet aestiuum digitis sudantibus aurum  
 Drac. *laud. dei* I 588 uutilat aestiuo quas flatu mollior aura<sup>81</sup>.

In questo caso è chiaro che si tratta di una ripresa puramente formale, cioè *non-referential*, giacché non si vede quale 'valore aggiunto' il riconoscimento del modello possa apportare al verso di Draconzio, tematicamente così lontano. Tutt'al

<sup>79</sup> Un passo inutilmente controverso, essendo chiaro già all'esegesi antica il tenore della scena: «benché sia estate, Crispino non rinuncia all'elegantissimo mantello di porpora [...]; chiaramente però muore di caldo, e così non solo agita il mantello, ma - ridicolmente - si fa anche aria alle dita, affermando di non sopportare neppure il peso... della gemma sull'anello più leggero che si è fatto fare per la stagione calda» (Stramaglia 2008, 38 *ad loc.*).

<sup>80</sup> Segnalato dagli edd. draconziani almeno fin da Arévalo 1791, 299 *ad loc.*; cf. Vollmer 1905, 93 *ad loc.*; Gnilka 1965-1966, 180s.; Moussy 1988, 61-62 *ad loc.*

<sup>81</sup> In questo caso gli edd. segnalano il precedente di Ou. *am.* I 7,54 *ut cum populeas uutilat aura comas* (cf. Vollmer 1905, 56 *ad loc.*, Moussy-Camus 1985, 379), ma non quello di Giovenale.

più ci si potrà chiedere se essa comporti o meno una qualche volontà evocativa, se cioè il poeta, nel modellare il suo verso su quello di Giovenale, investa sulla sua riconoscibilità per il lettore<sup>82</sup>, oppure se essa non sia rilevante o perfino non desiderata. Quale che sia la risposta, però, certamente rimane esclusa l'involontarietà o l'inconsapevolezza del riuso, giacché l'altra ripresa (*laud. dei* III 60) mostra in modo inconfutabile che il verso di Giovenale era ben presente alla memoria 'co-sciente' di Draconzio.

Ma – e questo è il secondo punto – è davvero appropriato parlare di memoria? Ebbene, il campionario analizzato in questa indagine conferma almeno in chi scrive l'opinione che i concetti così ampiamente diffusi di 'memoria poetica', 'ripresa mnemonica' o 'reminiscenza' siano da intendere e da usare il più delle volte in senso metaforico, come comode convenzioni terminologiche piuttosto che come effettive realtà del processo intellettuale che presiede l'atto versificatorio. 'Mnemonica' è certamente, quando avviene, l'agnizione del modello da parte del lettore in base alla sua competenza individuale e ai segnali più o meno espliciti disseminati nel testo dall'eventuale volontà allusiva dell'autore; ma lo scrittore, dal canto suo, salvo forse che nel caso di pagine imparate effettivamente a memoria per studio scolastico o per assidua frequentazione, opererà il più delle volte avendo dinanzi il testo del modello ovvero degli estratti di lettura. La costituzione, per via di *excerpta*, di liste di *loci* interessanti, redatte compulsando e annotando a margine il testo dei vari *auctores*, ci pare infatti la condizione che possa spiegare

---

<sup>82</sup> In altre parole, è possibile che nel caso di una ripresa *non referential* il poeta confidi comunque nell'agnizione del lettore, perché colga il modello illustre e la perizia tecnica dell'imitazione? Aaron Pelttari analizza un passo de *De raptu Proserpinae* di Claudiano in cui la fanciulla rapita si rivolge a Giove rimpiangendo un suo fulmine liberatore, e vi evidenzia la presenza di una criptocitazione ovidiana (*Claud. rapt. II 250s. Cur non tor-sisti manibus fabricata Cyclopum / in nos tela, pater?*, cf. *Ou. met. I 259 tela reponuntur manibus fabricata Cyclopum*). Ecco il suo commento: «... only a reader who is familiar with book 1 of the *Metamorphoses* will be aware that the phrase derives from that work. Although the context of Ovid's words does not add meaning to Claudian's description, a reader who recognizes the quotation will appreciate Claudian's juxtaposition of old and new poetry. Thus the nonreferential allusion calls attention to a similarity on the verbal level while declining to engage its hypertext's original context. Put differently, this allusion tells us as much about Claudian's method of composition as about Proserpina's character. Claudian uses Ovid's words, not because he does not have words of his own to express the same thought, but because he would rather recall the poetic past shared by both author and reader. [...] Claudian's allusion reveals something about his construction of poetry: as a reader of Ovid, Claudian creates his own poetry through Ovid's words. Claudian's reader, in turn, appreciates the poet's use of an ancient and fragmentary phrase» (Pelttari 2014, 133).

nel modo più credibile non soltanto gli svariati esempi di riprese composite, che coinvolgono simultaneamente epigrammi diversi, ma anche il numero stesso delle corrispondenze che alcuni dei poeti analizzati mostrano con l'opera di un poeta noto ma certamente non 'canonico' come Marziale.

Infine, una corretta valutazione della fortuna di Marziale nella poesia cristiana non potrà prescindere da una comparazione sia quantitativa che qualitativa delle riprese rinvenute con quelle che riguardano gli altri autori fatti oggetto d'imitazione e di riuso: un compito, quest'ultimo, che non possiamo che lasciare all'eventuale attenzione degli specialisti dei vari poeti contemplati in questa rassegna. Va da sé che, a confronto degli autori 'canonici' della tradizione culturale latina e dei più recenti maestri della *Camena* cristiana, la presenza del poeta di Bilbilis apparirà proporzionalmente assai modesta; tuttavia i dati emersi da quest'indagine mostrano che il suo contributo alla costituzione della *langue* poetica cristiana e della lingua dei singoli scrittori fu, seppur minoritario, non irrilevante, e soprattutto duraturo e perfino crescente nel tempo: il che, crediamo, è uno dei requisiti che fanno sì che a un autore si possa attribuire l'etichetta di 'classico'.



## DOSSIER

Nelle serie I-II i riscontri sono elencati e numerati secondo l'ordine progressivo dei passi di Marziale, nelle serie III-XXXII secondo l'ordine progressivo dei passi dei singoli autori (salvo che nelle sezioni dei 'loci ricorrenti', dove l'ordine è quello del testo di Marziale). Tutti i passi di Marziale citati nel dossier sono rintracciabili mediante l'indice collocato alla fine.

Nelle serie III-XXXII l'asterisco \* premesso al numero del riscontro indica che si tratta di un caso di ripresa sicura o probabile da Marziale, per una delle seguenti ragioni (indicata dopo il passo dell'autore cristiano mediante la sigla alfabetica corrispondente):

- (A) estesa corrispondenza metrico-verbale con versi di Marziale (31 casi)
- (B) ripresa di specifica *iunctura* o locuzione per la quale si può escludere un carattere topico o formulare (52)
- (C) il medesimo epigramma di Marziale è ripreso in un altro passo dello stesso poeta (15)
- (D) il medesimo verso di Marziale è ripreso in modo differente in un altro passo dello stesso poeta (5)
- (E) due diversi *loci* di Marziale sono ripresi nello stesso contesto (17)
- (F) *loci* diversi di un medesimo epigramma di Marziale sono ripresi nello stesso contesto (4)
- (G) altri tipi di imitazione (9)
- (H) ripresa di temi o tipi epigrammatici o di specifici epigrammi di Marziale (3).

L'assenza di asterisco significa invece che la ripresa da Marziale non è sicura ma soltanto possibile, per una delle seguenti ragioni (indicata dopo il passo dell'autore cristiano mediante la sigla alfabetica corrispondente):

- (a) *iunctura* o segmento metrico-verbale di possibile natura formulare (147)
- (b) locuzione attestata anche altrove, che può essere stata usata indipendentemente da Marziale (40)
- (c) possibile combinazione casuale degli stessi elementi verbali (20)
- (d) è presente, accanto a Marziale, un altro possibile modello di più solida o recente *auctoritas* (6)
- (e) è ravvisabile, in alternativa a Marziale, un possibile modello perduto (1).

Il testo di riferimento per gli epigrammi di Marziale è quello di *MQDQ*, basato sull'ed. Lindsay 1929 per tutti i libri tranne il III, dove si segue l'ed. Fusi 2006. Per il testo di riferimento dei poeti cristiani, si veda sotto i singoli autori.

**Legenda**

sottolineato : corrispondenza metrico-verbale, anche parziale.

*corsivo* : corrispondenza verbale.

spazi e g g i a t o : corrispondenza semantica o grammaticale.

I – *Marziale e il formulario poetico tardolatino*

1. **Mart. epigr. 15,4 primus in Arctoi qui fuit arce poli**

Auian. 22,2 ad terras Phoebum misit ab arce poli, Orient. *comm.* I 460 angelus hac celsi decidit arce poli, Ven. Fort. *car.* IV 26,114 fulgebunt iusti sol uelut arce poli, Ven. Fort. *car.* XI 5,16 et tecum faueat ducta sub arce poli, *CLE* 1394,14 protinus albatum uexit in arce poli, *CLE* 1448,12 [alti]tron(i) m(a)t(e)r currens ab arce poli, *CLE* 2040,8 [ra]ptus mor[te tr]uci regn[a]t in arc[e poli], *ILCV* 1784,6 munus, ut aetheria uiuat in arce poli, *AE* 2003, 255,2 quem tenet angelicus coetus in arce poli.

Cf. Claud. 8,198 possessi stetit arce poli famulosque recepit, Claud. 27,13 namque poli media stellantis in arce uidebar, Ven. Fort. *Mart.* II 202 ob hoc arce poli descendit ad arua redemptor, *Anth. Lat.* 394,6 R. arce poli Geminus Iunius ecce locat, *ICVR* II 4155,3 uiuit in arce poli caelesti luce beatus.

2. **Mart. I 85,5 Quae ratio est igitur? seruus ibi perdidit omnes**

Mar. Victor *aleth.* III 759 sic animam infelix cum corpore perdidit omni, Sidon. *car.* 5,331 immensis robur luxu iam perdidit omne, Sidon. *car.* 16,55 quod posset proprium conuincere, perdidit omne, Seu. Malac. *euang.* X 71 urbem praeterea lacrimans, quae perdidit omnes.

3. **Mart. III 26,5 omnia solus habes - hoc me puta uelle negare**

Auson. *uers. pasch.* 28 omnia solus habens atque omnia dilargitus, Auson. *Mos.* 31 omnia solus habes, quae fons, quae riuus et amnis, Ven. Fort. *car.* VII 7,4 Pompeius felix, omnia solus habes, Ven. Fort. *car.* IX 1,136 omnia solus habet qui tibi multa dedit.

4. **Mart. VI 64,1 Cum sis nec rigida Fabiorum gente creatus**

*Car.* de Macc. 3 septem, ut fama refert, de sancta gente creati, *Car.* de Macc. 341 ne tener ignoret, qua sit de gente creatus, Cypr. Gall. *exod.* 789 seruus erit quisquis cognata in gente creatus, Sidon. *car.* 5,529 uel per damna timet. Qua dicam gente creatum, Ven. Fort. *car.* III 14,5 si uideas aliquos quacumque ex gente creatos.

5. **Mart. VIII 8,3 te primum pia turba roget, te uoce salutet β (t. p. p. tura rogent, te uota salutent γ) Mart. XIV 76,1 Pica loquax certa dominum te uoce saluto**

Iuuenc. II 394 concessit celerem tali cum uoce salutem, Iuuenc. IV 517 ille ubi dissimulans blanda cum uoce salutata, Drac. *Romul.* 8,90 pastor et attonitos elata uoce salutata, Drac. *Orest.* 249 impia quae reducem fallaci uoce salutata, Coripp. *Ioh.* IV 59 accurrunt celeres et amica uoce salutant, Ven. Fort. *car.* III 18,17 nunc? uenerande pater, prece uoto uoce saluto, Ven. Fort. *car.* VIII 1,11 Fortunatus ego hinc humili prece uoce saluto, Ven. Fort. *car.* VIII 14,5 me quoque commendans humili prece uoce saluto, Ven. Fort. *car. app.* 27,11 communem matrem uenerando uoce saluto.

6. **Mart. IX 22,11 aestuet ut nostro madidus conuiuia ministro**

Mart. IX 25,9 si non uis teneros spectet conuiuia ministros

Mart. XII 74,7 quid quod securo potat conuiuia ministro

Drac. *Romul.* 10,522 diffugiunt omnes, populi conuiuia ministri, Ven. Fort. *Mart.* II 106 miratur princeps proceres conuiuia ministri.

7. **Mart. X 28,1 Annorum nitidique sator pulcherrime mundi**

Prud. *c. Symm.* I 544 exultare patres uideas pulcherrima mundi, Licent. *car.* ad Aug. 37 solis eras, cum te ratio pulcherrima mundi, Rut. Nam. I 47 exaudi, regina tui pulcherrima mundi.

8. **Mart. X 53,1 Ille ego sum Scorpis, clamosi gloria Circi**  
 Auson. *epigr.* 7,1 Phosphore, *clamosi spatiosa per aequora circi*, Coripp. *Iust.* II 326 cunctaque *clamosi tacuere sedilia circi*.  
 Cf. Iuu. 9,144 securum iubeant clamoso insistere circo.
9. **Mart. X 103,3 ecquid laeta iuuat uestri uos gloria uatis?**  
 Opt. Porf. *carm.* 7,8 audentem, precor, ipse *iuua* me, gloria uatum, Iuuenc. *praef.* 11 nec minor ipsorum discurrit gloria uatum, Ven. Fort. *carm.* VIII 3,133 bis duodena senum concursat gloria uatum.
10. **Mart. XI 13,1 Quisquis Flaminiam teris, uiator**  
 Auson. *Mos.* 165s. inde *uiator* / riparum subiecta *terens*, Paul. Nol. *carm.* 24,398 H. (p. 586 Dolv.) pedes *uiator* *exterit* (v.l. et terit, *scil.* Appiam), Sidon. *epist.* III 12,5 vers. 3-5 ne fors tempore postumo, *uiator*, / ... / tellurem *tereres* inaggetatam (cf. Sidon. *epist.* IX 4,1 *Viator* noster ac tabellarius *terit* orbitas itineris assueti), Ven. Fort. *Mart.* I 89 florea rura *terens* per amoena uirecta *uiator*, Ven. Fort. *Mart.* III 361 et cane seposito tutus *terit* alta *uiator*.
11. **Mart. XI 17,1 Non omnis nostri nocturna est pagina libri**  
 Claud. 1,197 talem nulla refert antiquis pagina libris, Prud. *apoth.* 107 et iam falsiloqua est diuini pagina libri, Cypr. Gall. *exod.* 1240 me contra ueniens, hunc sancti pagina libri, Paul. Petric. *Mart.* IV 349 postquam, ut transcursi signauit pagina libri, Paul. Petric. *Mart.* V 480 sed iam longa nimis languentis pagina libri, Paul. Petric. *Mart.* V 608 nam sicut prodit caelestis pagina libri, Paul. Petric. *Mart.* V 712 historici felix testatur pagina libri, Paul. Petric. *orant.* 17 in sanctis quidquid signauit pagina libris.
12. **Mart. XIII 34,1 Cum sit anus coniunx et sint tibi mortua membra**  
 Ps. Hil. *euang.* 107 uiuentisque animae dudum iam mortua membra, Sidon. *carm.* 16,45s. suetus ad hoc etiam uenisti, ut mortua membra / ... consurgere possent<sup>83</sup>, Seu. Malac. *euang.* VIII 51 prorumpit uocem lacrimans: 'Quo mortua membra'.  
 Cf. Catull. 50,14s. *membra* postquam / *semimortua* lectulo iacebant, Ou. *am.* III 7,65 nostra tamen iacere uelut praemortua membra, *Carm. adu. Marc.* II 206 propterea cunctae carnis praemortua membra, *Drac. laud. dei* II 332 *mortua* quin etiam non linquunt *membra* quieti, *Drac. laud. dei* II 633 femina deterius praemortua membra trahebat, Maxim. *eleg.* 1,15 quae cum defectis iam sint immortua membris, Maxim. *eleg.* 1,232 redde, precor, patrio *mortua membra* solo, Ven. Fort. *carm.* II 16,106 uulnere naturae *mortua membra* tulit.
13. **Mart. XIV 57,1 quod nec Vergilius nec carmine dicit Homerus**  
 Claud. *carm. min.* 23,15 sed non Vergilius, non accusaret Homerus, Ven. Fort. *carm.* VI 1a,5 si nunc Vergilius, si forsitan esset Homerus, Eug. Tolet. *hex. praef.* 20 quod si Vergilius et uatum summus Homerus.

<sup>83</sup> Cf. Gualandri 2020, 281s.: «Before Sidonius, this expression is only attested in Martial 13.34. But it must be pointed out that there it refers to the male sexual organ, which is *mortuus* in so far as it is impotent [...]. I suspect, therefore, that, given Sidonius' excellent knowledge of Martial, the words simply came to mind without any specific recollection of their sense in the original. Otherwise, he might have judged it inappropriate to use them when speaking of Christ's miracles». Analoga osservazione a proposito del *Carmen aduersus Marcionem* in Pollmann 1991, 157 *ad loc.*: «Dieselbe Klausel Ov. *am.* 3, 7, 65 in obszönem Kontext, hier aber ohne intendierte Anspielung des Dichters».

14. **Mart. XIV 191,1 Hic erit, ut perhibent doctorum corda uirorum**

Iuuenc. II 431a bis sex consociat fidorum corda uirorum, Prud. *psych.* 322 saucia mirantum capiebat corda uirorum, Prud. *psych.* 564 talibus illudens male credula corda uirorum, Prud. c. *Symm.* I 44 agrestes animos et barbara corda uirorum, *Carm. adu. Marc.* V 219 terribili uisu, tremebundo corde uirorum, Cypr. Gall. *deut.* 144 sollicitudo dei cunctorum in corde uirorum, Paul. Petric. *Mart.* II 403 debellata uidens trepidantum corda uirorum, Paul. Petric. *Mart.* V 255 quid nunc miremur saeuorum corda uirorum, Prisc. *periheg.* 221 hunc habitant iuxta sapientum corda uirorum, Ennod. *carm.* II 133,1 sollicitata leui marcescunt corda uirorum.

II – Marziale e il formulario poetico cristiano

15. **Mart. I 3,8 ibis ab excusso missus in astra sago**

Ven. Fort. *carm.* IV 1,4 aeternumque locum missus ad astra tenet, Ven. Fort. *carm.* V 5,134 incensumque nouum misit ad astra deo, Ven. Fort. *carm.* X 6,82 A capite igniferum misit in astra globum, *Anth. Lat.* 379,2 R. dum retinet corpus, misit in astra deum, *CLE* 904,6 quem perimens ravidus misit ad astra furor.

16. **Mart. V 24,15 Hermes omnia solus et ter unus**

Paul. Nol. *carm.* 19,629 H. (p. 443 Dolv.) significet uirgis dominum simul esse *ter unum*, Ps. Paul. Nol. *carm. app.* 3,9 solus nec solus *terque unus* et in tribus unus, *Sedul. carm. pasch.* V 199 hoc docet una fides *unum ter* dicere regem.

17. **Mart. VII 5,2 respicit et Latiae gaudia uera togae**

Prosop. *epigr.* 49,4 sed fidei inuictae gaudia uera iuuant, Ven. Fort. *carm.* IV 13,10 unde magis caelis gaudia uera tenet, Ven. Fort. *carm.* V 3,34 introeat domini gaudia uera sui, Ven. Fort. *carm.* VIII 5,8 diffundens lacrimas gaudia uera metes, Ven. Fort. *carm.* XI 5,15 gaudia uera colat quae nos haec scribere iussit.

18. **Mart. VII 21,1 Haec est illa dies, magni quae conscia partus / Lucanum ... dedit**

Merob. *Christ.* 15 auctorem nescire suum: te conscia partus, Ps. Hil. *gen.* 34 commotaque simul maturo conscia partu.

Cf. Ennod. *carm.* II 126 (329a Vog.), 1 Edidit ignotum genetrice male conscia partum.

19. **Mart. VII 64,3 Sicanias urbes aeternaque γ (Aetnaeaeque T, atheniaque β) regna petisti**

1. *Carm. de Macc.* 357 hanc lucem repetens aeternaque regna uidebis, *Carm. de resurr.* 270 et iustos pariter aeterna in regna remisit, Ven. Fort. *carm.* X 19,25 rege sub hoc florens aeternaque regna requirens.
2. Damas. *carm.* 7,3 confessus Christum caelestia regna petisti, *CLE* 737,9 prudens et innocua caelestia regna petisti. Cf. *Carm. adu. Marc.* V 117 non alios populos aut altera regna petiuit?, Alc. Auit. *carm.* VI 302 dixit et abscessu caelestia regna petiuit, Coripp. *Iust.* I 144 funere felici caelestia regna petiuit.

20. **Mart. VII 74,9 hic pius antistes sophiae sua dona ministrat**

Paul. Nol. *carm.* 6,37 H. et pius antistes sacros adoleuerat ignes, Paul. Petric. *Mart.* III 672 quam pius antistes maesto mittebat amico, Ven. Fort. *carm.* VII 25,7 qua pius antistes sacra Gundegisilus offert, Ven. Fort. *Mart.* III 121 hinc pius antistes, loca singula more requirens,

Ven. Fort. *Mart.* III 189 tum pius antistes, genibus profusus in aruis<sup>84</sup>.

21. **Mart. VIII 3,14 aspera uel *paribus* bella tonare modis**  
Paul. Nol. *carm.* 21,275 (p. 472 Dolv.) et *paribus* coeunt dissona fila *modis*, Prud. *perist.* 6,153s. mixtis eulogium *modis* coaequans, / reddamus *paribus* pares camenas, Cypr. Gall. *exod.* 273s. *paribusque* creantur / magorum canore *modis*, Cypr. Gall. *exod.* 543 haec *paribus* iterata *modis* plaudente corona.
22. **Mart. VIII 50,23 si Telethusa uenit promissaque gaudia portat**  
1. Prosp. *carm. de ingrat.* 365 qui cupidam et fidam promissa in gaudia ducat, *CLE* 1801,5 B. hunc precor ut lucis promissae gaudia carpam.  
2. Iuuen. I 165 pastores, quibus haec ingentia gaudia porto, Iuuen. III 67 illa (nefas) matri scelerata ad gaudia portat. Sedul. *carm. pasch.* V 329 qui gemina specie terrorem et gaudia portans, Sidon. *carm.* 11,61 tum prior his alacer coepit: 'Noua gaudia porto', Arator *act.* I 1063 ecclesiam sensisse suum, quae gaudia portet, Ven. Fort. *carm.* IV 26,17 numquam maesta manens, uultu noua gaudia portans.
23. **Mart. VIII 53,15 an magis Herculeo, Germanice, misit ab astro**  
Sedul. *carm. pasch.* V 326 sed plenum uirtute locum. Nam missus ab astris / angelus, Merob. *Christ.* 3 ante tuae matrisque parens, quem misit ab astris, Cypr. Gall. *exod.* 474 o nimium felix, celsis cui misit ab astris, Arator *act.* I 223 a Christo surgente semel; post missus ab astris, Arator *act.* I 234 in terris, ut ametur homo; post misit ab astris, Arator *act.* I 850 consueuit praestare fides; nam missus ab astris, Arator *act.* II 1115 hic potior quem nemo putat; nam missus ab astris.
24. **Mart. IX 7,9 dilexere prius pueri iuuenesque senesque**  
*Carm. de pascha* 33 infantes *puerique uiri iuuenesque senesque*, Coripp. *Ioh.* VI 74 laudibus immensus pueri iuuenesque senesque, Coripp. *Iust.* I 345 huc omnes populi, pueri iuuenesque senesque, Ven. Fort. *carm.* III 6,3 leuitas proceres pueros iuuenesque senesque.
25. **Mart. IX 43,5 non est fama recens nec nostri gloria caeli**  
**Mart. XIV 93,1 Non est ista recens, nec nostri gloria caeli**  
Paul. Nol. *carm.* 6,156 H. officii defertur honos? cur gloria caeli, Paul. Nol. *carm.* 19,718 H. (p. 446 Dolv.) o crux magna dei pietas, crux gloria caeli, Orient. *comm.* I 75 et species agri mecum est et gloria caeli, Orient. *carm. app.* 3,8 Christus honor terrae, tremor orbis, gloria caeli.
26. **Mart. IX 54,10 hinc prope summa rapax miluus ad Τγ (in β) astra uolat**  
Sedul. *carm. pasch.* I 12 quidquid terra creat, quidquid ad astra uolat, Ven. Fort. *carm.* I 8,8 et noua de terris proles ad astra uolat, Ven. Fort. *carm.* VII 12,48 ac terris recubat quod super astra uolet, Ven. Fort. *carm.* XI 9,16 ad caelos uictrix et super astra uoles, *CLE* 688,5 hic carnis spoliolum liquit a[d] astra uolans.

<sup>84</sup> Cf. Furbetta 2022b, 52 (n° 3) e 56: «La *iunctura* [...] nous offre un exemple montrant comment une *tessera* - tirée vraisemblablement de Martial - "entre" (pour ainsi dire) dans le "circuit" intertextuel, perd sa valeur et connotation d'origine, est intégrée lors d'une réutilisation normale dans des contextes complètement différents, puis est parfaitement adaptée au nouveau contenu du texte. On peut ainsi envisager que la *tessera pius antistes* a été perçue comme une *iunctura* parfaitement conforme au lexique couramment utilisé par les auteurs chrétiens, perdant tout lien avec Martial».

27. **Mart. IX 61,9 auctorem dominumque suum** γ (nemus β) sentire uidetur  
 Ps. Prosp. *car. de prou.* 616 auctorem et dominum rerum, non facta, colentes, Drac. *laud. dei* I 116 auctorem dominumque deum? Cui contulit index, Drac. *satisf.* 4 auctorem, dominum saecula cuncta probant, Coripp. *Ioh.* I 288 auctorem et dominum, factorem elementa tremescunt.
28. **Mart. IX 66,3 quod petis a nostro supplex dominoque deoque**  
 Iuuenc. I 24 ad uerum conuertet iter, dominumque deumque, Iuuenc. IV 49 diuino flatu scriptum est dominumque deumque, Auson. *ephem.* 3,46 intemerata fero, si te dominique deique, Paul. Nol. *car. 27,418 H.* (p. 397 Dolv.) hoc duce firmati dominumque deumque trementes, Sedul. *car. pasch.* II 216 quod temptare suum dominumque deumque nequiret, *Car. adu. Marc.* IV 221 qui falsas finxere uias dominumque deumque, Drac. *satisf.* 41 ast ego peccando regi dominoque deoque, Coripp. *Ioh.* I 151 cetera Christus agat, noster dominusque deusque, Ven. Fort. *car. II 15,19* perpetuum lumen Christum dominumque deumque, Ven. Fort. *Mart.* III 200 inde cateruatim Christum dominumque deumque.
29. **Mart. X 28,1 Annorum nitidique sator pulcherrime mundi (scil. Iane)**  
 Paul. Nol. *car. 10,50 H.* (p. 531 Dolv.) natus deo, *mundi sator*, Paul. Nol. *car. 29,19 H.* (p. 492 Dolv.) maior enim mundo *mundi sator*, ipse deus rex, Coripp. *Ioh.* VII 89 certa salus *mundique sator*, qui foedere certo, Coripp. *Ioh.* VIII 341 talia uoce rogat: '*Mundi sator*, unica rerum'.
30. **Mart. XII 9,3 ergo agimus laeti tanto pro munere grates**  
 Ps. Damas. *car. 63,9* sic creatura prior tanto pro munere gaudet, Paul. Nol. *car. 6,81 H.* ergo ad condignas tanto pro munere grates, Paul. Nol. *car. 20,255s. H.* (p. 456 Dolv.) quas illi referam tanto pro munere digne / tam cito de tanto sanatus uulnere grates? Coripp. *Iust.* II 28 quas tibi persolui tanto pro munere grates.  
 Cf. Octauius 332s. 'Haec' exclamat 'mihi *pro tanto / munere* reddis praemia, nate?', Mart. V 48,8 tar daque *pro tanto munere*, barba, ueni, Mart. X 28,7 at tu, sancte pater, tanto pro munere gratus, Paul. Nol. *car. 21,788 H.* (p. 489 Dolv.) quodnam igitur *pro munere* munus, Abella / ... referam tibi? Inoltre, *munere pro tanto* nel primo emistichio dell'esametro: CLE 251,3, Cypr. Gall. *gen.* 524, Ven. Fort. *car. III 27,2. Pro munere tanto* in clausola: Sedul. *car. pasch.* IV 202, Arator *act.* II 141, Ven. Fort. *car. V 8b,7*.
31. **Mart. XI 56,15 rebus in angustis facile est contemnere uitam**  
 Ps. Cato *dist.* IV 22,2 non metuit mortem qui scit contemnere uitam, Drac. *laud. dei* III 170 egregie faceret praesentem temnere uitam, Coripp. *Ioh.* IV 114s. et sociis sic fretus ait: 'contemnere uitam / pro patria, haec est uita magis'.
32. **Mart. XII 2,7 iure tuo ueneranda noui pete limina templi**  
 Paul. Nol. *car. 20,158 H.* (p. 453 Dolv.) limina Felicis misero *ueneranda* liceret, Ven. Fort. *car. X 5,1* quisquis ad haec properas *uenerandi* limina templi, Ven. Fort. *car. X 17,27* hinc ad Martini *uenerandi* limina pergens.  
 Cf. Hor. *epist.* I 18,73 intra marmoreum *uenerandi limen* amici. La clausola *limine templi* fin da Ou. *fast.* VI 481, *limina templi* da Sil. VI 454.
33. **Mart. XII 3,3 gentibus et populis hoc te mihi, Prisce Terenti**  
 Damas. *car. 2,16* gentibus ac populis iussus praedicere uera, Paul. Nol. *car. 27,212 H.* (p. 389 Dolv.) gentibus et populis regnum ad caeleste uocandis, Drac. *laud. dei* II 654 gentibus et populis tamen est pater unus origo, ICVR II 4117,12 gentibus ac populis pax sit et ista fides.  
 Cf. *Car. adu. Marc.* III 33 gentibus ut pater et *populis* credentibus esset; ma binomi del tipo *gentibus populisque* e simm. sono frequenti anche in prosa fin da Tito Livio.

**34. Mart. XIII 4,1 serus ut aetheriae Germanicus imperet aulae**

Iuuenc. II 195 coeperit, aetheriam liber conscendet in aulam, Ambr. *tituli* 18,2 raptus in aetheriam meritis caelestibus aulam, Cypr. Gall. *gen.* 961 sed deus aetheriae regnator maximus aulae, Cypr. Gall. *num.* 108 candidus aetheria uobis benedicat ab aula, Arator *act.* I 119 spiritus aetheria descendens sanctus ab aula, Arator *act.* I 1055 quem deus aetheriae custodem deputat aulae.

Cf. Sen. *Thy.* 1077s. tu, summe caeli rector, aetheriae potens / dominator aulae, Cypr. Gall. *exod.* 1293s. tu mitis in aula / aetheria solusque potens.

III – Ausonio<sup>85</sup>**\*35. Mart. X 47,13 sumum nec metuas diem nec optes**

Auson. *ephem.* 3,72s. *Suprema diei* cum uenerit hora, / *nec* timeat mortem bene conscia uita *nec optet.* (B)

Cf. Tib. I 1,59s. Te spectem, suprema mihi cum uenerit hora, / te teneam moriens deficiente manu.

Cf. Sen. *dial.* X 7,9 At ille [...] qui omnem diem tamquam ultimum ordinat, *nec optat crastinum nec timet*, Cypr. *epist.* 37,3,2 Poena illic subicitur, cruciatus obteritur, *nec mors metuitur sed optatur*, quae scilicet immortalitatis praemio uincitur, Ambr. *ob. Valent.* 45 Iob quoque docet *nec mortem timendam et potius optandam* piis dicens ...

L'intero passaggio *ephem.* 3,59-73 riprende Mart. X 47<sup>86</sup>. (G)

Vd. inoltre n° 3, 8, 10, 28, 111, 178.

IV – Paolino di Nola<sup>87</sup>**\*36. Mart. VIII 28,1 Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici**

**Mart. XIV 126,1 Pauperis est munus sed non est pauperis usus**

Paul. Nol. *carm.* 2,1 H. (p. 500 Dolv.) Pauperis ut placeat carum tibi munus amici. (E)

Cf. Mart. XIII 27,2 Sed tamen hoc *munus pauperis* esse solet, Ps. Cato *dist.* I 20,1s. Exiguum *munus* cum dat tibi *pauper amicus* / accipito laetus, plene et laudare memento.

Per l'intero *carm.* 2 H. cf. inoltre Mart. IX 54<sup>88</sup>. (H)

<sup>85</sup>Testo MQDQ: Green 1999. Per la presenza di Marziale nell'opera di Ausonio un buon punto di partenza rimangono gli indici delle edd. Schenkl 1883, 267 e Peiper 1886, 437ss.; cf. poi Green 1991, *passim*; Kay 2001, 19s. e *passim*; Wolff 2015a, 86-91. Molti gli studi di dettaglio, rivolti soprattutto agli *Epigrammata*, di cui qui non è d'uopo render conto; un lavoro d'insieme sarebbe il benvenuto.

<sup>86</sup>Vd. *supra* p. 132s.

<sup>87</sup>Testo MQDQ: Hartel 1894; dove necessario, si aggiungono i nn. di pagina dell'ed. Dolveck 2015a. Sulla presenza di Marziale nella poesia di Paolino di Nola cf. gli indici di Hartel - Kamptner 1999, 498 che scheda i *loci* n° 30, 38, 48, 49, 50, 53, 59, 60, 64 più quattro insussistenti (*carm.* 13,2, 14,44 e Mart. IV 1,1; *carm.* 14,77 e Mart. XIII 101,1; *carm.* 18,4 e Mart. XIII 77,1) e Dolveck 2015a, 711 che vi aggiunge i *loci* n° 10, 42, 43, 46, 50 più uno insussistente (*carm.* 21,210 H. e Mart. IX 1,8); inoltre Wolff 2015a, 91-92, che liquida i suoi tre esempi come «des réminiscences phoniques sans relation de contexte», e Furbetta 2022b, 51-52 e 54-57, che scheda e analizza i riscontri n° 20, 25, 30, 32, 33, 36, 38 (a p. 59 n° 19 come Paul. Pell. *orat.* 16), 39, 40, 42, 44, 57, 59, 60.

<sup>88</sup>Vd. *supra* p. 138s. e 139.



- \*37. **Mart. X 37,15s. Illic piscoso modo uix educta profundo / impediunt lepores umida lina meos.**  
Paul. Nol. *carm.* 2,6s. H. (p. 507 Dolv.) At mihi uix alto uada per saxosa profundo / rarus in obscura generatur sphondylus alga. (G)
- \*38. **Mart. II 90,9 sit mihi uerna satur, sit non doctissima coniunx**  
Paul. Nol. *carm.* 4,16s. H. (p. 507 Dolv.) = Paul. Pell. *orat.* 16s. *uerna satur* fidusque comes nitidusque minister / morigera et *coniunx* caraque ex coniuge nati<sup>89</sup>. (G)  
Cf. Tib. II 1,23 turbaque *uernarum*, *saturi* bona signa coloni.
39. **Mart. VIII 46,7 felix, quae tenerum uexabit sponsa maritum**  
Paul. Nol. *carm.* 6,110 H. ad Mariam molitur iter, quae sponsa maritum. (a)
- \*40. **Mart. VI 86,3 stultus et ingratus nec tanto munere dignus**  
**Mart. IX 43,5 e XIV 93,1 ... nec nostri gloria caeli**  
Paul. Nol. *carm.* 6,155-157 H. cur mihi non merita e nec tanto munere dignae / officii deferretur honos? cur gloria caeli / in *nostros* delata Lares? (E)  
Cf. Calu. *carm.* frg. 8 hunc tanto munere digna ap. Seru. auct. *Aen.* XI 169; Paul. Nol. *carm.* 20,255s. H. (p. 456 Dolv.) quas illi referam tanto pro munere dignae / ... grates?, 27,169s. H. (p. 388 Dolv.) *munere* quid tanto dignum uel corde uel ore / ... edere possim?, 227s. (p. 390 Dolv.) sensibus aspirare precer quasi munere tanto / *dignus*. Vd. anche n° 30.  
Cf. n° 25.
41. **Mart. V 69,7 quid prosunt sacrae pretiosa silentia linguae?**  
Paul. Nol. *carm.* 11,1 H. (p. 552 Dolv.) Continuata meae durare silentia linguae / ... memoras. (a)  
Cf. Sextil. *carm.* frg. 1 deflendus Cicero est Latiaeque silentia linguae ap. Sen. *suas.* 6,27; Drac. *laud. dei* II 690, *Orest.* 938; la clausola già in Verg. *Aen.* XI 241 tum facta silentia linguis.
42. **Mart. I 33,2 si quis adest, iussae prosiliunt lacrimae**  
Paul. Nol. *carm.* 14,41 ss. (p. 299 Dolv.) mixtae inter gaudia cunctis / prosiliunt lacrimae, praesens deus omnibus illic / creditur. (a)  
Cf. Plaut. *Stich.* 466 ut prae laetitia *lacrumae* prosiliunt mihi!
- \*43. **Mart. III 1,1 Hoc tibi quidquid id est longinquis mittit ab oris / Gallia Romanae nomine dicta togae**  
Paul. Nol. *carm.* 14,74 H. (p. 301 Dolv.) quosque suburbanis uetus Ardea mittit ab oris. (B)  
Cf. la clausola *missus ab oris* in Ou. *rem.* 797, *met.* IX 19, Claud. *rapt. Pros.* II *praef.* 9 (vv.ll.), *misit ab oris* in Seren. *med.* 435.
- \*44. **Mart. IX 84,1 Cum tua sacrilegos contra, Norbane, furores / staret ... sancta fides**  
Paul. Nol. *carm.* 15,117 H. (p. 309 Dolv.) cum pia sacrilego quateretur ecclesia bello, 15,164 H. (p. 310 Dolv.) ergo ubi sacrilegos excepit Nola furores. (D)  
Cf. Mar. Victor *aleth.* I 22 nam nec sacrilegi sensit quod lingua furoris,  
Cf. *Anth. Lat.* 21,97 R. cum tua sacrilegus raperet donaria templo.

<sup>89</sup> Vd. *supra* p. 133s.



- \*45. **Mart. I 60,5 quid frustra dominum nemorum β (nemorum dominum γ) regemque fatigas?**  
Paul. Nol. *carm.* 16,35 H. (p. 320 Dolv.) non tacita dominum caelestem mente fatigans. (B)
- \*46. **Mart. I 6,3 nunc sua Caesareos exorat praeda leones**  
**Mart. V 31,5s. at feritas im mota rige t: non esset harena / tutior**  
Paul. Nol. *carm.* 16,190s. H. (p. 327 Dolv.) Non fera iam feritas, saeuos quia praeda leones (v.l. non fera monstra, fides quia uicerat alma leones, *Dolveck*)<sup>90</sup> / sanctaque frenabant auidos ieiunia rictus. (E) (C)  
1. Cf. *Carm. adu. Marc.* III 206 pro domino reus et factus quoque praeda leonum.  
2. Cf. n° 57.
- \*47. **Mart. XII 52,11s. accipient olim cum te loca laeta piorum, / non erit in Stygia notior umbra domo**  
Paul. Nol. *carm.* 18,139s. H. (p. 338 Dolv.) et casto assumptum de corpore laeta piorum / turba per aetherias susceperat obuia nubes. (B)
- \*48. **Mart. VI 65,5s. conueniat nobis ut fas epigrammata longa / sit transire tibi, scribere, Tucca, mihi**  
Paul. Nol. *carm.* 18,302-306 H. (p. 345 Dolv.) conueniat nobis igitur: sic diuide mecum / quae tua, quae mea sunt. ... / ... / tibi solue reos, mihi redde iuencos. (B)  
Cf. Iuu. 10,348 conueniat nobis rebusque sit utile nostris.
- \*49. **Mart. VII 8,7 festa coronatus ludet conuicia miles**  
Paul. Nol. *carm.* 18,316 H. (p. 345 Dolv.) et sua cum domino ludens conuicia risit. (B)
50. **Mart. IX 71,9 Sidera si possent pecudesque feraeque mereri**  
Paul. Nol. *carm.* 19,1 H. (p. 422 Dolv.) Sidera si caelo possunt, si gramina terris / defore. (a)
51. **Mart. VIII 40,4 furaces, moneo, manus repellas**  
Paul. Nol. *carm.* 19,523 H. (p. 440 Dolv.) furaces post terga manus nodata reuinctus. (b)  
Cf. Cic. *Pis.* 74 tuis ipse furacissimis manibus detractam ... lauream.
- \*52. **Mart. V 52,3 incipio quotiens alicui tua dona referre**  
Paul. Nol. *carm.* 21,363s. H. (p. 475 Dolv.) ante queam capitis proprii numerare capillos / quam tua circa me, Felix bone, dona referre. (B)  
Cf. Sidon. *carm.* 4,7 nec fuit inferius Phoebeia dona referre.
53. **Mart. IX 76,4-6 gaudebatque suas pingere barba genas / et libata semel summos modo purpura cultros / sparserat**  
Paul. Nol. *carm.* 21,377 H. (p. 475 Dolv.) tunc etiam primae puerus libamina barbae / ... totondi. (b)  
Cf. Stat. *Theb.* VI 199s. si pariter uirides nati libare dedisses / ad tua templa genas, Mart. III 6,4 libat florentes haec tibi prima genas.
- \*54. **Mart. XII 44,1s. Vnice, cognato iunctum mihi sanguine nomen / qui geris et studio corda propinqua meis**

---

<sup>90</sup> Vd. *supra* p. 146.

Paul. Nol. *car.* 22,163s. H. (p. 572 Dolv.) et quem cognatum (v.l. -to) iunctum mihi foedere laetor / gratuler et sancta sub religione propinquum<sup>91</sup>. (A)

\*55. **Mart. XIV 217 Praedo fuit uolucrum: famulus nunc aucupis idem / decipit et captas non sibi maeret aues**

Paul. Nol. *car.* 23,79ss. H. (p. 356 Dolv.) sua praeda latronem / decipit, et capti captiuus corporis escam / dum petit illicitam, letalem deuorat hamum<sup>92</sup>. (B)

56. **Mart. I 70,8 quae Rhodium moles uincere gaudet opus**

Paul. Nol. *car.* 25,8 H. (p. 652 Dolv.) dulce piis onus est uincere carnis opus. (a)

Cf. Luxor. *Anth. Lat.* 369,8 R. cum datur his herbis uincere mortis onus A (opus L. Mueller, opes Sh.B.).

\*57. **Mart. V 31,1 Aspice quam placidis insultet turba iuencis**

Paul. Nol. *car.* 25,31 H. (p. 653 Dolv.) nulla per ornatas insultet turba plateas. (C)

Cf. n° 46.

58. **Mart. III 31,3 et seruit dominae numerosus (v.l. domino numerosa) debitor arcae**

Paul. Nol. *car.* 25,211 H. (p. 659 Dolv.) hic uir hic est, domini numeroso munere Christi. (a)  
Cf. Sedul. *car.* *pasch.* V 163 quod dominum numerosa cruci per uulnera figis?, Cypr. Gall. *exod.* 7 tutantis populum domini numerosa (v.l. innum-) creantur / corpora.

\*59. **Mart. XIV 38,1 Dat chartis habiles calamos Memphitica tellus**

Paul. Nol. *car.* 27,39 (p. 382 Dolv.) dura fuere malis. Testis Memphitica tellus. (B)

Cf. Cypr. Gall. *exod.* 4 diuersosque nouat tellus Memphitica reges. (d)

60. **Mart. II 80,2 hic, rogo, non furor est, ne moriare, mori?**

Paul. Nol. *car.* 28,320 H. (p. 421 Dolv.) sponte nisi fugimus; moriatur, ne moriamur<sup>93</sup>. (b)

Il *calembour* escatologico ricorre in prosa in Ambr. *uirg.* II 4,32, Aug. *conf.* I 5,10, *serm.* 64A,1; 231,3; 313C,1; Eugipp. *exc. Aug.* p. 84,8.

\*61. **Mart. VI 29,2 sed domini sancto dignus amore puer**

**Mart. IV 38 Galla, nega: satiatur amor nisi gaudia torquent; / sed noli nimium, Galla, negare diu.**

Paul. Nol. *car.* 31,8-10 H. (p. 606 Dolv.) gratuler an doleam? dignus utroque puer / cuius amor lacrimas et amor mihi gaudia suadet, / sed gaudere fides, flere iubet pietas<sup>94</sup>. (E)

Cf. Pentad. *Anth. Lat.* 266,2 R. Narcissus uero dignus amore puer.

<sup>91</sup> Vd. *supra* p. 145.

<sup>92</sup> Vd. *supra* p. 123.

<sup>93</sup> Cf. Furbetta 2022b, 55s.: «Paulin [...] exhorte les fidèles à s'écarter de la condition du péché et à abandonner la gloire terrestre et la vie mondaine pour acquérir, à travers la mort et la fuite du monde, la vie dans les cieus. L'idée exprimée ainsi par Paulin montre au fond une cohérence avec les vers de Martial, puisque ces vers sont centrés sur une idée générique proche d'une *sententia*, donc non loin (*mutatis mutandis*) des tons sentencieux/gnomiques avec lesquels Martial, dans la pointe de la pièce, condamne la décision absurde du suicide à partir de l'exemple de Fannius [...]. En l'absence d'une reprise au niveau métrico-lexical dans ce *locus*, on retrouve plutôt une réminiscence d'ensemble, mais pas bien démontrable, ni sûre».

<sup>94</sup> Vd. *supra* p. 128.

62. **Mart. V 62,2 si potes in nudo ponere membra solo**  
 Paul. Nol. *carm.* 31,258 H. (p. 615 Dolv.) fructibus et nudo credere nuda solo. (a)
63. **Mart. V 67,4 et profugam uolucres diripuere suae**  
 Paul. Nol. *carm.* 31,276 H. (p. 615 Dolv.) quos uolucres et quos diripuere ferae. (a)  
 Cf. Sil. III 433 hospitis arma uocantem / diripuere ferae, Homer. 992s. te uero tristesque ferae cunctaeque uolucres / diripient.
64. **Mart. XI 2,1s. Triste supercilium durique seuera Catonis / frons**  
 Paul. Nol. *carm.* 31,518 H. (p. 624 Dolv.) triste leuas crispa fronte supercilium. (b)  
 Cf. Lucr. VI 1184 triste supercilium, furiosus uultus et acer, Sen. *Phaedr.* 799 et pondus ueteris triste supercili, Mart. I 24,2 cuius et ipse times triste supercilium, Plin. *paneg.* 41,2 qui fronte tristi et graui supercilio utilitatibus fisci contumaciter adessent.  
 Vd. anche n° 10, 16, 20, 21, 25, 28, 29, 30, 32, 33, 125.

V. – Poema ultimum (*Ps. Paul. Nol. carm. 32 H. = CPL 206*)<sup>95</sup>

65. **Mart. V 3,6 cernere, tam longe quem colit ille deum**  
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 32,206 H. qui colit ille deum, qui uerbum non colit eius. (a)  
 Cf. Coripp. *Ioh.* III 126 quem colit ipsa deum, quem fas cognoscere dignos. (a)
66. **Mart. VIII 55,10 reppulit et celeri iussit abire fuga**  
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 32,219 H. reppulit a t q u e diem iussit succedere nocti. (b)  
 Cf. Claud. 3,42 iussit et obstantes in tergum reppulit angues.

VI. – Obitus Baebiani (*Ps. Paul. Nol. carm. 33 H. = CPL 205*)<sup>96</sup>

- \*67. **Mart. XIV 207,1 Sume Cytheriaco medicatum nectare ceston**  
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 33,27 H. pectora praedulci medicantem nectare fibras. (B)
68. **Mart. X 10,10 et pariter geminas tendis in ora manus**  
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 33,65 H. tendit in ora manus membrisque intenta iacentis. (a)  
 Cf. Ou. *Ib.* 154 et tendam gelidas ultor in ora manus.
69. **Mart. XI 69,7 non me longa dies nec inutilis abstulit aetas**  
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 33,115 H. quod nobis tenui fructu rapida abstulit aetas. (a)  
 Cf. Lucr. I 468 irreuocabilis abstulerit iam praeterita aetas, Hor. *sat.* I 4,132 largiter abstulerit longa aetas, Ou. *epist.* 15,85s. quid mirum si me primae lanuginis aetas / abstulit? Per la clausola cf. Stat. *Theb.* VII 745 per tulit aetas; Iuu. 6,23, *CLE* 1233,21, Claud. 17,162, protulit aetas.

<sup>95</sup>Testo MQDQ: Hartel 1894.

<sup>96</sup>Testo MQDQ: Hartel 1894.

VII. – *Licenzio*<sup>97</sup>

70. **Mart. X 82,3 *stridentesque feram flatus aquilonis iniqui***  
Licent. *carm. ad Aug.* 79s. quos furor australis, *stridens* et *flatus* ab euro / perculit. (c)

VIII. – Carmen contra paganos (Anth. Lat. 4 R. = CPL 1431)<sup>98</sup>

71. **Mart. VII 87,10 qui uidet haec dominis *monstra placere suis?***  
*Carm. c. pag.* 13 haec si *monstra placent*, nulla sacrata pudica. (c)
72. **Mart. IV 1,1 Caesaris alma dies et luce *sacratior illa***  
*Carm. c. pag.* 34 sed fuit in terris nullus *sacratior illo*<sup>99</sup>. (a)
73. **Mart. IX 20,5 hic steterat ueneranda domus quae *praestitit urbi* βγ (orbi T)**  
*Carm. c. pag.* 46 sacratus uester *urbi* quid *praestitit*, oro? (b)
74. **Mart. VII 42,1 *Muneribus cupiat si quis contendere tecum***  
*Carm. c. pag.* 81 *muneribus cupiens* quorundam *frangere mentes*. (a)
75. **Mart. IX 90,13 at tu, *diua Paphi*, remitte, nostris / inlaesum ... uotis**  
*Carm. c. pag.* 87 quid tibi *diua Paphi* custos, quid pronuba Iuno / ... potuit praestare ...? (b)  
Cf. Lucan. VIII 458 undae *diua* memor *Paphiae*, Claud. *rapt. Pros.* II 155 *diua Paphi* mixtoque metu perterrita gaudet.
- \*76. **Mart. VI 10,1 Pauca Iouem nuper cum milia *forte rogarem***  
*Carm. c. pag.* 99 sistriferam *Fariam* supplex *cum forte rogares*. (B)  
La clausola *forte rogabam* in Mart. II 30,1, *forte rogatus* in Iuu. 7,232 e Claud. 20,317.

IX. – *Claudio*, *carm. min.* 32 De Salvatore<sup>100</sup>

77. **Mart. XII 62,1 Antiqui rex magne *poli mundique prioris***  
Claud. *carm. min.* 32,11 artificem texere *poli, mundique* repertor. (a)  
Cf. Stat. *Theb.* VIII 39 deiecit fortuna *polo, mundumque* nocentem.

X. – Carmen de Sodoma (CPL 1425)<sup>101</sup>

78. **Mart. VII 40,5 occidit illa prior uiridi fraudata iuuenta**  
*Carm. de Sod.* 132 *occidit illa prior* feritas (v.l. species), quam prospiciens Loth. (a)

<sup>97</sup> Testo MQDQ: Baehrens 1886.

<sup>98</sup> Testo MQDQ: Bartalucci 1998.

<sup>99</sup> Cf. Bartalucci 1998, 115 *ad loc.*

<sup>100</sup> Testo MQDQ: Platnauer 1922.

<sup>101</sup> Testo MQDQ: Peiper 1891.

XI. – Carmen de Iona (CPL 1426)<sup>102</sup>79. Mart. *epigr.* 26,7 **quis tantas liquidis artes inuenit in undis?**

*Carm. de Iona* 27 si dominum in terris fugiens inuenit in undis. (a)

Cf. Lucan. III 582 exceptum mediis *inuenit* uulnus in undis, V 513 litora curua legit primisque inuenit in undis.

XII. – Prudenzio<sup>103</sup>

## loci ricorrenti

\*80. Mart. IV 55,7 **Ledaeas Lacedaemonos palaestras**

Prud. *ham.* 365 sic *Lacedaemonicas* oleo maduisse *palestras*, c. *Symm.* II 519s. nec petaso insignis poterat *Lacedaemone* capta / Mercurius seruare suas de clade *palestras*. (B)

81. Mart. XII 52,1 **Tempora Pieria solitus redimire corona**

Prud. *cath.* 3,26-27 leues hederas, / cingere *tempora* quis *solita* es. (b)

82. Mart. IX 40,6 **dispersa rate tristibus procellis**

Prud. *cath.* 9,37s. increpas uentum furentem quod *procellis tristibus* / ... uexet et uagam *ratem*. (b)

Cf. Sen. *Tro.* 851s. quolibet *tristis* miseris *procella* / mittat.

83. Mart. V 3,3 **laetus et attonitus uiso modo praeside mundi**

Prud. *ham.* 206 ultimus exitium subuerso praeside mundus. (a)

\*84. Mart. *epigr.* 12,7 **quis negat esse satum materno funere Bacchum?**

Prud. *ham.* 620 scilicet et pastos materno funere natos. (B)

Cf. Claud. Don. *Aen.* XII 604 p. 623,2 *materni funeris* acerbitas.

85. Mart. IV 66,11 **uilica uel duri compressa est nupta coloni**

Prud. *psych.* 215 contendunt duros et pellere Marte colonos. (a)

Cf. Ou. *met.* XI 33 *dura* lacertosi fodiebant arua *coloni*, *fast.* IV 692 rus breue cum *duro* parca *colona* uiro, *nux* 105 at mihi nec grando, *duris* inuisa colonis.

86. Mart. XI 93,4 **non arsit pariter quod domus et dominus**

Prud. *psych.* 223 *et domus et domini paribus* adoleuimus annis. (b)

Cf. Ven. Fort. *carm.* X 7,68 quando *domum et dominos* seruat in orbe pius. (b)

<sup>102</sup> Testo MQDQ: Peiper 1891.

<sup>103</sup> Testo MQDQ: Bergman 1926, Palla 1981 (*ham.*). Per la presenza di Marziale in Prudenzio: un solo rinvio nell'*Index imitationum* di Bergman 1926, 456, ma insussistente (Prud. *cath.* 6, 21ss. *Lex haec data est caducis / deo iubente membris, / ut temperet laborem / medicabilis uoluptas*, cf. Mart. I 35,10s. *Lex haec carminibus data est iocosis, / ne possint, nisi pruriant, iuuare*, ma la locuzione compare anche in prosa e in Commod. *apol.* 536), nessun rinvio nell'*Index auctorum* di Cunningham 1966; nessun riferimento a Marziale nella bibliografia sui modelli poetici di Prudenzio in Herzog - Schmidt VI/1 (2020) 421s. (P.L.-Schmidt, §629, Lit. 14).

87. **Mart. IX 37,7 et te nulla mouet cani reuerentia cunni**  
Prud. *psych.* 394 paeniteat per siqua mouet reuerentia summi / numinis (b)  
Cf. Ou. *met.* II 510 Oceanumque senem, quorum reuerentia mouit / saepe deos, IX 123 si te nulla mei reuerentia mouit, at orbes (v.l. amoris); Coripp. *Ioh.* IV 227 principis haud illum tanti reuerentia mouit.
88. **Mart. I 42,5 dixit et ardentis auido bibit ore fauilla**  
Prud. *perist.* 3,160 adpetit (v.l. appetit) et bibit ore ro gum. (b)  
Cf. Victric. 12 l. 101 ille martyr sub tortore non palluit ... ille flammas auidus bibit.
89. **Mart. VI 64,26 stigmata nec uafra delebit Cinnamus arte**  
**Mart. XII 66,3 arte sed emptorem uafra corrumpis, Amoene**  
Prud. *perist.* 5,265s. haec ille uersutus uafra / meditatatus arte struxerat. (b)  
Cf. Ou. *ars* III 332 cuiue pater uafri luditur arte Getae.
- \*90. **Mart. XI 4,5 et qui purpureis iam tertia nomina fastis / Iane, refers Neruae**  
**Mart. XII 29,5 sed tu, purpureis ut des noua nomina fastis**  
Prud. *perist.* 8,3s. hic duo purpureum domini pro nomine caesi / martyrium pulchra morte tulere uiri. (C)  
Cf. Ps. Damas. *carm.* 61 Ferrua = ICVR II 4146 (a. 490-524) Hanc aram domini seruant Paulusque Iohannes / martyrium Christi pariter pro nomine passi, / sanguine purpureo mercantes praemia uitae.  
Cf. n° 99.
91. **Mart. II 18,3 mane salutatum uenio, tu diceris isse**  
Prud. *perist.* 11,189 mane salutatum concurritur, omnis adorat<sup>104</sup>. (a)  
Cf. Verg. *georg.* II 462 mane salutatum totis uomit aedibus undam, Manil. V 66 uerbum / mane salutandi portans communis amicus, Mart. VI 88,1 Mane salutaui uero te nomine casu, Mart. X 10,2 mane saluator limina mille teras. La locuzione con il supino soltanto in Cic. *Cat.* 1,10 quos tu ad me salutatum mane miseras.
- \*92. **Mart. X 7,6-9 (al fiume Reno) Sic et cornibus aureis receptis / et Romanus eas utraque ripa: / Traianum populis suis et urbi, / Thybris te dominus rogat, remittas.**  
Prud. *perist.* 12,29-32 Diuidit ossa duum (i.e. Petri et Pauli) Tybris sacer ex utraque ripa, / inter sacrata dum fluit sepulcra. / Dextra Petrum regio tectis tenet aureis receptum / canens oliua, murmurans fluento<sup>105</sup>. (G)
93. **Mart. VII 88,3 me legit omnis ibi senior iuuenisque puerque**  
Prud. *perist.* 13,8 te legit omnis amans Christum, tua, Cypriane, discet. (a)
94. **Mart. VIII 49,3 qua bonus accubuit genitor cum plebe deorum**  
Prud. *c. Symm.* I 27 cum Ioue siuerunt multa et cum plebe deorum. (a)  
Cf. Ps. Prosp. *carm. de prou.* 720 innumeram miseris plebem insinuare deorum<sup>106</sup>.  
Per plebes/plebs detto degli dèi inferiori, *ThLL* X/1 2391,49-58; cf. Ou. *Ib.* 81 plebs superum, Tert. *nat.* I 10,30 a caelitem plebe, Arnob. *nat.* III 4 plebs numinum, Rufin. Greg. *Naz. orat.* 2,8,3 (cf. Ps. Fulg. Rusp.

<sup>104</sup> Fux 2003, 395 *ad loc.* segnala Verg. *georg.* II 462 e Mart. X 10,2 e annota: «Ce salut au saint protecteur reproduit la pratique de la clientèle allant saluer son *patronus*».

<sup>105</sup> Vd. *supra* p. 135s.

<sup>106</sup> Cf. Cutino 2011, 317 *ad loc.*

*pro fid.* 8 l. 352), Mart. Cap. V 426 *multa terrestrium plebs deorum*; cf. Aug. *ciu.* IV 11, p. 160,25s. in illa turba quasi plebeiorum deorum, VI 1 p. 245,20s.

- \*95. **Mart. I 116,1 Hoc nemus aeterno cinerum sacrauit honori Τβ (honore γ) / Faenius**  
Prud. c. *Symm.* I 52s. Vos nemus appositasque meo sub honore sacrautes / ... celebrabitis aras<sup>107</sup>. (B)
- \*96. **Mart. IX 103,2 quae capta est alio nuda Lacaena cycno?**  
**Mart. IX 46,2 nunc foribus claus aptat emitque seras**  
Prud. c. *Symm.* I 63-66 in morem recinens suaue immorientis oloris / capta quibus uolucrum uirguncula ferret amorem; / nunc foribus surdis, sera quas uel pessulus artis / firmarant cuneis<sup>108</sup>. (E)
97. **Mart. III 91,7 mentitur, credunt. Somni post uina petuntur**  
Prud. c. *Symm.* I 139 hanc iubet assumptam feruens post uina Neaeram. (a)  
Cf. Hor. *carm.* I 18,5 quis post uina grauem militiam aut pauperiem crepat? Mart. III 68,5 hinc iam deposito post uina rosasque pudore.
98. **Mart. XI 13,5 Romani decus et dolor theatri**  
Prud. c. *Symm.* I 633 Romani decus eloquii, cui cedit et ipse / Tullius. (b)  
Cf. Cic. *Phil.* 2,54 Cn. Pompeium ... imperi populi Romani decus ac lumen, Fronto p. 31,23 Vale, Caesar, decus patriae et Romani nominis.
- \*99. **Mart. XI 4,3 scriptus et aeterno nunc primum Iuppiter auro**  
Prud. c. *Symm.* I 635 os dignum aeterno tinctum quod fulgeat auro. (C)  
Cf. Stat. *silu.* V 1,189 da Capitolinis aeternum sedibus aurum.  
Cf. n° 90.
100. **Mart. III 68,11 si bene te noui, longum iam lassa libellum**  
Prud. c. *Symm.* I 656 Sed iam tempus iter longi cohibere libelli. (b)  
Cf. Mart. XI 108,1 Quamuis tam longo possis satur esse libello.
101. **Mart. IX 28,5 sed nihil a nostro sumpsit mea uita theatro**  
Prud. c. *Symm.* II 41 aut lepida ex uestro sumpsit pictura sacello. (a)
102. **Mart. III 74,5 desine, si pudor est, miseram traducere caluam**  
Prud. c. *Symm.* II 57 desine, si pudor est, gentilis ineptia, tandem, cf. II 467 cedite, si pudor est, gladiumque retundite uestrum. (a)  
Cf. Prop. I 9,33 quare, si pudor est, quam primum errata fatere, Stat. *Theb.* X 710 pignora? si pudor est, primum miserere tuorum.
103. **Mart. XIV 75,2 et quae / muta puella fuit, garrula fertur auis** (i.e. Philomela)  
Prud. c. *Symm.* II 60 fertur auis mulier magnusque eadem dea uultur. (a)
104. **Mart. VII 27,8 addet et arcano mixta Falerna garo**  
Prud. c. *Symm.* II 75 addit et arcanum rerum uerique latebras. (a)  
Cf. Ou. *fast.* III 143 adde quod arcana fieri nouus ignis in aede.

<sup>107</sup>Vd. *supra* p. 120.

<sup>108</sup>Vd. *supra* p. 127s.

**105. Mart. V 69,5 impius infando miles corrumpitur auro**

Prud. c. *Symm.* II 180 aut, si res pateat, iudex corrumpitur auro. (a)

Cf. Alc. Auit. *car.* V 282 ditibus ut parcat, nullo corrumpitur auro<sup>109</sup>, *Anth. Lat.* 21,200 R. auro ardet Glauce, Danae corrumpitur auro.

Cf. Ou. *fast.* II 661 nulla tibi ambitio est, nullo corrumpitur auro.

**106. Mart. II 7,8 uis dicam quid sis? magnus es ardalis**

**Mart. IV 26,2 uis dicam quantum, Postume, perdiderim?**

**Mart. VI 30,6 uis dicam tibi ueriores ueris?**

**Mart. X 14,10 uis dicam male sit cur tibi, Cotta? bene est**

**Mart. XII 22,2 uis dicam breuiter tibi, Fabulle?**

Prud. c. *Symm.* II 583s. uis dicam quae causa tuos Romane, labores / in tantum extulerit? (b)

**\*107. Mart. I 62,4 et dum *Baianis* saepe fouetur *aquis***

**Mart. IX 58,4 nec tua *Baianas* Sassina malit *aquas***

Prud. c. *Symm.* II 741 *Baianis* resolutus *aquis* durissima luxu / robora destituit (*scil.* Hannibal). (B)

**108. Mart. I 55,3 hoc petit, esse sui nec magni ruris arator**

Prud. c. *Symm.* II 937 respice num Libyci desistat ruris arator (a)

Vd. anche n° 7, 11, 14, 21.

XIII – *Sedulio*<sup>110</sup>

**109. Mart. III 30,1 Sportula nulla datur; gratis conuiuia recumbis**

*Sedul. carm. pasch.* I 1 Paschales quicumque dapes conuiuia requiris<sup>111</sup>. (a)

Per la clausola cf. Lucr. III 938 conuiuia recedis, Hor. *sat.* II 4,39 se conuiuia reponet, Prud. *apoth.* 719 conuiuia resudat.

Cf. n° 263.

**\*110. Mart. IX 22,6 et crepet in nostris aurea lamna toris**

**Mart. XIV 136,2 hoc opus est, pictis accubuisse toris**

*Sedul. carm. pasch.* I 2 dignatus nostris accubitare toris. (E)

Cf. Ou. *fast.* I 402 gramine uestitis accubere toris.

<sup>109</sup> Cf. Hecquet-Noti 2005, 180 *ad loc.*; secondo Wolff 2015a, 81 nt. 3 Alcimo Avito dipende da Prudenzio piuttosto che da Marziale; Furbetta 2016, 169s. giudica la questione irrisolvibile.

<sup>110</sup> Testo MQDQ: Huemer 1885. Sulla presenza di Marziale nella poesia di Sedulio cf. Furbetta 2022b, 58-60; ben poco si trae dall'*Index fontium et locorum similium* di Huemer-Panagl 2007, 424, che segnala solo il n° 111 e un secondo riscontro insussistente (la clausola *iugera campi*, che si trova non soltanto in Mart. III 31,1 e *Sedul. carm. pasch.* I 49, ma anche in Stat. *Theb.* I 568, Auien. *orb. terr.* 306 e Claud. *rapt. Pros.* II 339).

<sup>111</sup> Per l'epigramma prefatorio di Sedulio e i relativi riscontri (109-115) vd. *supra* p. 140ss.



**\*111. Mart. I 4,2 terrarum dominum pone supercilium**

Sedul. *car. pasch.* I 3 pone supercilium, si te cognoscis amicum. (B)

Cf. *Priap.* 1,2 conueniens Latio pone supercilium, Auson. *Biss.* 2,1s. Carminis inculti tenuem lecture libellum, / pone supercilium, Sidon. *car. m.* 15,179s. Stoica tandem / pone supercilia. L'espressione compare anche in prosa: cf. Arnob. *nat.* II 16 Vultis homines insitum typhum superciliumque deponere, qui deum uobis adsciscitis patrem et cum eo contenditis immortalitatem habere uos unam?, da cui forse Prud. *psych.* 287s. Disce supercilium deponere, disce cauere / ante pedes foueam quisquis sublimis minaris; Hist. Aug. *Aurelian.* 27,5 si igitur illa uenerit manus, quae undique speratur, pones profecto supercilium, quo nunc mihi deditionem, quasi omnifariam uictor, imperas.

**\*112. Mart. XI 65,5 postera sed festae reddis sollemnia mensae**

Sedul. *car. pasch.* I 5 sed modicae contentus adi sollemnia mensae. (B)

Cf. *Anth. Lat.* 492,2 R. (Sedulius) emicat, inuitans *paruae* ad sollemnia mensae.

**113. Mart. VIII 26,4 delicias potuit nec numerare suas**

Sedul. *car. pasch.* I 10 quorum multiplices nec numerantur opes. (a)

Cf. Ven. Fort. *car. m.* I 15,90 et quicquid reliquum nec numerare queo. (a)

**114. Mart. III 58,34 fert ille ceris cana cum suis mella**

Sedul. *car. pasch.* I 13s. *cerea gemmatis flauescunt mella canistris / collucentque suis aurea uasa fauis.* (b)

Cf. Ou. *fast.* IV 546 pomaque et in *ceris aurea mella suis*; Sedul. *op. pasch.* p. 175,11ss. in ipsi etiam ferculis pretiosa nimis uarietate gemmatis flauescunt nectareis *sua mella cum ceris*, et aureis adpositus in canistris colore metallo fauus adludit.

**\*115. Mart. XIII 7,1 Si spumet rubra conchis tibi pallida testa**

Sedul. *car. pasch.* I 16 *rubra* quod appositum *testa* ministrat holus. (B)

Cf. Ennod. *car. m.* I 8,30 *rubra* quod acceptum *testa* refutat holus.

**116. Mart. IX 36,10 tantaque sidereos uix capit aula mares**

Sedul. *car. pasch.* II 61 non *capit aula* poli, puerili in corpore plenus. (b)

Cf. *ICVR* n.s. VII 18371,4 huc ubi nunc populum largior *aula capit*.

**117. Mart. VIII 75,9 quattuor inscripti portabant uile cadauer**

Sedul. *car. pasch.* III 89 ecce aderant uiuum portantes iamque cadauer. (a)

Cf. Iuu. 3,32 siccandam eluuiem, portandum ad busta *cadauer*.

**118. Mart. IX 28,7 nec poteram gratus domino sine moribus esse**

Sedul. *car. pasch.* IV 138 non poterat famulus Domino clamante tacere. (a)

Vd. anche n° 16, 22, 23, 26, 28, 58.

XIV – Claudio Mario Vittorio<sup>112</sup>

**119. Mart. IX 51,5 tu colis Elysios nemorisque habitator amoeni**

<sup>112</sup>Testo MQDQ: Hovingh 1960. Sulla presenza di Marziale nell'*Alethia* cf. Furbetta 2022b, 53 e 57s.,

Mar. Victor *aleth.* I 225 editiore globo memoris paradisus amoeni / pangitur<sup>113</sup>. (a)

Cf. Verg. *Aen.* VI 638s. *amoena* uirecta / fortunatorum *nemorum* sedesque beatas (poi Prud. *ham.* 795, *Carm. de resurr.* 191, Sedul. *carm. pasch.* I 53s., Rust. *Help. hist. testam.* 10, Drac. *laud. dei* III 752s.). L'espressione compare anche in prosa, al singolare o al plurale, in Fronto p. 30,3, Hier. *quaest. hebr. Gen.* p. 23,16, Aug. *conf.* IV 7, ma i due lessemi occorrono insieme anche in altri modi, e in locuzioni come *memoris/-um amoenitas*.

**120. Mart. III 58,5 sed rure uero barbaroque laetatur**

**Mart. VIII 55,20 qui modo uix Culicem fleuerat ore rudi.**

Mar. Victor *aleth.* II 9 ore *rudes* stupeant tam *barbara rura* coloni. (c)

\*121. **Mart. II 24,3 si iubeat patria damnatum excedere terra**

Mar. Victor *aleth.* II 295-296 mage conuenit ipsi / a *patriis* longe damnato excedere terris. (A)

\*122. **Mart. IV 8,9 et bonus aetherio laxatur nectare Caesar**

Mar. Victor *aleth.* II 515 atque animam aetherio laxatam pascere sensu. (C)

Cf. n° 125.

\*123. **Mart. II 89,3 carmina quod scribis Musis et Apolline nullo**

Mar. Victor *aleth.* II 131 pyrrhi gemma, probat, Musis et Apolline clauso / edita cum mundo. (B)

\*124. **Mart. VI 80,1 ut noua dona tibi, Caesar, Nilotica tellus**

Mar. Victor *aleth.* III 561 Agar nomen erat, *Nilotica tellus* origo. (B)

\*125. **Mart. IV 8,10 ingentique tenet pocula parca manu**

Mar. Victor *aleth.* III 690 innocuosque cibos et pocula parca ministrat. (C)

Cf., ma con diverso significato, Paul. Nol. *carm.* 16,203s. H. (p. 327 Dolv.) et puteum quoque siccat, qui *parca* latenti / *pocula* praebuerat.

Cf. n° 122.

Vd. anche n° 2, 44.

---

che scheda ed esamina i riscontri n° 119, 124, 125 più un altro paio di corrispondenze in clausola, a nostro avviso insussistenti (*ibid.* 53, n° 26 e 27): una sembra una casuale coincidenza fraseologica (Mart. XIV 1,5 *diuitis alternas et pauperis accipe sortes*, Mar. Victor *aleth.* I 510 *sponte mori placuit, talem reus excipe sortem*), l'altra (Mart. VI 2,3 *utraque tu prohibes, Caesar, populisque futuris*, Mar. Victor *aleth.* I 546 *per lignum ingrueit mundo populisque futuris*) rientra in un uso formulare inaugurato quanto meno da Lucan. VII 374 *credite, qui nunc est populus populumque futurum* (cf. Mar. Victor *aleth.* II 244 e 277, Sidon. *carm.* 7,310).

<sup>113</sup> Cf. Furbetta 2022b, 58: «Même si ce *locus*, trop faible, ne permet pas d'envisager une forme de remploi, néanmoins il n'est pas inutile de réfléchir également sur cette occurrence, puisque la consonance d'image est curieuse ; chez Martial, la *iunctura* se réfère aux *campi Elysii* au sujet de la mort du frère du destinataire de l'épigramme, donc avec beaucoup de précaution et de doute il faut au moins prendre en considération dans l'évaluation d'ensemble des données cette concomitance de reprise exacte et d'image».

XV – ‘Cipriano Gallo’<sup>114</sup>*loci ricorrenti***126. Mart. *epigr.* 23,3 ille tulit geminos facili ceruice iuencos**

Cypr. Gall. *exod.* 915 quod si quis geminos ducenda ad plaustra iuencos, *num.* 121 Leuitisque dedit; geminis bis ducta iuencis. (a)

Cf. *Anth. Lat.* 939,5 R. Delia cum Luna est *gemina* prouecta iuenca.

**\*127. Mart. V 8,1 edictum domini deique nostri****Mart. VII 34,8 quid? tu tot domini deique nostri**

Cypr. Gall. *exod.* 507 cantemus domino deoque nostro, *deut.* 176 haec reddis domino deoque nostro. (A)

Cf. Mart. VIII 2,6 terrarum domino deoque rerum, X 72,3 dicturus dominum deumque non sum, Cypr. Gall. *deut.* 200 heres nam domini deique uiuit, *deut.* 227 uidit haec domini deique lumen.

**128. Mart. VII 45,7 spreuisti domini furentis iras**

Cypr. Gall. *deut.* 238 iusta cum dominus mouetur *ira*, *deut.* 276 longa nam dominus erumpit *ira*. (a)

**\*129. Mart. XII 28,5 ceruinus gelidum sorbet sic halitus anguem**

Cypr. Gall. *gen.* 21 sexta pater gelidos in spiras lubricat angues. (B)

Cf. *Drac. laud. dei* III 304 ignibus aethereis, *gelidis* obsessa *cerastis*, Eug. Tolet. *carm.* 101,18 uipera laedit *gelidusque* *serpens*.

**130. Mart. VII 36,3 plurima, quae posset subitos effundere nimbos**

Cypr. Gall. *gen.* 274 septima prodierint, totos diffundere nimbos. (a)

Cf. *Claud.* 10,298 cessat purpureoque ducem perfundere nimbo.

**131. Mart. IV 60,1 Ardea solstitio Castranaque rura petantur**

Cypr. Gall. *gen.* 431 hoc fecunda metu Nilotica rura petuntur. (a)

**\*132. Mart. VI 38,3 maternosque sinus uiso genitore relinquat**

Cypr. Gall. *gen.* 672 maternumque decus solo genitore relicto. (D)

Cf. n° 137.

**\*133. Mart. XIII 9,1 Accipe *Niliacam*, *Pelusia munera*, *lentem***

Cypr. Gall. *gen.* 810 qui cum *Niliacam lentem* soluisset in unda. (B)

**134. Mart. X 103,11 excipitis placida reducem si mente, uenimus**

Cypr. Gall. *gen.* 864 excipitur placide mensaque expletus eadem. (a)

Cf. Mart. IX 58,5 excipe sollicitos *placide*, mea dona, libellos; Sidon. *epist.* IX 15,1 tu modo *placidus excipias*, siue oden hanc ipsam maui uocare siue eglogam.

<sup>114</sup>Testo MQDQ: Peiper 1891. L'indice *Auctores et imitatores* di Peiper segnala soltanto i riscontri n° 140, 142, 144, 154; ad essi si limita anche lo studio di De Gianni 2023, 49-53.

- 135. Mart. epigr. 14,1 sus fera iam grauior maturi pignore uentris**  
 Cypr. Gall. *gen.* 1176 laeta placent, geminoque impletur pignore uenter. (a)
- \*136. Mart. IX epist. v. 5 Ille ego sum nulli nugarum laude secundus**  
 Cypr. Gall. *num.* 681 signifer et nulli uirtutum laude secundus. (A)  
 Cf. Stat. *Theb.* II 203 egregiam Argian nec formae laude secundam, Cypr. Gall. *gen.* 1431 ast alii iuue-  
 nes mercedis laude secunda.
- \*137. Mart. VI 38,3 maternosque sinus uiso genitore relinquat**  
 Cypr. Gall. *gen.* 1442 optatam excipiens uiso genitore phalangem. (D)  
 Cf. n° 132.
- 138. Mart. VIII 31,2 coniuge qui ducta iura paterna petis**  
 Cypr. Gall. *exod.* 46 quos inter motus Leuites coniuge ducta / progenerat ... natum. (b)
- \*139. Mart. IX 16,2 e 5 Pergameo posuit dona sacrata deo / ... / ... / felix quae tali censeatur munere tellus!**  
 Cypr. Gall. *exod.* 372s. illa dies primo censeatur munere paschae / sacrataeque deo ducuntur  
 gaudia noctis<sup>115</sup>. (F)
- \*140. Mart. VI 4,1 Censor maxime principumque princeps**  
 Cypr. Gall. *exod.* 534-535 Nullus est similis tibi, creator, / factis maxime principumque prin-  
ceps. (A)
- 141. Mart. X 41,1 Mense nouo Iani ueterem, Proculeia, maritum**  
 Cypr. Gall. *exod.* 397 mense nouo cernunt homines ratione magistra. (a)
- 142. Mart. IV 18,4 decidit hiberno praegravis unda gelu**  
 Cypr. Gall. *exod.* 553s. libantes longe iaciunt; quia praegravis unda / obsessas fauces sensu  
 torquebat amaro<sup>116</sup>. (c)
- \*143. Mart. IV 42,5s. sit niue candidior: namque in Mareotide fusca / pulchrior est quanto rarior  
 iste color.**  
 Cypr. Gall. *exod.* 604s. mittitur e caelo; qui uos, Mareotide fusca / implicitos dudum, laetos  
 nunc mittit ad agros. (B)
- 144. Mart. V 55,1 Dic mihi, quem portas, uolucrum regina? 'Tonantem'**  
 Cypr. Gall. *exod.* 716 quas (*scil.* pinnas) pandit uolucrum princeps, dum nubila sulcat. (b)  
 Cf. Stat. *silu.* II 4,1 Psittace, dux uolucrum, domini facunda uoluptas, Claud. 6,13 nutritur uolu-  
crumque potens et fulminis heres<sup>117</sup>.

<sup>115</sup>Vd. *supra* p. 131.

<sup>116</sup>Un caso sicuro secondo De Gianni 2023, 51: «the re-use of Mart. 4,18,3/4 [...] is evident, although the meaning is different. In the model, the imitated iunctura describes a sheet of ice falling on the back of a child's head and killing him; in the receiving text, it represents the waters of the biblical location. In the paraphrase, the attribute *praegravis* could have the same meaning as the simple form *gravis*, which sometimes indicates the sour and bitter taste of certain liquids; however, it more likely alludes to the density of the waters».

<sup>117</sup>*Ibid.* 52: «the direct model was probably Claudian in this case».

145. **Mart. I 36,3 nobilis haec esset pietatis rixa duobus**  
Cypr. Gall. *exod.* 836 at si forte uilis feruebit rixa duobus. (a)
- \*146. **Mart. X 66,7 si tam sidereos manet exitus iste ministros**  
Cypr. Gall. *exod.* 993s. ecce ego sidereum caelesti ex arce ministerium / ad curam dimitto tuam. (B)  
Cf. Mart. IX 36,9s. Caesar habet noster similis tibi mille ministros / tantaque sidereos uix capit aula mares.
147. **Mart. VII 63,12 proque suo celebrat nunc Helicon foro**  
Cypr. Gall. *exod.* 1161 proque deo celebrant mentiti membra iuueni. (a)
- \*148. **Mart. IX 20,5 hic steterat ueneranda domus quae praestitit orbi T (urbi β γ)**  
Cypr. Gall. *exod.* 1237 quam (v.l. quod) scripsit ueneranda manus, cui subiacet orbis. (A)
149. **Mart. IV 1,6 perque manus tantas plurima quercus eat**  
Cypr. Gall. *num.* 339s. ad caelum capita, ueluti cum plurima quercus / stipitis annosi stellatis iungitur astris<sup>118</sup>. (c)
150. **Mart. IV 64,11s. hinc septem dominos uidere montis / et totam licet aestimare Romam**  
Cypr. Gall. *num.* 557s. immensus dominus fluentia misit / et totum populi remouit aestum. (c)
- \*151. **Mart. IX 90,4 exclusis β (exosis γ) procul omnibus molestis**  
Cypr. Gall. *num.* 565 externis procul omnibus remotis. (A)  
Cf. Merob. *car.* 4,32 quae bellis procul omnibus patebat.
- \*152. **Mart. I 41,14s. quare desine iam tibi uideri, / quod soli tibi, Caecili, uideris**  
Cypr. Gall. *deut.* 246s. tandem desinat ut sibi uideri / diues ceu proprio Iudaea dono. (A)
- \*153. **Mart. I 101,5 ne tamen ad Stygias famulus descenderet umbras**  
Cypr. Gall. *iud.* 90 et iubet aetheriis famulum descendere regnis. (B)
154. **Mart. I 37,1 Ventris onus misero, nec te pudet, excipis auro**  
Cypr. Gall. *iud.* 184 uentris onus forsā subducta effundere ab aluo. (a)  
Cf., sempre in senso scatologico, Mart. XIII 29,2 Pruna ... / sume: solent duri soluere uentris onus, Hist. Aug. *Heliog.* 32,2 onus uentris auro exceptit, in myrrinis et onychis minxit. Altrimenti detto di una donna gravida: Ou. *am.* II 13,1 Dum labefactat onus grauidi temeraria uentris, Mar. Victor *aleth.* III 565 Agar uentris onus, fastu tumefacta superbo, Sidon. *car.* 7,164s. soluerat in partum generosa puerpera casti / uentris onus, Drac. *laud. dei* II 691 donec uentris onus bis quinis mensibus actis, Alc. Auit. *car.* II 144 uentris onus gemitu testaberis ac tibi clausum.
155. **Mart. IX 38,1 summa licet uelox, Agathine, pericula ludas**  
Cypr. Gall. *iud.* 454 blandius exultat interque pericula ludit. (a)
- \*156. **Mart. IX 23,6 cinxerit inuictum quod prior illa caput**  
Cypr. Gall. *iud.* 497 inuictum uiolare caput uel laedere ferro. (C)  
Cf. n° sg.

<sup>118</sup>Vd. *supra* p. 116.

- \*157. **Mart. IX 23,3 aspicias en domini fulgentes marmore uultus?**  
Cyp. Gall. *iud.* 514 et uidet] eximio fulgentem lumine uultum. (C)  
Cf. n° prec.
158. **Mart. IX 101,24 Tarpeio deus hic commodet ora patri**  
Cyp. Gall. *iud.* 518 omnibus], inmundis nec commodet ora creandus<sup>119</sup>. (c)
- \*159. **Mart. VIII 53,1 auditur quantum Massyla per auia murmur / innumero quotiens silua leone furit**  
Cyp. Gall. *iud.* 547 ecce leo quasi Maxillae per auia regnat<sup>120</sup>. (A)  
Vd. anche n° 4, 11, 14, 21, 23, 34, 58, 59.

XVI – Prospero d'Aquitania<sup>121</sup>

160. **Mart. VII 84,7 casibus hic nullis, nullis debilibis annis**  
Prosp. *epigr.* 8,3 quae nullis animis, nullis non congruit annis. (a)
- \*161. **Mart. I 87,6 atque duplex animae longius exit odor**  
Prosp. *epigr.* 15,4 nec Christi ex templo sua uir exit odor. (B)
162. **Mart. XI 26,5 addideris super haec Veneris si gaudia uera**  
Prosp. *epigr.* 17,7 inter quos laqueos currentem ad gaudia uera. (a)  
Cf. n° 17.
163. **Mart. VII 56,2 Parrhasiam mira qui struis arte domum**  
Prosp. *epigr.* 26,6 et tacite struitur non ruitura domus. (b)
- \*164. **Mart. VI 61,4 quisquis et Ausonium non amat imperium**  
Prosp. *epigr.* 43,4 qui sanctum et iustum non amat imperium. (A)
165. **Mart. IV 29,2 lectoremque frequens lassat et implet opus**  
Prosp. *epigr.* 45,2 nec proprium externis uiribus implet opus. (a)  
Cf. n° 349.

---

<sup>119</sup>Vd. *supra* p. 116.

<sup>120</sup>Cf. Kuijper 1952, che ha individuato credibilmente il modello marzialiano, forse già corrotto all'epoca del Parafraste (*ibid.*, 46: «Caveamus autem, ne statim Cypriani commutandum esse putemus. Sescenties enim vocem *Massyla* scribae varios mutilabant, ita ut haud sciamus, *Maxilla* an iam legerit noster in suo Martialis exemplari»); sul passo cf. anche Lubian 2015, 250s.

<sup>121</sup>Testo MQDQ: Migne PL 51, 497-532 (*epigr.*); Santelia 2009 (*ad coniu.*). Per gli *Epigrammata*, nessun rinvio a Marziale nell'indice degli *Auctores* dell'ed. più recente (Horsting 2016). Furbetta 2022b, 53s. e 57 scheda quattro casi: si tratta dei loci n° 163, 164 e 169, più un quarto da noi escluso (*ibid.* 52, n° 17); l'affinità tra Prosp. *ad coniu.* 37 *multa quod annosae uicerunt saecula siluae* e Mart. VII 19,5 *saecula uicerunt: sed quamuis cesserit annis* ci pare infatti soltanto apparente, perché in Marziale *saecula* è il soggetto di *uicerunt*, in Prospero è l'oggetto (il soggetto è *siluae*).

**166. Mart. XI 23,4 'sponsa dabis' dixi; 'quid minus esse potest?'**

Prosp. *epigr.* 55, 6 numquam uel maior, uel minor esse potest. (a)

Cf. Mart. X 37,8 uisus erit libris qui minor esse tribus?, Ps. Paul. Nol. *car. app.* 3,12 hinc tibi quis dubitat, quod minor esse timet.

**167. Mart. IV 83,4 nec quisquam liber nec tibi natus homo est**

Prosp. *epigr.* 62,8 uerus de sacra Virgine natus homo est, *ad coniug.* (= Ps. Paul. Nol. *car. app.* 1), 80 me propter sacra Virgine natus homo est. (a)

Cf. Ou. *met.* I 78 *natus homo est*, siue hunc diuino semine fecit, Ps. Prosp. *car. de prou.* 493 *natus homo est*, aliudque bonus mortalibus in se, Ven. Fort. *car. IX* 2,42 hic quia *natus homo est*, carne sepultus humo.

**168. Mart. XIV 84,2 haec abies chartis tempora longa dabit**

Prosp. *epigr.* 95,16 ira breuis rectis gaudia longa dabit. (a)

**169. Mart. IV 77,2 contentus modicis meoque laetus**

Prosp. *ad coniug.* (= Ps. Paul. Nol. *car. app.* 1), 53 contentus modicis uitet sublimis haberi<sup>122</sup>. (a)

Cf. *Priap.* 53,1 Contentus modico Bacchus solet esse racemo; inoltre: Iuu. 9,9 tot rugae? certe *modico contentus* agebas, Sedul. *car. pasch.* I 5 sed *modicae contentus* adi sollempnia mensae, Paul. Petric. *Mart.* I 93 ille etenim *modico contentos* nos iubet esse, Maxim. *eleg.* 1,53 pauperiem *modico contentus* semper (v.l. semper *contentus*) amaui, Ven. Fort. *Mart.* II 95 qui *modicis contentus* erat, satiandus in uno. L'espressione *modicis contentus* occorre anche in prosa.

Vd. anche n° 17, 22.

XVII – Ps. Prospero d'Aquitania, Carmen de prouidentia dei<sup>123</sup>**\*170. Mart. IV 49,9 illa tamen laudant omnes, mirantur, adorant**

Ps. Prosp. *car. de prou.* 71 hunc omnes *mirantur*, *amant*, *reuerentur*, *honorant*<sup>124</sup>. (B)

Cf. Coripp. *Ioh.* IV 449 si uictor Romanus erit, *famulantur*, *adorant*, *Iust.* II 35 ante oculos sunt clara tuos, *famulantur*, *adorant*.

Cf. Hor. *epist.* II 2,58 denique non omnes eadem *mirantur amantque*.

<sup>122</sup> Cf. Furbetta 2022b, 57: «cas de reprise assez faible, mais combiné à une analogie d'ensemble, [...] puisque le syntagme *contentus modicis* [...] est introduit dans un tableau centré - comme dans l'épigramme de Martial - sur l'exploitation et l'élaboration poétiques du motif gnominique du bonheur de ceux qui se contentent d'une condition modeste. Un motif qui convient bien aux enseignements chrétiens, mais utilisé par Martial au cœur d'une épigramme à l'intonation satirique».

<sup>123</sup> Testo MQDQ: McHugh 1964. Il solo raffronto segnalato nel commento di McHugh (360 *ad loc.*) è tra Ps. Prosp. *car. de prou.* 702 ... *transcendet Nestoris annos* e Mart. XI 56,13 ... *ter uiuere Nestoris annos*, ma la clausola, oltre che in Mart. V 58,5, compare già in Sen. *apocol.* 4,1 vers. 14, e potrebbe essere formulare, così com'è tipico il riferimento a Nestore come *exemplum* di longevità (cf. Cutino 2011, 315s. *ad loc.*). Il commento di Marcovich 1989 cita numerosi *loci* di Marziale, ma nessuno in rapporto diretto con il testo del *Carmen*; numerosi raffronti anche in Cutino 2011, ivi compresi i passi n° 27, 94, 171.

<sup>124</sup> Cf. Cutino 2011, 175 *ad loc.*

171. **Mart. IV 53,2 Pallados et templi limina, Cosme, noui**  
Ps. Prosp. *carm. de prou.* 82 blasphemus templi limina tutus adit<sup>125</sup>. (a)
172. **Mart. XI 102,6 et sua plus nulli quam tibi lingua nocet**  
Ps. Prosp. *carm. de prou.* 88 quam multis rudibus *lingua* maligna nocet! (b)
- Vd. anche n° 27, 94.

XVIII – *Orienzo*<sup>126</sup>

173. **Mart. XII 54,1 crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine laesus**  
Orient. *comm.* I 105 quod manibus tangis, graderis pede, lumine cernis. (a)  
Cf. Ven. Fort. *Mart.* I 507 o felix regio sancti pede lumine tactu.
- \*174. **Mart. X 13,2 pendula quod patriae uisere tecta libet**  
Orient. *comm.* I 121 imbribus arcendis confirmas pendula tecta<sup>127</sup>. (B)
175. **Mart. IV 66,7 captus flumineo uenit de gurgite piscis**  
Orient. *comm.* I 143 et tibi nunc imo trahitur de gurgite piscis. (a)  
La clausola *gurgite piscis erit* in Prop. II 15,34 e Ou. *ars* III 426; *gurgite pisces* in Auson. *Mos.* 331, Alc. *Auit. carm.* I 35, Maxim. *app.* 6,7.
176. **Mart. III 81,2 haec debet medios lambere lingua uiros**  
Orient. *comm.* I 180 inque uicem docilis lambere lingua solet. (c)  
Cf. Lucr. V 1067 at catulos blande cum *lingua lambere* temptant, Auien. *Arat.* 1847 *lambere si lingua* prima hos uestigia forte, *CLE* 1176,11 *lambere* tu calicem *lingua* rapiente solebas.
- \*177. **Mart. I 53,11s. indice non opus est nostris nec iudice libris: / stat contra dicitque tibi tua pagina 'fur es'**  
Orient. *comm.* I 205s. indice non opus est, doctor nec quaeritur ullus: / de nobis scimus quae bona, quae mala sunt. (A)  
Cf. Ou. *epist.* 16,3 eloquar an flammae *non est opus indice* notae, Ou. *fast.* IV 393 hinc Cereris ludi: *non est opus indice* causae.
178. **Mart. VI 11,10 hoc non fit uerbis, Marce: ut ameris, ama**  
Orient. *comm.* I 218 in simili causa fac ut ameris amans. (d)  
Cf. Ou. *ars* II 107 sit procul omne nefas! *ut ameris, amabilis esto*, Sen. *epist.* 9,6 *si uis amari, ama*, Auson. *epigr.* 102,6 hoc tibi tu praesta, Marce: ut ameris, ama, Orient. *comm.* I 170 sufficit ut dominum seruus *amatus ames*.

<sup>125</sup> Cf. inoltre Cutino 2011, 176 *ad v.* 81-82: «L'empietà impunita di alcuni soggetti, come l'adultera che si accosta, affatto pentita, alle cerimonie sacre o il blasfemo, che tranquillamente entra in chiesa, ricorda, ad es., l'obiezione presente in Mart. 4, 21, 1ss.: *nullos esse deos, inane caelum / affirmat Segius, probatque, quod se / factum, dum negat hoc, videt beatum*».

<sup>126</sup> Testo MQDQ: Ellis 1888. Il solo riscontro incluso da questa edizione nell'indice degli *Scriptores* (255) è il n° 177; Furbetta 2022b, 53 e 58 scheda in più i casi n° 173, 179 e 188.

<sup>127</sup> Vd. *supra* p. 124.



- \*179. Mart. I 88,8 hic tibi perpetuo tempore uiuet βγ (uiuit T) honor  
 Orient. *comm.* I 298 omnis perpetuo tempore uiuet homo. (A)  
 Cf. n° 199.
- \*180. Mart. V 42,1s. e 7s. Callidus efracta nummos fur auferet arca / prosternet patrios impia  
flamma lares [...] Extra fortunam est quidquid β (siquid γ) donatur amicis: / quas dederis,  
 solas semper habebis opes.  
 Orient. *comm.* I 573-576 Conditā nam caelo non fur, non auferet hostis / non tinea aut pluuiā  
flammaque carpet edax: / caelo autem condes quidquid pro nomine Christi, / Christum respi-  
 ciens, pauperibus tribues<sup>128</sup>. (F)
181. Mart. VII 28,2 et properet caesum saepe redire nemo  
 Mart. IX *epist.* v. 8 sufficit in uestras saepe redire manus  
 Mart. XII 62,16 hos illi iubeas saepe redire dies  
 Orient. *comm.* II 70 immixtos uino saepe redire cibos. (a)
182. Mart. II 75,9 exclamare libet: ‘crudelis, perfide, praedo’  
 Mart. X 31,5 exclamare libet: ‘non est hic, improbe, non est’  
 Orient. *comm.* II 75 exclamare libet, uino dapibusque sepultum. (a)  
 Cf. Iuu. 8,29 exclamare libet populus quod clamat Osiri; locuzione frequente anche in prosa: cf. Cic.  
*nat. deor.* I 13, Sen. *ben.* II 11,1, *nat.* III *praef.* 3, *epist.* 64,4 ecc.
- \*183. Mart. VI 5,3 Nil mihi respondes? tacitum te dicere credo  
 Mart. V 19,17 Iam dudum tacito rides, Germanice, naso  
 Orient. *comm.* II 85 sentio iam dudum tacitum te dicere, lector. (E)  
 Cf. Colum. III 7,1 Sed certum habeo, Siluine, iam dudum te tacitum requirere eqs.; la fraseologia già in  
 Plaut. *Bacch.* 109 Iam dudum, Pistoclere, tacitus te sequor, poi Cic. *Cluent.* 63, Sen. *dial.* 9,2,1, *Amm.* XXI  
 5,2, Alc. *Auit. epist.* 51 p. 79,24 s. P. = 48,3 Mal.
184. Mart. XIII 35,2 pultibus hinc niueis grata corona datur  
 Orient. *comm.* II 92 non nisi uictori blanda corona datur. (a)  
 Cf. *Priap.* 53,4 in Cereris crines una corona datur, Prud. *perist.* 5,3s. sanguinis merces tibi / corona,  
 Vincenti, datur, qualche occorrenza anche in prosa, ad es. Prob. Verg. *georg.* III 43 ex hedera ... corona  
 poetis datur.
185. Mart. I 19,3 iam secura potes totis tussire diebus  
 Mart. II 5,1 ne ualeam, si non totis, Deciane, diebus  
 Mart. IV 54,3 si sapis, utaris totis, Colline, diebus  
 Mart. XI 86,5 at tu non cessas totis tussire diebus  
 Orient. *comm.* II 99 discurrens urbem totis tussire diebus. (a)  
 Cf. Paul. Nol. *carm.* 27,6 (p. 381 Dolv.) quam cuperem totis mihi te lucere diebus.
- \*186. Mart. V 15,5-6 ‘Quid tamen haec prosunt quamuis uenerantia multos?’ / Non prosint sane,  
me tamen ista iuuant  
 Orient. *comm.* II 111-112 Ingredieris lingua blandus uultuque modestus, / corpore subiectus:  
 nil tamen ista iuuant. (B)

<sup>128</sup> Vd. *supra* p. 131.

\*187. **Mart. VI 33,3 furta, fugae, mortes seruorum, incendia, luctus**

**Mart. X 71,6 arserunt uno funera bina rogo**

Orient. *comm.* II 183s. mors dolor excidium <...> incendia luctus: / uno fumauit Gallia tota rogo<sup>129</sup>. (E)

Cf. Sen. *Herc. f.* 507s. coniugem et totum gregem / consumat unus igne subiecto rogos, Sil. XIII 318s. templa sub uno / in cinerem traxisse rogo, Drac. *laud. dei* III 452s. rogos omnibus unus, / moenia sunt patriae tumulus.

\*188. **Mart. VIII 77,5s. candida nigrescant uetulo crystalla Falerno / et caleat blando mollis amore torus**

**Mart. IX 73,5s. rumpis et ardenti madidus crystalla Falerno / et pruris domini cum Ganymede tui**

Orient. *comm.* II 265s. quis aurum lectis dapibus, crystalla Falerno / substratosque ostro mos onerare toros<sup>130</sup>. (E)

Cf. n° 241.

Vd. anche n° 1, 25.

XIX – Paolino di Pella<sup>131</sup>

Paul. Pell. *orat.* 16s. = Paul. Nol. *carm.* 4,16s. H. (p. 507 Dolv.): vd. n° 38.

189. **Mart. XII 2,1s. Ad populos mitti qui nuper ab urbe solebas / ibis io Romam ... liber**

Paul. Pell. *euch.* 145s. accipiter, Romana et nuper ab urbe petita / aurata ... sphaera. (a)

\*190. **Mart. X 58,9 rura suburbanj dum iugera pascimus agri**

Paul. Pell. *euch.* 532 uix plena exesi per iugera quattuor agri. (A)

L'intero passo *euch.* 527-534 sembra riprendere Mart. X 68,6-10<sup>132</sup>. (G)

XX – Carmen aduersus Marcionem (CPL 36)<sup>133</sup>

\*191. **Mart. V 59,3 quisquis magna dedit, uoluit sibi magna remitti.**

*Carm. adu. Marc.* I 184 qui mandata dedit, hic et peccata remittit. (A)

Vd. anche n° 14, 19, 28, 46.

XXI – Sidonio Apollinare<sup>134</sup>

192. **Mart. VIII 55,11 accipe diuitias et uatum maximus esto**

Sidon. *carm.* 16,128 semper Honoratus, semper quoque Maximus esto. (a)

<sup>129</sup> Vd. *supra* p. 128 e 144s.

<sup>130</sup> Vd. *supra* p. 128s.

<sup>131</sup> Testo MQDQ: Brandes 1888.

<sup>132</sup> Vd. *supra* p. 136.

<sup>133</sup> Testo MQDQ: Willems 1954. Nessun passo di Marziale citato nel commento di Pollmann 1991.

<sup>134</sup> Testo MQDQ: Loyen 1960, 1970ab. Sulla cospicua presenza di Marziale negli scritti di Sidonio

**\*193. Mart. X 48,6 septem sigma capit, sex sumus, adde Lupum**

**Mart. X 48,13 gustus in his; una ponetur cenula mensa**

Sidon. *carm.* 17,5s. non tibi gemmatis ponentur prandia mensis, / Assyrius murex nec tibi sigma dabit. (F)

Cf. Mart. XIV 87,1 Accipe lunata scriptum testudine sigma; cf. Sidon. *carm.* 22,212, *epist.* II 2,5; Paul. Petric. *Mart.* III 75.

Tutto il *carm.* 17 è strutturato sul modello di Mart. X 48<sup>135</sup>. (H)

**\*194. Mart. VII 53,12 argenti potuit pondera quinque puer**

Sidon. *carm.* 17,8 argenti nigri pondera defodiam. (B)

**\*195. Mart. IV 64,19-23 Illinc Flaminiae Salariaeque / gestator patet (v.l. iacet) essedo tacente, / ne blando rota sit molesta somno, / quem nec rumpere nauticum celeuma / nec clamor ualet helciariorum**

Sidon. *epist.* II 10,4 vers. 22-27 *Hinc* agger sonat, *hinc* Arar resultat, / *hinc* sese pedes atque eques reflectit / stridentum et moderator *essedorum*, / *curuorum hinc* chorus helciariorum / responsantibus alleluia ripis / ad Christum leuat amicum celeuma<sup>136</sup>. (G)

**\*196. Mart. I 27,6 exemplo nimium periculoso**

Sidon. *epist.* III 12,5 vers. 11 exemploque aliis periculoso<sup>137</sup>. (A)

**\*197. Mart. XI 13, 5 Romani decus et dolor theatri**

Sidon. *epist.* IV 11,6 vers. 1 Germani decus et dolor Mamerti. (A)

**198. Mart. IV 55,27 haec tam rustica, delicate lector**

**Mart. V 16,2 scribere, tu causa es, lector amice, mihi**

Sidon. *epist.* IV 11,6 vers. 22 at tu, quisque doles, amice lector. (b)

Cf. Ou. *trist.* III 1,2 da placidam fesso, lector amice, manum.

**199. Mart. I 88,8 hic tibi perpetuo tempore uiuet βγ (uiuit T) honor**

Sidon. *epist.* IV 18,5 vers. 2 in quo post uitae tempora uiuit honor. (a)

Cf. n° 179.

Vd. anche n° 2, 4, 10, 12, 22, 52.

---

(che lo menziona espressamente in *carm.* 9,268 e 23,163) si veda innanzitutto l'indice dei *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum* di E. Geisler in Luetjohann 1887, 351-416, quindi: Colton 1976, 1985a, 1985b; De Castro - de Sousa Pimentel 1994, Wolff 2014; cf. inoltre *passim*: Gualandri 1979, Condorelli 2008, Onorato 2016, Gualandri 2020 e l'intero volume di Kelly - Van Waarden 2020; si rinvia ad esso anche per la bibliografia di dettaglio, nonché alla sezione *Bibliographies* del sito web: <https://sidonapol.org/>.

<sup>135</sup> Vd. *supra* p. 142s.

<sup>136</sup> Vd. *supra* p. 134s.

<sup>137</sup> Vd. *supra* p. 150s.

XXII – Paolino di Périgueux<sup>138</sup>

loci ricorrenti

\*200. Mart. I 88,3 accipe non Pario nutantia pondera saxo

Paul. Petric. Mart. II 293 iamque inclinatis nutanti pondere ramis, Mart. V 416 et per inane grauis nutantia pondera carnis. (C)

Cf. Verg. ecl. 4,50 (= Hos. Get. Med. 189) aspice conuexo nutantem pondere mundum, Ou. ars II 263 dum rami pondere nutant, Sil. V 493 pressit nutantes incerto pondere ramos, Nemes. auc. 1,16 saepe ego nutantem sub iniquo pondere uidi / ... puerum.

Cf. n° 206.

201. Mart. II 18,5 sum comes ipse tuus tumidique anteambulo regis

Mart. V 19,13 luxuria est, tumidique uocant haec munera reges.

Paul. Petric. Mart. III 37 si qua fuit regem tumidum tum causa rogandi, IV 324 limina. Concessit tumidi custodia regis. (c)

202. Mart. IV 4,8 maestorum quod anhelitus reorum

Paul. Petric. Mart. III 175 qualis maestorum soleat uox esse reorum, V 268 maestorum pallens infelix ordo reorum, V 491 tristia maestorum sitiens tormenta reorum. (b)

203. Mart. IX epist. v. 1 Note, licet nolis, sublimi pectore uates

Paul. Petric. Mart. I 23 linquere terrenas sublimi pectore curas, III 145 linquentem cunctas sublimi pectore curas. (a)

Cf. Ou. fast. I 301 non Venus et uinum sublimia pectora fregit, Alc. Auit. carm. III 121 nec tibi sublimi constabit corpore (v.l. pectore) uertex; ma la locuzione sublime pectus compare anche in prosa.

204. Mart. X 2,2 elapsum manibus nunc reuocauit opus

Paul. Petric. Mart. II 308 ad casum reuocaret opus meritumque negaret, II 365 temptatum reuocauit opus totumque furorem. (c)

205. Mart. VII 42,1 muneribus cupiat si quis contendere tecum

Paul. Petric. Mart. I 46s. condicio, ut de sorte tua contendere tecum / nobilium possint certantia uota uirorum. (a)

Cf. Vespa 15 quisue sit utilior audet contendere mecum.

\*206. Mart. I 88,5 sed faciles buxos et opacas palmitis umbras

Paul. Petric. Mart. I 258s. hic, ubi gaudentem nemoris uel palmitis umbris / Italiam pingit pulcherrima Mediolanus. (C)

Cf. Stat. silu. IV 2,36s. uitifero sub palmitate nudos / umbrauit colles ... Lyaeus, Mart. XII 31,1s. Hoc nemus, hi fontes, haec textilis umbra supini / palmitis, Sidon. epist. V 17,4 sub umbra palmitis adulti, Ennod. dict. 9,11 p. 453,11 resecetur quicquid infecunda palmitum umbra transmiserit, Ven. Fort. carm. III 13,13 prospicis umbroso uestitos palmitate colles.

Cf. n° 200.

<sup>138</sup> Testo MQDQ: Petschenig 1888.

- 207. Mart. II 14,9 inde petit centum pendentia tecta columnis**  
 Paul. Petric. *Mart.* II 709 qua domus excelsis pendebat fulta columnis. (a)  
 Cf. Coripp. *Iust.* IV 208 serica per cunctas pendebant uela columnas. (a)
- 208. Mart. XII 98,5s. ominibus laetis uestras Instantius oras / intret**  
 Paul. Petric. *Mart.* III 65 talia saepe iterans precibusque instantius orans / molliuit sanctum ...  
 rigorem. (c)  
 L'avv. soltanto in Cypr. Gall. *num.* 264 detulit ad proceris, Iesus instantius urget.
- 209. Mart. VII 64,4 Cinname, cum fugeres tristia iura fori**  
 Paul. Petric. *Mart.* III 74 arbitrium uel iura fori uel classica belli. (b)  
 Cf. Rut. Nam. I 210 missus Romani discere iura fori; in prosa: Liu. XXX 37,9 e Ambr. *Tob.* 11,38.
- 210. Mart. XII 82,3 captabit tepidum dextra laeuaque trigonem**  
 Paul. Petric. *Mart.* III 121 cum rex protenta captaret pocula dextra. (c)
- 211. Mart. IV 57,5 horrida sed feruent Nemeaei pectora monstri**  
 Paul. Petric. *Mart.* IV 170 miscebant uariis incondita pectora monstri. (a)
- \*212. Mart. VIII 14,3s. hibernis obiecta notis specularia puros / admittunt soles et sine  
 faece diem**  
 Paul. Petric. *Mart.* V 221s. qua praetenta diem claudunt specularia purum / obuia uentorum  
 flabris et peruia luci<sup>139</sup>. (G)
- 213. Mart. XI 45,1 in trasti quotiens inscriptae limina cellae**  
 Paul. Petric. *Mart.* V 403 ut, quotiens propriae progressus limina cellae. (a)  
 Cf. Ven. Fort. *Mart.* I 203 nec tamen educi posset de limine cellae. (a)

Vd. anche n° 11, 14, 20.

XXIII – *Rustic(i)o Elpidio*<sup>140</sup>

- 214. Mart. I 27,5 et non sobria uerba subnotasti**  
 Rust. Help. *benef.* 49 seria lingua preces et sobria uerba fatigat<sup>141</sup>. (b)  
 Vd. la locuzione testamentaria uerba sobrietatis (Vulg. *act.* 26,25) e il concetto della sobrietatis uerborum in Ambr. *in psalm.* 118 4,18,2.

XXIV – *Draconzio*<sup>142</sup>

loci ricorrenti

<sup>139</sup>Vd. *supra* p. 136s.

<sup>140</sup>Testo MQDQ: Groen 1942.

<sup>141</sup>Cf. Furbetta 2022b, 53 (n° 20).

<sup>142</sup>Testo MQDQ: Moussy-Camus 1985, Moussy 1988. Per la presenza di Marziale nella poesia di

\*215. **Mart. III 66,1 Par scelus admisit Phariis Antonius armis**

Drac. *laud. dei* III 330 quod scelus admisit, postquam fera regna tyranni ...?, *satisf.* 162 quae scelus admisit, munus honoris habet, *ros.* 6 quae scelus admisit, munus odoris habet. (C)

Cf. Ou. *Pont.* III 6,13 nec scelus admittas, si consoleris amicum, Iuu. 10,340 si scelus admittas, dabitur mora paruula, dum res, Iuu. 13,237 cum scelus admittunt, superest constantia; quod fas, Drac. *laud. dei* III 340 hoc scelus admissum? Tam saeuo crimine non est.

Cf. n° 228.

216. **Mart. VII 6,5 publica uictrices testantur gaudia chartae**

Drac. *laud. dei* III 378 publica funereo turbantur gaudia luctu, *Orest.* 118 publica planctigeris exsecrans gaudia uotis. (a)

Cf. Felix *Anth. Lat.* 210,7 R. publica rex populis Thra<sa>mundus gaudia uouit.

Cf. Opt. Porf. *car. m.* 22,22s. gaudia dones / publica, Paul. Nol. *car. m.* 15,4 H. (p. 304 Dolv.) quamlibet innumeris sint gaudia publica turbis; la locuzione è frequente in prosa.

217. **Mart. IX 34,2 dum uidet Augusti Flauia templa poli**

Drac. *laud. dei* I 3 agnoscet quem templa poli, quem moenia caeli, II 80 fitque Deus post templa poli sub carne figura. (b)

Cf. Opt. Porf. *car. m.* 24,2s. o miserate tuos, quis ignea templa supremi / annuis esse poli.

---

218. **Mart. VII 99,1 Sic placidum uideas semper, Crispine, Tonantem**

Drac. *laud. dei* I 1 Qui cupit iratum placidumue scire Tonantem. (b)

\*219. **Mart. *epigr.* 30,1 concita ueloces fugeret cum damma Molossos**

Drac. *laud. dei* I 279 et raucos timuit discurrens damma molossos. (B)

220. **Mart. I 39,4 artibus et uera simplicitate bonus**

Drac. *laud. dei* I 436 simplicitate bonus, sed culmine celsior omni (*scil.* deus). (a)

Cf. *CLE* 1377,2 et sola gaudens simplicitate boni.

221. **Mart. III 6,3 imputat aetherios (v.l. -eos) ortus haec prima parenti**

Drac. *laud. dei* II 150 lucis ad aethereos tractus thronumque parentis. (a)

Cf. Stat. *Theb.* I 704 arcus et aetherii dono cessere parentis, Claud. 5,144s. per facta parentis / aetherii floremque tui te deprecor aei, Cypr. Gall. *exod.* 1208 quem uelut aetherium spectabat turba parentem.

222. **Mart. I 60,5 quid frustra nemo rum dominum regemque fatigas?**

Drac. *laud. dei* II 547-548 ut iam remearet ad auras / aethereas optat dominum regemque polorum. (a)

---

Draconzio risultano inutili gli indici delle edizioni, perché Vollmer 1905, 430 segnala solo il nostro n° 219 e la budeana di Moussy nulla del tutto. Da Heraeus 1982, LXXIIss. si raccolgono i riscontri n° 226, 230, 236, da Zwierlein 2019, 147 il n° 229. Sempre Zwierlein 2019, 139ss. ritiene che l'episodio di Daniele nella fossa dei leoni (Drac. *laud. dei* III 188ss.) attinga agli epigrammi anfiteatrali di Marziale dedicati alle *performances* del gladiatore Carpoforo (Mart. *epigr.* 15, 23 e 27), ma i raffronti di ordine verbale non appaiono tali da deporre per un'evidente imitazione.

Cf. Stat. *silu.* I 5,6 Naidas, undarum dominas, regemque corusci, Mart. I 112,1 ... dominum regemque uocabam, IV 83,5 ... dominum regemque salutas, X 10,5 ... dominum regemque uocabo, Iuu. 8,161 ... dominum regemque salutat.

- 223. Mart. XIV 75,1 Flet Philomela nefas incesti Tereos, et quae**  
 Drac. *laud. dei* II 313 incestique nefas agitat plectenda libido. (c)  
 L'espressione *incesti nefas* in Salu. gub. II 22.
- 224. Mart. XI 91,3 Ah scelus, ah facinus! properas qui flere, uiator**  
 Drac. *laud. dei* II 522 Ah scelus atque nefas! Insontem turba reorum. (d)  
 Cf. Iuu. 14,188 ad scelus atque nefas, quaecumque est, purpura ducit; *CLE* 1255,3 Heu scelus, heu crudele nefas.
- 225. Mart. VI 58,2 comminus et Getici sidera pigra β (ferre γ) poli**  
**Mart. IX 45,2 et Getici tuleras sidera pigra poli**  
 Drac. *laud. dei* III 7 axe licet uolente polo stent sidera pigra. (b)  
 Cf. Germ. *frg.* 1,20 festinare putes, nunc pigro sidere sumpto.
- \*226. Mart. V 65,1s. Astra polumque dedit, quamuis obstante nouerca, / Alcidae Nemees terror et Arcas aper**  
 Drac. *laud. dei* III 211s. *Alcides*, quem monstra ferunt domuisse nefanda, / qui uirtute *polos* meruisse est dictus *et astra*. (B)
- 227. Mart. XII 52,11 accipient olim cum te loca laeta piorum**  
 Drac. *laud. dei* III 166-167 caelum possedit origo / sancta prophetarum, tenet et loca magna piorum. (d)  
 Cf. Sil. XIII 703 his laeti rediere duces loca amoena piorum.
- 228. Mart. VIII 75,10 uile cadauer / accipit infelix qualia mille rogos**  
 Drac. *laud. dei* III 275 accipit infelix, aliena causa triumphii. (a)  
 Cf. Alc. *Auit. carm.* II 254 accipit infelix malesuadi uerba susurri<sup>143</sup>. (d)
- \*229. Mart. III 66,1 Par scelus admisit Phariis Antonius armis**  
**Mart. VII 63,9 postquam bis senis ingentem fascibus annum / rexerat**  
 Drac. *laud. dei* III 330-332 Quod scelus admisit (*scil.* Brutus), *postquam* fera regna tyranni / expulit et gemino praestrinxit consule Romam / annua *festiuis* (bis senis recte conii, *Zwierlein*)<sup>144</sup> disponens fascibus acta? (E)  
 Vd. n° 216.
- 230. Mart. I 21,7-8 Maior deceptae fama est et gloria dextrae (scil. Scaeuolae): / si non errasset, fecerat illa minus.**

<sup>143</sup> Cf. Furbetta 2022b, 60 nt. 24: «La présence du même syntagme dans le *De laudibus Dei* de Dracontius impose la prudence dans l'évaluation de la donnée car on ne peut pas démontrer avec certitude qu'Avit ait "en tête" ici l'exemple de Martial et non le vers de Dracontius».

<sup>144</sup> Vd. *supra* p. 144.

Drac. *laud. dei* III 399s. (Scaeuolae) plus praestitit error, / ut sine morte ducis uir tantum laudis haberet<sup>145</sup>. (c)

**231. Mart. XIV 94,1 Nos sumus audacis plebeia toreumata uitri**

Drac. *laud. dei* III 557s. nos sumus audaces ut contemnamus acerbe / imperium caeleste. (a)

**232. Mart. XI 93,3 o scelus, o magnum facinus crimenque deorum**

Drac. *laud. dei* III 667 omne quod admisi facinus crimenque relaxa. (a)

Cf. Iuu. 6,294 nullum *crimen* abest *facinusque* libidinis ex quo, Iuu. 6,493 continuo flexi *crimen facinusque* capilli, Aug. c. *Cresc.* IV 44,52 eorum *facinus crimenque* damnarem.

**233. Mart. I 116,1 Hoc nemus aeterno cinerum sacrauit honori**

Drac. *laud. dei* III 753 in nemus aeternum ueniam sedesque beatas. (c)

**\*234. Mart. I 15,8 gaudia non remanent, sed fugitiua uolant**

Drac. *satisf.* 255s. omnia cum redeant, homini sua *non* redit aetas, / *sed* uelut acris auis sic fugitiua uolat. (B)

Cf. Ven. Fort. *carm.* VII 12,1 Tempora lapsa *uolant*, *fugitiuis* fallimur horis.

Cf. n° 296.

**\*235. Mart. I 6,1-4 Aetherias aquila puerum portante per auras / illaesum timidus unguibus haesit onus: / nunc sua Caesareos exorat praeda leones / tutus et ingenti ludit in ore lepus.**

Drac. *satisf.* 267-270 quando *per aetherias aquila* uolitante rapinas / praeda cibusque fuit passer hirundo picus? / Quando fames rabidi quamuis ieiuna leonis / ut sit adoptauit faucibus esca lepus?<sup>146</sup> (G)

**236. Mart. XIII 1,1-2 Ne toga cordylis et paenula desit oliuis / aut inopem metuat sordida blatta famem**

Drac. *satisf.* 283-284 Si ipse ego peccaui, quaenam est, rogo, culpa meorum, / quos simul exagitat frigus *inopsque* fames? (c)

Vd. anche n° 5, 6, 27, 28, 31, 33.

XXV – *Alcimo Avito*<sup>147</sup>

**237. Mart. XII 28,17 festinant trepidi substringere carbasa nautae**

Alc. Auit. *carm.* I 68 festinant trepidi consueta in uinclu iuueni. (b)

<sup>145</sup> Reminiscenza segnalata come certa da Zwierlein 2019, 150.

<sup>146</sup> Vd. *supra* p. 137.

<sup>147</sup> Testo MQDQ: Peiper 1893. Circa la presenza di Marziale nella poesia di Avito, l'*Index scriptorum* di Peiper 1893, 304 include un unico rinvio, peraltro insussistente (Mart. II 64,7 e Alc. Auit. *carm.* IV 30s.); apparati e indici dell'ed. Hecquet-Noti segnalano solo i loci n° 105, 249 (Hecquet-Noti 2005, 247) e 250 (Ead. 2011, 236), analizzati poi da Furbetta 2016, 168-176 nella discussione del n° 246. Vd. successivamente Furbetta 2022b, 53s. che scheda, oltre ai predetti, anche i casi n° 228, 237, 240, 241, 244, 245, 252.



- 238. Mart. VIII 33,14 plena magis nimio lilia sole cadunt**  
 Alc. Auit. *car. m.* I 233 *lilia* perlucent nullo flaccientia *sole*. (b)  
 Cf. Sen. *Phaedr.* 758 *languescunt folio lilia pallido*, Stat. *silu.* III 3,128 *qualia pallentes declinant lilia culmos*, *Anth. Lat.* 24,4 R. *lilia post uernum posito candore liquescunt*.
- 239. Mart. XI 84,17 unus de cunctis animalibus hircus habet cor**  
 Alc. Auit. *car. m.* II 210 *unum de cunctis* letali ex arbore malum. (a)
- 240. Mart. III 31,1 Sunt tibi, confiteor, diffusi iugera campi**  
 Alc. Auit. *car. m.* II 236 Adam *diffusi* laetus per *gramina campi*. (b)  
 Cf. Verg. *Aen.* XI 465 et cum fratre Coras, *latis diffundite campis*, *Dirae* 77 et late teneant *diffuso* gurgite *campos*, Lucan. III 376 *telluris paruum diffuso* uertice *campum*, Sil. XII 440 *diffundit campis* secretum gurgite pontum, ecc. L'associazione è frequente anche in prosa.
- \*241. Mart. IX 73,5 rumpis et ardenti madidus crystalia Falerno**  
**Mart. IV 13,3 tam bene rara suo miscentur cinnama nardo**  
 Alc. Auit. *car. m.* III 227s. *feruebat priscum crystallo* argente *Falernum* / *uiuida* quin etiam *miscebant cinnama turi*<sup>148</sup>. (E)  
 Cf. n° 188.
- \*242. Mart. XI 33,1-2 ad palmam prasinus ... / peruenit et uictor praemia plura refert**  
 Alc. Auit. *car. m.* III 249-250 *Optatam pauper* (pauper ad optatam *Sirmond*) *longo uix tempore mortem / peruenit* (v.l. *inuenit*) *et uictor* morbos artusque relinquit. (B)
- \*243. Mart. XIV 139,1 Nobilius uillosa tegant tibi lintea citrum**  
 Alc. Auit. *car. m.* III 254 et *pretiosa tegunt* elatum *lintea* *marmor*. (B)
- 244. Mart. IV 54,7 diuitior Crispo, Thrasea constantior ipso**  
 Alc. Auit. *car. m.* IV 57 *proficiens peiore uia*, *constantior ipso* /... *criminis usu*. (a)
- 245. Mart. XII 90,5 coeperunt certam medici spondere salutem**  
 Alc. Auit. *car. m.* IV 287 *quisquis, ait, nobis tantam spondere salutem*. (a)
- \*246. Mart. I 90,7 inter se geminos audes committere cunnos**  
 Alc. Auit. *car. m.* IV 498-499 *turgida Graiorum sapientia philosophorum / inter se tumidos gaudet committere fluctus*<sup>149</sup>. (A)  
 Cf. Cyp. Gall. *deut.* 34s. *at non ille (scil. Aegyptius hostis) potens tumidos transmittere fluctus / concidit*.
- 247. Mart. IX 16,5 felix quae tali censetur munere tellus!**  
 Alc. Auit. *car. m.* IV 444 *undarum tali* *quatitur certamine tellus*. (a)
- 248. Mart. IV 74,1s. Aspicias imbelles temptent quam fortia dammae / proelia?**  
 Alc. Auit. *car. m.* V 118 *ibitis ad magnas post fortia proelia* *sedes*, VI 338 *ergo age, succinctis ad fortia proelia* *lumbis*. (b)  
 Cf. Caes. Arel. *serm.* 43,7 *uir fortissimus procedens ad proelium forte*.

<sup>148</sup> Vd. *supra* p. 129.

<sup>149</sup> Vd. *supra* p. 154ss.

\*249. Mart. XII 24,6 non *rector Libyci niger caballi*

Alc. Auit. *carm.* V 695 candentes ducens *nigro rectore iugales*<sup>150</sup>. (B)

250. Mart. VIII 65,5 hic *lauru redimita comas et candida cultu*

Alc. Auit. *carm.* VI 56 mox stola sincero uelat te *candida cultu* (a)

251. Mart. VIII 75,7 tam *macer ut minimam posset uix ferre lucernam*

Alc. Auit. *carm.* VI 498 hinc dominus palmis ardentes *ferre lucernas*. (a)

252. Mart. XIV 150,1 Haec tibi *Memphitis tellus dat munera: uicta est*

Alc. Auit. *carm.* VI 535 et famulum Ioseph *tellus Memphitis* habebat. (d)

Cf. Iuu. 15,122 audere? anne aliam *terra Memphitide* sicca, Prisc. *perihieg.* 18 qua boreae excurrit *Memphitis terra* sub axes.

Cf. n° 59.

Vd. anche n° 19, 105, 228.

XXVI – *Ennodio*<sup>151</sup>

\*253. Mart. XIV 167 *Feruida ne trito tibi pollice pusula surgat, / exornent docilem candida plectra lyram*

Mart. VI 89,2 *arguto madidus pollice Panaretus*

Ennod. *carm.* I 2 (213 Vog.), 5-8 Vox iusti quaestor, legum substantia, nobis / ceu Phoebus mittet tympana *plectra lyram*. / Docta Camenarum coeat pia turba sororum, / offerat *arguto pollice* quod loquitur<sup>152</sup>. (E)

254. Mart. I 70,9 *flecte uias hac qua madidi sunt tecta Lyaei*

Ennod. *carm.* I 5 (423 Vog.) 12 imbribus externis *madida cum ueste Lyaeus*. (a)

Cf. Verg. *Aen.* VI 359 n̄ gens *crudelis madida cum ueste* grauatum, Mart. V 79,3 sudor inhaereret *madida ne ueste retentus*.

---

<sup>150</sup> La rarità della *iunctura*, che designa in entrambi i casi un auriga nordafricano, basterebbe di per sé a garantire la probabilità della reminiscenza; Hecquet-Noti 2005, 142, che la segnala per prima, la suffraga tuttavia in altro modo: «Martial 12, 24, 6 utilise la meme expression [...] dans un'épigramme où il nomme, dans les vers suivants, son ami le poète L. Stertinius Avitus. On peut donc parfaitement supposer une reprise volontaire de ce passage par notre poète, une sort de clin d'oeil à un prédecesseur connu du même nom». L'argomento, forse più suggestivo che probante, incontra l'assenso di Furbetta 2016, 171 contro lo scetticismo di Wolff 2015a, 81 nt. 3.

<sup>151</sup> Testo MQDQ: Vogel 1885. Nessun passo di Marziale nell'indice degli *Auctores profani* di quest'edizione, mentre Hartel 1882, 612 ne indica tre, di cui due in epitaffi cristiani di Ennodio: il nostro n° 255 e un altro non significativo (*carm.* II 12,10 ... *nomen ad astra ferat*, che non riprenderà tanto Mart. IV 75,6 ... *fama sub astra ferat* quanto il primo emistichio di Verg. *Aen.* VII 99 = 272 *nomen in astra ferant* ...). Inutile Adamik 2014. Per i *carmina* del II libro soccorre Rienzo 2005, con non pochi *loci similes* (qui vd. n° 256, 257).

<sup>152</sup> Vd. *supra* p. 129ss.

\*255. **Mart. VIII 80,2 nec pateris, Caesar, saecula cana mori**

Ennod. *car.* II 2 (50 Vog.), 9 *cana* uenerandi renouabant *saecula* mores, II 13 (102 Vog.), 9 *cana* uenerandum stupuerunt *saecula* uatem. (B)

Cf. Catull. 95,6 Zmyrnam *cana* diu *saecula* peruoluent<sup>153</sup>.

\*256. **Mart. V 1,6 siue saluiferis candidus Anxur aquis**

Ennod. *car.* II 19 (127 Vog.), 6 *dira saluiferis* corda lauuntur *aquis*<sup>154</sup>. (B)

Cf. Ennod. *car.* II 20 (128 Vog.), 3 plena *saluiferis* gestemus uiscera lim fis.

\*257. **Mart. XIV 208 Currant uerba licet, manus est uelocior illis: / nondum lingua suum, dextra peregit opus.**

Ennod. *car.* II 39 (162<sup>b</sup> Vog.) Horrea par u a *licet*, sed mens est largior *illis*. / Non parcens opibus diuitias merui<sup>155</sup>. (A)

258. **Mart. VII 69,8 quamuis Pierio sit bene nota choro**

Ennod. *car.* II 130 (333 Vog.), 4 sed mens est niueis quam *bene* iuncta *choris*! (a)

Vd. anche n° 14, 18.

XXVII – Prisciano, Carmen in laudem Anastasii imperatoris<sup>156</sup>

259. **Mart. VI 2,3 utraque tu prohibes, Caesar, populisque futuris**

Prisc. *Anast.* 207 = 216 luxurie *prohibens* urbes *cautusque futuri*. (a)

XXVIII – Aratore<sup>157</sup>

\*260. **Mart. X 17,4 aurea quidquid habet diuitis unda Tagi**

Arator *ad Parth.* 33s. has ego *diuitias* audis contingere linguae, / qua uelut *unda Tagi* tu, pretiose, fluis<sup>158</sup>. (B)

Cf. Claud. *car.* *min.* 30,70s. te nascente ferunt per pingua culta tumentem / *diuitiis undasse Tagum*.

<sup>153</sup> Cf. Condorelli 2022, 92-94, in part. la conclusione (94): «Appare evidente che Ennodio impiega il nesso in una prospettiva rivolta al passato: come per Marziale, anche per lui sono *cana* i tempi antichi. Ancora, come in Marziale, anche per Ennodio i *cana saecula* costituiscono un passato venerando, paradigmatico punto di riferimento per il personaggio oggetto di lode. Mi sembra dunque che l'ipotesi catulliana sia senz'altro meno significativo rispetto al modello di Marziale, che agisce in modo preponderante nella memoria ennodiana».

<sup>154</sup> Vd. *supra* p. 121; cf. Di Rienzo 2005, 114.

<sup>155</sup> *Ibid.* 105s.

<sup>156</sup> Testo MQDQ: Chauvot 1986.

<sup>157</sup> Testo MQDQ: McKinlay 1951. La congerie di *loci similes* anche banali rende scarsamente utilizzabile sia l'apparato che l'*Index auctorum* di Orbán 2006, che scheda tra decine di altri tutti i nostri esempi a esclusione di n° 261 e 266; le riprese segnalate da Bureau - Deproost 2017 nel loro commento si limitano a n° 263, 265, 266.

<sup>158</sup> Vd. *supra* p. 120.

**261. Mart. VIII 32,6 et dominum mundi flectere uota ualent**

Arator *ad Parth.* 56 ad Domini laudes flectere uocis iter. (a)

**262. Mart. IX 86,8 ausa nefas Lachesis laesit utrumque Iouem**

Arator *act.* I 1s. Vt sceleris Iudaea sui polluta cruore / ausa nefas, compleuit opus rerumque Creator. (b)

Il modello potrebbe essere Ps. Prosp. *carm. de prou.* 526s. impia gens tantum *ausa nefas*, sentisne furem / iam mundo damnante tuum?, ma la locuzione compare in poesia fin da Verg. *Aen.* VI 624 *ausi omnes immane nefas*, ed è presente anche in prosa.

**263. Mart. III 30,1 sportula nulla datur; gratis conuiuia recumbis**

Arator *act.* I 577 *mensam ... / uberibus uerbis ad quam conuiuia recumbit*<sup>159</sup>. (a)

Cf. Hor. *epist.* I 5,1 si potes Archiacis *conuiuia recumbere* lectis, Mart. II 19,3 debet Aricino *conuiuia recumbere* cliuo; la locuzione compare anche in prosa.

Cf. n° 109.

**264. Mart. XII 72,4 paruaque sed tritae praemia certa togae**

Arator *act.* II 811-812 ... Christus inest, qui diuidit aequus / praemia certa suis. (b)

Cf. Stat. *Theb.* VI 518s. *quamquam iam certa sequenti / praemia*, Cypr. Gall. *num.* 96s. *postquam sua praemia compos / certa tenet*; la locuzione compare anche in prosa: Sall. *Catil.* 41,2, Liu. XXI 45,4, XXIX 24,10, Tac. *hist.* I 70,3.

**\*265. Mart. VIII 21,1 e 11 Phosphore, redde diem: quid gaudia nostra moraris? / [...] / Iam, Caesar, uel nocte ueni: stent astra licebit**

Arator *act.* II 1051s. Linquimus hic, nimium ne gaudia nostra morentur / (ad Latium *iam*, Paule, ueni!) ...<sup>160</sup> (F)

**266. Mart. IX 31,3 luna quater binos non tota peregerat orbis**

Arator *act.* II 1090 cumque dies multos iam rite peregerit orbis. (a)

Cf. Iuu. 5,21 *tota salutatrix iam turba peregerit orbem.*

Vd. anche n° 22, 23, 34.

XXIX – *Corippo*<sup>161</sup>

**267. Mart. IX 83,2 quae uincit ueterum munera clara ducum**

Coripp. *Ioh. praef.* 6 dum memorat ueterum proelia cuncta ducum. (a)

**268. Mart. II 90,5 differat hoc patrios optat qui uincere census**

Coripp. *Ioh.* I 123 imperialis apex optat sic uincere semper. (a)

<sup>159</sup> Certi della reminiscenza Bureau - Deproost 2017, 255: «inversion ironique de Mart. 3, 30, où le parasite n'ayant pas reçu de sportule doit chercher un autre moyen de remplir son assiette».

<sup>160</sup> Vd. *supra* p. 132.

<sup>161</sup> Testo MQDQ: Diggle - Goodyear 1970 (*Ioh.*), Ramírez de Verger 1985 (*Anast.*), Partsch 1879

- \*269. **Mart. XII 60,12 marmora calcantem frigidiora gelu**  
**Mart. III 51,1 cum faciem laudo, cum miror crura manusque**  
 Coripp. *Ioh.* I 307 frigidiora gelu ceciderunt crura manusque. (E)  
 Cf. Cels. IV 18,2 *crura manusque* contrahuntur, Mart. XI 58,10 frangam tonsori *crura manusque* simul.
- \*270. **Mart. X 61,3 Quisquis eris nostri post me regnator agelli**  
 Coripp. *Ioh.* I 430 Qualiter ille faujs pulchri regnator agelli. (B)
- \*271. **Mart. VI 10,11 sic ego: sic breuiter posita mihi Gorgone Pallas**  
 Coripp. *Ioh.* I 457 uerteret in montes uisa quos Gorgone Pallas<sup>162</sup>. (B)
272. **Mart. epigr. 13,1 icta graui telo confossaque uulnere mater**  
 Coripp. *Ioh.* I 192 quo Paris occubuit confossus uulnere raptor, V 364 saeva per occultos confossus uulnera cultros. (a)  
 Cf. Petron. 124 vers. 260 *uulneribus confossa* cruenta casside uelat, Coripp. *Ioh.* V 312 e VIII 481 *uulnere confossus* ualido; la locuzione compare spesso anche in prosa.
273. **Mart. X 6,3s. quando erit ille dies quo campus et arbor et omnis / lucebit Latia culta fenestra  
 nuru?**  
 Coripp. *Ioh.* II 19 nube latet *campique et montes, arbor et omnis* / albet. (a)
274. **Mart. epigr. 24,1 Si quis ades longis serus spectator ab oris**  
 Coripp. *Ioh.* II 74 Sascar et accitus *longis* conuenit ab oris. (a)
275. **Mart. IV 56,5 sic audis fallax indulget piscibus hamus**  
 Coripp. *Ioh.* II 122 inflexos tremulis iactantes piscibus hamos. (a)
276. **Mart. IX 43,5 non est fama recens nec nostri gloria caeli**  
**Mart. XIV 93,1 non est ista recens, nec nostri gloria caeli**  
 Coripp. *Ioh.* II 332 si pugnare placet. Quae nostri gloria facti, VI 140 haec est certa salus. tu nostrae gloria gentis. (a)

(*Iust.*). Per quanto concerne la presenza di Marziale nell'opera di Corippo, per la *Iohannis* nessuna delle edizioni scientifiche (Parsch 1879, Petschenig 1886, Diggle - Goodyear 1970) reca un apparato o un indice di *loci similes*; la pur utile dissertazione di Amann 1885 osserva che il poeta «ne Martialis quidem epigrammaton prosus ignarum se praebet» (32), ma per il poema annota un unico caso insussistente (la clausola *Ioh.* I 298 *debere fatentur*, che è formulare a partire almeno da *Ou. rem.* 395); nessun cenno a Marziale negli studi sulla tecnica imitativa di Corippo epico di Tommasi Morreschini 2001 e, limitatamente al IV libro, Goldlust 2017, 52-61. Per *Anast. e Iust.*, l'attento apparato di Ramírez de Verger 1985, che include quanto segnalato dai predecessori (Cameron 1976, Antès 1981), riporta i loci n° 8, 24, 30, 284, 289 più qualcun altro non significativo, salvo forse il seguente: Coripp. *Iust.* I 305-307 *et 'surgite, surgite' clamat* (scil. *fama*) / castigatque moras, et plena palatia narrat / conuentu procerum, cf. Mart. X 104,16-18 *iam tumidus uocat magister* / castigatque moras, et aura portum / laxauit melior, ma anche Verg. *Aen.* IV 406-407 *pars agmina cogunt* / castigantque moras, opere omnis semita feruet.

<sup>162</sup>Vd. *supra* p. 122.

277. **Mart. X 14,9 urere nec miserum cessant suspiria pectus**  
Coripp. *Ioh.* III 101 tunc dubiae, plenumque agitant suspiria pectus. (a)
278. **Mart. IV 5,1 uir bonus et pauper linguaque et pectore uerus**  
Coripp. *Ioh.* IV 270 summe parens, hominum linguis et pectore puro. (a)
279. **Mart. XI 4,7 hunc omnes seruate ducem, seruate senatum**  
Coripp. *Ioh.* IV 465 tunc omnes saluere duces omnesque tribuni. (a)
280. **Mart. I 14,5 unde potest audius captae leo parcere praedae?**  
Coripp. *Ioh.* VI 7 uirtutemque nouat captae spes addita praedae. (a)
281. **Mart. XIV 91,1 grandia taurorum portant qui corpora, quaeris**  
Coripp. *Ioh.* VII 458 grandia percussis iactabat corpora membris. (a)
282. **Mart. II 72,5 quodque magis mirum est, auctorem criminis huius**  
Coripp. *Ioh.* VIII 156 has inter uoces auctores criminis insons. (a)
283. **Mart. epigr. 23,5 hunc leo cum fugeret, praeceps in tela cucurrit**  
Coripp. *Ioh.* VIII 633 et ferit intrepidus. Sanguis per tela cucurrit. (a)
284. **Mart. V 27,1 Ingenium studiumque tibi moresque genusque**  
Coripp. *Anast.* 7 ingenii studiique mej. Stat fertilis arbor, *Iust. praef.* 39 ingenium studiumque dabis. Cui uincere fas est. (a)  
La locuzione *ingeni\* studi\*que* occorre ripetutamente anche in prosa, a partire da Cicerone (*de orat.* I 131, *Lig.* 8, *fam.* IV 13,7).
285. **Mart. VII 40,1 Hic iacet ille senex Augusta notus in aula**  
Coripp. *Iust.* I 82 orbis in Augustam dominos ut duceret aulam, I 197 limen ut Augustae sacro pede contigit aulae, I 205 ne quis in Augustam contrarius audeat aulam, I 359 crescit, et Augusta luctus discessit ab aula, III 222 agmina, et Augustam cultu praefulgurat aulam, III 263 atria et Augustam membris immanibus aulam. (a)
286. **Mart. III 72,3 aut tibi pannosae dependent pectore mammae**  
Coripp. *Iust.* I 289 exerto et nudam gestantem pectore mammam<sup>163</sup>. (a)
- \*287. **Mart. I 90,3s. circa te semper obibat / turba tui sexus, non adeunte uiro**  
Coripp. *Iust.* II 410s. immemor ibat / turba sui sexus, cultu miserabilis ipso<sup>164</sup>. (A)
288. **Mart. V 7,3 taliter exuta est ueterem noua Roma senectam**  
Coripp. *Iust.* III 156 temperie, uotisque suis noua Roma fremebat, IV 101 sol radians et consul ouans. Noua Roma nitebat, IV 141 uotaque plura tuis celebret noua Roma triumphis. (a)  
Cf. *Ou. fast.* I 198 dum populus pauper, dum noua Roma fuit, Coripp. *Iust.* III 247 dat populis noua Roma suis. *Ductore magistro*, *Ven. Fort. carm.* III 8,20 cuius in ingenium hic noua Roma uenit.

<sup>163</sup> Vd. *supra* p. 114.

<sup>164</sup> Vd. *supra* p. 155s.

**\*289. Mart. VIII 36,11 haec, Auguste, tamen, quae uertice sidera pulsant**

Coripp. *Iust.* III 176 attollunt capita, alta et uertice sidera pulsant. (A)

La clausola *uertice sidera tang\** in Ou. *met.* VII 61, *Pont.* II 5,57 e *Sedul. carm. pasch.* IV 56; *sidera puls\** in Sil. V 394, Paul. Petric. *Mart.* V 329, Ven. Fort. *carm.* VI 5,203, *Mart.* IV 32.

**290. Mart. XI 104,13 masturbabantur Phrygii post ostia serui**

Coripp. *Iust.* III 393 obstamus dominis, profugis damus ostia seruis? (a)

**\*291. Mart. IX 16,3 ille puer to ta β (tanto γ) domino gratissimus aula**

Coripp. *Iust.* IV 374 adfuit et sacrae domino gratissimus aulae. (A)

Vd. anche n° 5, 8, 19, 24, 27-31, 65, 170, 207.

XXX – Venanzio Fortunato<sup>165</sup>

loci ricorrenti

**\*292. Mart. I 70,5 inde sacro ueneranda petes Palatia cliuo**

Ven. Fort. *carm.* VII 7,65 occurrens dominis *ueneranda palatia* comples, VII 16,25 florebant pariter *ueneranda palatia* tecum. (C)

Cf. *Paneg.* 10,1,1 sanctum illud *uenerandumque palatium*.

Cf. n° 325.

**\*293. Mart. V 6,7 admittas timidam breuemque chartam**

**Mart. VIII 62,1 scribit in auersa Picens epigrammata charta**

Ven. Fort. *carm.* III 18,1 Ardua suscepi missis epigrammata chartis (B)<sup>166</sup>, VII 12,105 misimus o quotiens *timidis epigrammata chartis!* (E)

**294. Mart. V 25,10 aureus ut Scorpi nasus ubique micet**

Ven. Fort. *carm.* I 15,92 et mercede pia fructus ubique mices, III 29,16 omnibus ut semper, carus ubique mices, VII 7,62 lampade qui cordis splendor ubique micas. (a)

Cf. Claud. 16,20 hoc uideo coetu quidquid ubique micat; per la locuzione cf. anche Germ. 251, *Sen. dial.* 2,6,2, Ven. Fort. *carm.* I 15,59 e II 8,38.

**295. Mart. V 69,6 et tantis opibus uox tacet una tibi**

**Mart. X 6,8 ibitis et populi uox erit una 'uenit'?**

Ven. Fort. *carm.* VI 5,84 quaque petisses iter, uox grauis una gemit, VII 7,30 et uotum populi uox ualet una loqui, X 9,60 collibus et fluuiis uox erat una tropis. (a)

<sup>165</sup> Testo MQDQ: Leo 1881. L'indice di quest'ed., curato da Max Manitius, registra solo i casi n° 296 e 304; quello di Heraeus 1982 non aggiunge nulla di significativo (in *carm.* II 8,32 e X 8,10 - ma vd. anche II 8,3, IV 27,1, XI 21,1 - la giuntura *pietatis opus* è formulare; in *carm.* II 16,113 *commendat gratia* non proverrà tanto da Mart. XIII 33,1 quanto da Stat. *Theb.* VIII 558; la somiglianza del 'prodigio' venatorio di Ven. Fort. *Mart.* III 327-357 con quello di Mart. *epigr.* 30 è più tematica e narrativa che di ordine intertestuale). Nessun indice di *loci similes* nell'ed. Reydellet 1994-2004 né in Quesnel 1996. Sulla presenza di Marziale in Venanzio Fortunato qualche cenno in Roberts 2009 *passim* e, relativamente alle poesie *gourmandes* dell'XI libro, cf. Chappuis Sandoz 2013.

<sup>166</sup>Vd. *supra* p. 152s.

**\*296. Mart. VII 47,11 uiue uelut rpto fugitiuaque gaudia carpe**

Ven. Fort. *carm.* IV 10,1 = IV 26,1 Omne bonum uelox fugitiuaque gaudia mundi<sup>167</sup>. (B)

Cf. Hil. in *psalm.* 136,6 Quod terrenum gaudium non cum ipso fugituo sensu praesentis fructus sui transit? Pomer. I 25,2 mundi huius gaudia fugitiua, II 13,3 saeculo, cuius gaudia fugitiua repudiant, Casiod. in *psalm.* 34 l. 496 Persecutores enim solent dicere: euge, euge, animae nostrae, quod temporale gaudium et fugitiua laetitia est, Columb. *Seth.* 8 dispice, quae pereunt, fugitiuae gaudia uitae.

Cf. n° 234.

**297. Mart. VII 73,2 et tua patricius culmina uicus habet**

Ven. Fort. *carm.* III 7,30 celsius haec tantum culmina culmen habent, III 7,42 et splendore suo culmina sidus habent, VII 7,44 per quem digna magis culmina culmen habent, VIII 12,6 ut sacer antistes, culmina cuius habes, IX 1,24 in quo tot procerum culmina culmen habent. (a)  
Cf. Eug. Tolet. *carm.* 12,6 sed prima Felix culmina sanctus habet. (a)

**298. Mart. VIII 55,1 Temporibus nostris aetas cum cedat auorum**

Ven. Fort. *carm.* III 5,4 temporibus nostris gaudia prisca ferens, VIII 3,40 temporibus nostris Arelatense decus. (a)

**299. Mart. VIII 82,2 nos quoque quod domino carmina parua damus**

Ven. Fort. *carm.* III 30,21-22 Carmina parua ferens tibi debita reddo salutis: / des meliora, precor, carmina parua ferens, XI 23,12 alloquio dulci carmina parua dedi. (a)

Cf. Mart. VII 29,6 carmina Victori dum lego parua tuo Sidon. *carm.* 16,90 affectum magnum per carmina parua fatemur, Alc. Auit. *carm. app.* 21,21 Dynamius parua lacrimans haec carmina fudi, CLE 712,31 cuius parua tibi promserunt carmina laudem.

**300. Mart. IX 28,1 Dulce decus scaenae, ludorum fama, Latinus**

Ven. Fort. *carm.* II 4 acrost. Dulce decus signi, uia caeli, uita redempti, XI 5,1 Dulce decus nostrum, Christi sanctissima uirgo. (a)

Cf. Hor. *carm.* I 1,2 O et praesidium et dulce decus meum, Sen. *Tro.* 766 O dulce pignus, o decus lapsae domus, Stat. *silu.* III 1,161 quod si dulce decus uiridesque resumeret annos, Ven. Fort. *carm.* VIII 3,81 sit tibi dulce decus ueneranda Casaria praesens.

**\*301. Mart. X 51,3 ridet ager, uestitur humus, uestitur et arbor**

Ven. Fort. *carm.* III 12,17 ridet amoenus ager, tectus uiridantibus herbis, III 13,11 deliciosus ager ridet uernantibus aruis, IX 3,10 et redeunte sibi gramine ridet ager. (B)

**302. Mart. X 93,4 carmina, purpurea sed modo culta toga**

Ven. Fort. *carm.* I 11,22 haec nisi perficeret quae modo culta placent, I 15,64 et probat esse tuum, quod modo culta placet, X 6,76 tecta, labore nouo quae modo culta cluunt. (a)

**303. Mart. XI 46,4 nec leuat extinctum sollicitata caput**

Ven. Fort. *carm.* III 12,2 et leuat excelsum saxea ripa caput, IX 1,80 ac leuat excelsum ferrea porta caput<sup>168</sup>. (e)

<sup>167</sup> Vd. *supra* p. 121s.

<sup>168</sup> Vd. *supra* p. 117s.



- \*304. **Mart. IX 54,7s. fringuillarumque querellas / audit et arguto passere uernat ager**  
Ven. Fort. *carm.* I 19,2 Vereginis ripis uernat amoenus ager. (B) (C)  
Cf. n° 330.
- \*305. **Mart. IV 64,4-5 lati collibus eminent β (imminent γ) recessus / et planus modico tumore uertex**  
Ven. Fort. *carm.* I 20,9s. condita quo domus est, planus tumor exit in altum / nec satis elato uertice regnat apex<sup>169</sup>. (G)  
Cf. Claud. *rapt. Pros.* II 101s. curuata tumore / paruo planities; Ven. Fort. *carm.* I 19,5-8 Altior a planis aruis minor eminent altis: / nec humilis nimium necue superbit apex. / Colle sedet medio domus aedificata decenter, / cuius utrumque latus hinc iacet, inde tumet.
306. **Mart. XIII 12,1 Tercentum Libyci modios de messe coloni**  
Ven. Fort. *carm.* III 12,15 agricolae pascunt oculos de messe futura. (a)
307. **Mart. V 64,2 tu super aestiuas, Alcime, solue niues**  
Ven. Fort. *carm.* III 12,30 qua super aestiuas cernit in amne rates. (a)
308. **Mart. XIV 75,2 muta puella fuit, garrula fertur auis**  
Ven. Fort. *carm.* VI 1,12 ad fetus properans garrula currit auis. (a)  
Cf. Sen. *Oed.* 454 garrula per ramos auis obstrepat, Seru. *gramm.* IV p. 460,18 (= 22,4ss. Erice) archilochium constat dimetro (scil. dactylico) hypercatalecto, ut est hoc, 'garrula uenit auis', Isid. *orig.* XII 7,70 erundo ... garrula auis.
- \*309. **Mart. XII 44,4 pectore non minor es sed pietate prior**  
Ven. Fort. *carm.* VI 2,54 ordine qui senior, sic pietate prior. (B)  
Cf. Verg. *Aen.* XI 292 hic pietate prior. Coeant in foedera dextrae.
310. **Mart. VI 64,1 Cum sis nec rigida Fabiorum gente creatus**  
Ven. Fort. *carm.* VI 2,97 cum sis progenitus clara de gente Sygamber. (a)
311. **Mart. XIV 95,1 Quamuīs Callaico rubeam generosa metallo**  
Ven. Fort. *carm.* VI 3,5 Sed quamuīs niteat generosa propago parentum. (c)
- \*312. **Mart. IV 29,3 rara iuuant: primis sic maior gratia pomis**  
Ven. Fort. *carm.* VI 6,13 regis honore nouis duplicata est gratia pomis. (B)
313. **Mart. XIV 107,2 tigris / perfusos domini lambere docta pedes**  
Ven. Fort. *carm.* VI 8,30 ictibus ut crebris lamberet unda pedes. (a)  
Cf. Claud. 1,189s. insula notos / lambit amica pedes ridetque Aegaeus alumnis.
- \*314. **Mart. VII 54,1 Semper mane mihi de me mera Ty (mihi β) somnia narras**  
Ven. Fort. *carm.* VI 9,9 si sopor obrepsit, tibi me uel somnia narrent. (A)
315. **Mart. IX 79,8 sed domini mores Caesarianus habet**  
Ven. Fort. *carm.* VII 1,40 et domini mores, serue benigne, refers. (b)

<sup>169</sup>Vd. *supra* p. 135.

Cf. Stat. *silu.* II 2,29 stagna modesta iacent *dominique imitantia mores*. Qualche occorrenza della locuzione anche in prosa.

**316. Mart. XIII 108,1 Attica nectareum turbatis mella Falernum**

Ven. Fort. *carm.* VII 5,11 non sic inficiunt placidissima mella Falernum. (a)

Cf. Hor. *sat.* II 2,15s. nisi Hymettia mella Falerno / ne biberis diluta, 4,24 Aufidius forti miscebat mella Falerno.

**317. Mart. IX 86,2 Silius, Ausonio non semel ore potens**

Ven. Fort. *carm.* VII 5,42 et maneat populi semper in ore potens. (a)

**318. Mart. VI 29,6 aut quis Apollineo pulchrrior ore fuit?**

Ven. Fort. *carm.* VII 6,6 femineos uincis pulchrrior ore choros. (a)

Cf. Ennod. *opusc.* 6,5 vers. 3 in niueo spargens maculas sis pulchrrior ore.

**319. Mart. IV 75,1 O felix animo, felix, Nigrina, marito**

Ven. Fort. *carm.* VII 7,23 O felix animus patriae qui consulit actus. (a)

Cf. Ps. Hil. *gen.* 125 O felix animal, summi cui dextra tonantis.

**320. Mart. VIII 8,4 purpura te felix, te colat omnis honos**

Ven. Fort. *carm.* VII 7,40 nec petis ut habeas: te petit omnis honor. (a)

Per *omnis honos/-r* in fine di pentametro cf. Ou. *fast.* V 18, Prop. *epigr.* 14,4, Ven. Fort. *carm.* VI 5,38.

**321. Mart. V 42,8 quas dederis solas semper habebis opes**

Ven. Fort. *carm.* VII 8,72 ast ego te dulcem semper habebo, Lupe. (a)

**\*322. Mart. X 45,1s. Si quid lene mei dicunt et dulce libelli, / si quid honorificum pagina blanda sonat**

Ven. Fort. *carm.* VII 9,13-15 pagina blanda tuo sub nomine missa benigne / nectarei fontis me recreauit aquis. / Nec solum a uobis me dulcis epistula fouit. (B)

**\*323. Mart. VII 93,4 te iuuat et lenta detinuisse mora?**

Ven. Fort. *carm.* VII 12,30 nec iuuat eloquio detinuisse melos. (A)

**\*324. Mart. X 13,6 dulcior et uero dignus amore magis**

**Mart. XII 52,4 cuius et ipse tui flagrat amore cinis**

Ven. Fort. *carm.* VII 12,76 quod minus est oculis flagrat amore magis. (E)

*Amore flagrare* è frequente sia in poesia che in prosa, a partire da Catullo (67,25; 68,73) e Cicerone (*Marcell.* 27, *Tusc.* VI 71).

**\*325. Mart. I 70,4 transibis Vestae uirgineamque domum**

Ven. Fort. *carm.* VIII 3,88 *uirgineam* cupiens inhabitare domum, 116 *uirgineam* solus uult habitare domum. (C)

Cf. n° 292.

**\*326. Mart. VII 88,2 inter delicias pulchra Vienna suas**

Ven. Fort. *carm.* VIII 3,162 Ferreolum pariter pulchra Vienna gerit. (B)

327. **Mart. VII 32,12 aut ubi Sidonio taurus amore calet**  
Ven. Fort. *car.* VIII 3,214 uisceribus rigidis pectus amore calet. (a)
328. **Mart. I 108,9 ipse salutabo decima te saepius  $\gamma$  (uel serius  $\beta$ ) hora**  
Ven. Fort. *car.* VIII 3,221 nam mihi sollicito nocturnis saepius horis. (a)
329. **Mart. XI 87,2 et tibi nulla diu femina nota fuit**  
Ven. Fort. *car.* VIII 3,232 quae sequar, nullis femina nota locis. (a)
- \*330. **Mart. IX 54 Si mihi Picena turdus palleret oliua eqs.**  
Ven. Fort. *car.* VIII 6 Tempora si solito mihi candida lilia ferrent eqs.<sup>170</sup> (H) (C)  
Cf. n° 304.
331. **Mart. I 55,4 sordidaque in paruis otia rebus amat**  
Ven. Fort. *car.* VIII 8,2 floribus ex paruis te ueneratur amans. (c)
332. **Mart. III 6,2 Marcelline, tuis bis celebranda (v.l. -ande) sacris**  
Ven. Fort. *car.* VIII 10,4 paschalemque facis bis celebrare diem. (a)
- \*333. **Mart. X 94,6 mittimus autumnii cerea poma mei**  
Ven. Fort. *car.* VIII 10,10 iam meus autumnus uenit et uua simul. (D)  
Cf. n° 355.
- \*334. **Mart. X 85,1 iam senior Ladon Tiberinae nauta carinae**  
**Mart. XI 29,6 et dabo Setini iugera culta soli**  
Ven. Fort. *car.* VIII 19,5s. lapsibus et tumidis dum fertur nauta carinis / iugera culta uidet quando celeuma canit. (E)  
1. Cf. Ou. *met.* XV 719 huc ubi ueliferam nautae aduertere carinam, Lucan. III 650 uersa caua texit pelagus nautasque carina, Lucan. IX 343 stant miseri nautae, terraeque haerente carina.  
2. Cf. Tib. I 1,2 et teneat culti iugera multa soli, Mart. I 116,2 Faenius et culti iugera pulchra (v.l. pauca) soli, Ennod. *car.* II 45 (164 Vog.), 2 plurima cui satiant iugera culta famem.
- \*335. **Mart. XI 90,3 et tibi Maeonio quoque carmine maius habetur**  
Ven. Fort. *car.* IX 1,105 regibus aequalis de carmine maior haberis. (A)
336. **Mart. XIII 51,2 at mihi de turdis facta corona placet**  
Ven. Fort. *car.* IX 1,130 et regina suo facta corona uiro. (a)  
Cf. Ou. *Pont.* III 4,64 Si duce non facta est digna corona tuo?
- \*337. **Mart. III 41,2 ex opibus tantis, quas grauis arca premit**  
Ven. Fort. *car.* IX 2,18 quem (scil. Noe) leuis arca tulit, nunc grauis arca (v.l. arua) premit<sup>171</sup>. (A)

<sup>170</sup> Vd. *supra* p. 139s.

<sup>171</sup> L'ipotesi di Marziale aggiunge un solido supporto alla lezione maggioritaria *arca ... arca ...* rispetto alla variante *arca ... arua ...* del ms. BNF latin 4887, preferita da Leo e, su sua scorta, da Reydellet, nonostante la difficoltà di *arua* nomin. sing. femminile, per il quale conosciamo da Nonio Marcello solo due esempi, rispettivamente di Nevio e di Pacuio (cf. *ThLL* II 731,38 ss.). Labarre 2013, 784s. cita a rincalzo il passo parallelo di Ven. Fort. *Mart.* I 185 *et premit arca sacri hunc ne*

- \*338. **Mart. XII 2,2 ibis io Romam nunc peregrine liber**  
 Ven. Fort. *car.* IX 2,70 ibimus ad patriam quos peregrina tenent. (A)
339. **Mart. X 71,6 arserunt uno funera bina rogo**  
 Ven. Fort. *car.* IX 2,104 natos septem uno funere laeta tulit. (a)
- \*340. **Mart. V 76,2 toxica ne possent (v.l. -int) saeua nocere sibi**  
 Ven. Fort. *car.* IX 9,16 toxica ne noceant, florea rura paras. (B)
341. **Mart. XIV 195,2 quantum parua suo Mantua Vergilio**  
 Ven. Fort. *car.* IX 14,14 quantum parua prius, postea caesa fuit. (a)
- \*342. **Mart. III 63,8 desidet atque aliqua semper in aure sonat**  
 Ven. Fort. *car.* IX 16,6 laus tua cunctorum semper in ore sonat. (A)
343. **Mart. XI 43,2 corripis et culum te quoque habere refers**  
 Ven. Fort. *car.* X 6,28 pauperis in specie Christus habere refert. (a)
344. **Mart. XIV 124,2 ille facit, magno qui dedit astra patri**  
 Ven. Fort. *car.* X 6,106 cui deus occurrit qui dedit astra faber. (a)
345. **Mart. III 5,6 quos tenuit Daphnis, nunc tenet ille lares**  
 Ven. Fort. *car.* X 7,26 forsam et Eugeniā nunc (Leo, hunc/hanc *codd.*) tenet illa manu<sup>172</sup>. (a)
346. **Mart. IX 73,3 Praenestina tenes decepti regna β (defuncti rura Τγ) patroni**  
 Ven. Fort. *car.* X 7,31 Hunc quoque Martinum colitis quem, regna, patronum. (a)
347. **Mart. XII 14,7 non derit qui tanta tibi spectacula praestet**  
 Ven. Fort. *car.* X 9,79 ista diu dominus domini spectacula praestet. (a)
348. **Mart. X 37,2 ueridico Latium qui regis ore forum**  
 Ven. Fort. *car.* X 11,18 ille quod acquirit, hic regit ore, fide. (a)
- \*349. **Mart. VIII 33,16 tam leue nec bombyx pendulus urget opus**  
**Mart. IV 29,2 lectoremque frequens lassat et implet opus**  
 Ven. Fort. *car.* X 17,38 quique (*scil.* clodus) sui domini pendulus implet opus. (E)  
 Cf. n° 165.

*premat arca sepulchri* e argomenta giustamente: «En raison du rapprochement [...] et de l'incertitude d'autres occurrences d'une forme *arua*, féminin singulier, et non neutre pluriel, je préférerais que l'on conserve la leçon des manuscrits, c'est-à-dire *arca*. [...] L'opposition *leuis / grauis* est courante chez Fortunat et *grauis arca* se rencontre notamment chez Martial. C'est une facilité que Fortunat ne refuserait pas. Il oppose l'arche qui a sauvé l'humanité sous la conduite de Noé, et le tombeau qui le renferme maintenant».

<sup>172</sup>I *codd.* di Venanzio recano *forsam et Eugenia hanc* (v.l. *hunc*) *tenet illa manum*, e così le edizioni prima di Leo 1881. Il raffronto con Marziale supporta il verso stampato da Leo sulla scorta del ms. Ven. Marc. Lat. VI 135 (= 3641, a. 1465).

- 350. Mart. IV 66,6 *silua grauis turdos exagitata dedit***  
 Ven. Fort. *car. m.* XI 18,2 ne rogo despicias, quae mihi *silua dedit*. (b)  
 Cf. Alc. Auit. *car. m.* IV 38 aream / quam succisa *dedit* purgato robore *silua*. (b)
- 351. Mart. IX 43,11 *offensus uariae tumidis* terroribus aulae**  
**Mart. XII 19,1 *In thermis sumit lactucas, oua, lacertum***  
 Ven. Fort. *car. m.* XI 22a,1s. Deliciis *uariis tumido* me uentre tetendi / omnia *sumendo: lac* holus  
*oua* butur<sup>173</sup>. (c)
- 352. Mart. I 42,2 *et subtracta sibi quaereret arma dolor***  
 Ven. Fort. *car. m. app.* 1,102 ut magis hinc grauior *sumeret arma dolor*. (a)  
 Per la fine del pentametro cf. Ou. *epist.* 6,140 ... ipse dat *arma dolor*.
- 353. Mart. VIII 32,8 *fratre reuersuro, nuntia uenit auis***  
 Ven. Fort. *car. m. app.* 1,104 prospera uel *ueniens nuntia ferret auis*. (a)
- \*354. Mart. IX 23,2 *dic ubi Palladium sit tibi, Care, decus***  
 Ven. Fort. *car. m. app.* 7,10 illorumque *salus sit tibi, care, decus*. (A)
- \*355. Mart. X 94,6 *mittimus autumnj cerea poma mei***  
 Ven. Fort. *car. m. app.* 9,2 *mittit amicaliis dulcia poma manus*. (D)  
 Cf. Tib. I 1,8 rusticus et *facili grandia poma manu*.  
 Cf. n° 333.
- \*356. Mart. I 103,5 *sordidior multo post hoc toga, paenula peior***  
 Ven. Fort. *Mart.* I 34 non praetexta mihi *rutilat toga, paenula nulla*<sup>174</sup>. (B)  
 Cf. Mart. XIII 1,1 ne *toga cordylis et paenula* desit oliuis, Mart. XIV 84,1 ne *toga* barbato faciat uel  
*paenula* libros.
- 357. Mart. V 5,5 *sit locus et nostris aliqua tibi parte libellis***  
 Ven. Fort. *Mart.* II 4 me quoque iam primi finita *parte libelli*. (a)
- \*358. Mart. IX 91,5 *quaerite qui malit fieri conuiuia Tonantis***  
 Ven. Fort. *Mart.* II 66 tandem *promeruit fieri conuiuia beati*. (A)
- 359. Mart. I 40 *Qui ducis uultus et non legis ista libenter, / omnibus inuideas, liuide, nemo tibi.***  
 Ven. Fort. *Mart.* III 133 et magis ille furit, dum *sustinet iste libenter*. (a)  
 Si segnala più d'una ripresa epigrafica di Mart. I 40: *CLE* 2064 (Afr. proc.), *CIL* VIII 2517, 2524  
 (Num.), *AE* 1921, 17 (Narb.).
- \*360. Mart. II 27,3 *Effecte! grauiter! cito! nequiter! euge! beate!***  
 Ven. Fort. *Mart.* IV 150 Ne tua *me grauiter cito* puniat ultio uindex. (B)

<sup>173</sup> Manzoli 2017, 43 nt. 147 suggerisce invece una possibile imitazione di Mart. III 58,50 *holus, oua, pullos, poma, caseum, mustum*; la studiosa segnala altresì la ricorrenza della locuzione *bis terque quaterque* in Mart. VI 66,7 e Ven. Fort. *Mart.* III 163 (*ibid.* 46 n. 195).

<sup>174</sup> Vd. *supra* p. 123s.

**\*361. Mart. X 28,7 at tu, sancte pater, tanto pro munere gratus**

Ven. Fort. *Mart.* IV 461 quid tibi, celsę pater, uitae pro munere soluam? (A)

Vd. anche n° 1, 3-6, 9, 10, 13, 15, 17, 19, 20, 22, 24, 26, 28, 32, 86, 113, 173, 213, 235.

XXXI – Severo (*di Malaga*)<sup>175</sup>

**362. Mart. V 42,3 debitor usuram pariter sortemque negabit**

**Mart. XI 108,3 sed Lupus usuram puerique diaria poscunt**

Seu. Malac. *euang.* VIII 211 *usuram pariter* debentes *poscere* cunctos. (b)

Cf. Symm. *epist.* I 14,1 unde igitur sermonis mei largam *poscis usuram*...?, Sulp. Seu. *chron.* I 18,8 nec *usuram poscendam*.

**363. Mart. III 91,5 hoc steriles sensere uiri: qua parte cubaret**

Seu. Malac. *euang.* IX 287 quo uerbo *sensere uiri*, quae dixerat ante. (a)

Cf. Pers. 1,36 *assensere uiri*: nunc non cinis ille poetae, Coripp. *Ioh.* IV 69 *assensere uiri* castris †*sensere*† malignis, Coripp. *Ioh.* VIII 276 *consilio assensere uiri* gentesque nefandae.

**\*364. Mart. VIII 82,3 posse deum rebus pariter Musisque uacare γ (uoc- β)**

Seu. Malac. *euang.* IX 378 *esse deum* Isaac *pariter iustique* Iacob. (A)

Vd. anche n° 2, 12.

XXXII – Eugenio (*di Toledo*)<sup>176</sup>

**365. Mart. VII 51,1 mercari nostras si te piget, Vrbice, nugas**

Eug. Tolet. *carm. praef.* 11 at tu, qui nostras tranquillo pectore nugas / perlegis. (a)

Cf. Mart. V 80,3 dum *nostras* legis exigisque *nugas*, Sidon. *carm.* 8,3 ad tua cum nostrae currant examina nugae.

**366. Mart. IX 30,5 cumque daret sanctam tumulis, quibus inuidet, urnam**

Eug. Tolet. *carm.* 1,21 cumque suprema dies mortis patefecerit urnam. (c)

**367. Mart. IX 99,4 gloria, quem genuit Pacis alumna Quies.**

Eug. Tolet. *carm.* 8,36 acquiriturque fouens pacis amore quies. (a)

Vd. anche n° 13, 297.

---

<sup>175</sup> Testo MQDQ: Zwierlein 1994; nessun rinvio a Marziale come modello di Severo né nel *Register* né nel capitolo introduttivo *Die nichtbiblischen Quellen des Severus* (14-26) dell'unica edizione.

<sup>176</sup> Testo MQDQ: Vollmer 1905. Per quanto concerne la presenza di Marziale, l'apparato e l'*Index fontium* di Alberto 2005 segnalano solo *loci similes* piuttosto generici.

## Indice dei loci di Marziale citati nel dossier

Il primo numero indica l'epigramma e il verso o i versi interessati, il secondo, in grassetto, la relativa voce del dossier. Una sottolineatura evidenzia gli epigrammi per cui si ha un maggior numero di riscontri (3 o più).

*Spect.*: 12,7: \*84; 13,1: 272; 14,1: 135; 15,4: 1; 23,3: 126; 23,5: 283; 24,1: 274; 26,7: 79; 30,1: \*219.

*Liber I*: 3,8: 15; 4,2: \*111; 6,1-4: \*235; 6,3: \*46; 14,5: 280; 15,8: \*234; 19,3: 185; 21,8: 230; 27,5: 214; 27,6: \*196; 33,2: 42; 36,3: 145; 37,1: 154; 39,4: 220; 40,1: 359; 41,14: \*152; 42,2: 352; 42,5: 88; 53,11s.: \*177; 55,3: 108; 55,4: 331; 60,5: \*45, 222; 62,4: 107; 70,4: \*325; 70,5: \*292; 70,8: 56; 70,9: 254; 85,5: 2; 87,6: \*161; 88,3: \*200; 88,5: \*206; 88,8: \*179, 199; 90,3s.: \*287; 90,7: \*246; 101,5: \*153; 103,5: \*356; 108,9: 328; 116,1: \*95, 233.

*Liber II*: 5,1: 185; 7,8: 106; 14,9: 207; 18,3: 91; 18,5: 201; 24,3: \*121; 27,3: \*360; 72,5: 282; 75,9: 182; 80,2: 60; 89,3: \*123; 90,5: 268; 90,9: \*38.

*Liber III*: 1,1: \*43; 5,6: 345; 6,2: 332; 6,3: 221; 26,5: 3; 30,1: 109, 263; 31,1: 240; 31,3: 58; 41,2: \*337; 51,1: \*269; 58,5: 120; 63,8: \*342; 66,1: \*215; 68,11: 100; 72,3: 286; 74,5: 102; 81,2: 176; 91,5: 363; 91,7: 97.

*Liber IV*: 1,1: 72; 1,6: 149; 4,8: 202; 5,1: 278; 8,9: \*122; 8,10: \*125; 13,3: \*241; 18,4: 142; 26,2: 106; 29,2: 165, \*349; 29,3: \*312; 38: \*61; 42,5: \*143; 49,9: \*170; 53,2: 171; 54,3: 185; 54,7: 244; 55,7: \*80; 55,27: 198; 56,5: 275; 57,5: 211; 60,1: 131; 64,5: \*305; 64,11s.: 150; 64,19-23: \*195; 66,11: 85; 66,6: 350; 66,7: 175; 74,1s.: 248; 75,1: 319; 77,2: 169; 83,4: 167.

*Liber V*: 1,6: \*256; 3,3: 83; 3,6: 65; 5,5: 357; 6,7: \*293; 7,3: 288; 8,1: \*127; 15,6: \*186; 16,2: 198; 19,13: 201; 19,17: 183; 24,15: 16; 25,10: 294; 27,1: 284; 31,1: \*57; 31,5: \*46; 42,1-2, 7-8: \*180; 42,3: 362; 42,8: 321; 52,3: \*52; 55,1: 144; 59,3: \*191; 62,2: 62; 64,2: 307; 65,1-2: \*226; 67,4: 63; 69,5: 105; 69,6: 295; 69,7: 41; 76,2: \*340.

*Liber VI*: 2,3: 259; 4,1: \*140; 5,3: \*183; 10,1: \*76; 10,11: \*271; 11,10: 178; 29,2: \*61; 29,6: 318; 30,6: 106; 33,3: \*187; 38,3: \*132, \*137; 58,2: 225; 61,4: \*164; 64,1: 4, 310; 64,26: 89; 65,5: \*48; 80,1: \*124; 86,3: \*40; 89,2: \*253.

*Liber VII*: 5,2: 17; 6,5: 216; 8,7: \*49; 21,1: 18; 27,8: 104; 28,2: 181; 32,12: 327; 34,8: \*127; 36,3: 130; 40,1: 285; 40,5: 78; 42,1: 74, 205; 45,7: 128; 47,11: \*296; 51,1: 365; 53,12: \*194; 54,1: \*314; 56,2: 163; 63,9: \*229; 63,12: 147; 64,3: 19; 64,4: 209; 69,8: 258; 73,2: 297; 74,9: 20; 84,7: 160; 87,10: 71; 88,2: \*326; 88,3: 93; 93,4: \*323; 99,1: 218.

*Liber VIII*: 3,14: 21; 8,3: 5; 8,4: 320; 14,3-4: \*212; 21,1 e 11: \*265; 26,4: 113; 28,1: \*36; 31,2: 138; 32,6: 261; 32,8: 353; 33,14: 238; 33,16: \*349; 36,11: \*289; 40,4: 51; 46,7: 39; 49,3: 94; 50,23: 22; 53,1: \*159; 53,15: 23; 55,1: 298; 55,10: 66; 55,11: 192; 55,20: 120; 62,1: 293; 65,5: 250; 75,7: 251; 75,9: 117; 75,10: 228; 77,5-6: \*188; 80,2: \*255; 82,2: 299; 82,3: \*364.

*Liber IX: epist. v. 1: 203; v. 5: \*136; v. 8: 181; 7,9: 24; 16,2 e 5: \*139; 16,3: \*291; 16,5: 247; 20,5: 73, \*148; 22,11: 6; 22,6: \*110; 23,2: \*354; 23,3: \*157; 23,6: \*156; 25,9: 6; 28,1: 300; 28,5: 101; 28,7: 118; 30,5: 366; 31,3: 266; 34,2: 217; 36,10: 116; 37,7: 87; 38,1: 155; 40,6: 82; 43,5: 25, 276; 43,11: 351; 45,2:*

225; 46,2: \*96; 51,5: 119; 54: \*330; 54,8: \*304; 54,10: 26; 58,4: \*107; 61,9: 27; 66,3: 28; 71,9: 50; 73,3: 346; 73,5: \*188, \*241; 76,4-6: 53; 79,8: 315; 83,2: 267; 84,1: \*44; 86,2: 317; 86,8: 262; 90,4: \*151; 90,13: 75; 91,5: \*358; 99,4: 367; 101,24: 158; 103,2: 96.

*Liber X*: 2,2: 204; 6,3: 273; 6,8: 295; 7,6: \*92; 10,10: 68; 13,2: \*174; 13,6: \*324; 14,9: 277; 14,10: 106; 17,4: \*260; 28,1: 7, 29; 28,7: \*361; 31,5: 182; 37,2: 348; 37,15-16: \*37; 41,1: 141; 45,1-2: \*322; 47: \*35; 48,13: \*193; 51,3: \*301; 53,1: 8; 58,9: \*190; 61,3: \*270; 66,7: \*146; 71,6: \*187, 339; 82,3: 70; 85,1: \*334; 93,4: 302; 94,6: \*333, \*355; 103,3: 9 103,11: 134.

*Liber XI*: 2,1-2: 64; 4,3: \*99; 4,5: \*90; 4,7: 279; 13,1: 10; 13,5: 98, \*197; 17,1: 11; 23,4: 166; 26,5: 162; 29,6: \*334; 33,2: \*242; 43,2: 343; 45,1: 213; 46,4: 303; 56,15: 31; 65,5: \*112; 69,7: 69; 84,17: 239; 86,5: 185; 87,2: 329; 90,3: \*335; 91,3: 224; 93,3: 232; 93,4: 86; 102,6: 172; 104,13: 290; 108,3: 362.

*Liber XII*: 2,1: 189; 2,2: \*338; 2,7: 32; 3,3: 33; 9,3: 30; 11,2: 115; 14,7: 347; 19,1: 351; 22,2: 106; 24,6: \*249; 28,5: \*129; 28,17: 237; 29,5: \*90; 44,1-2: \*54; 44,4: \*309; 52,1: 81; 52,4: \*324; 52,11: \*47, 227; 54,1: 173; 60,12: \*269; 62,1: 77; 62,16: 181; 66,3: 89; 72,4: 264; 74,7: 6; 82,3: 210; 90,5: 245; 98,5: 208.

*Liber XIII*: 1,2: 236; 4,1: 34; 7,1: \*114; 9,1: \*133; 12,1: 306; 34,1: 12; 35,2: 184; 51,2: 336; 108,1: 316.

*Liber XIV*: 38,1: \*59; 57,1: 13; 75,1: 223; 75,2: 103, 308; 76,1: 5; 84,2: 168; 91,1: 281; 93,1: 25, 276; 94,1: 231; 95,1: 311; 107,2: 313; 124,2: 344; 126,1: \*36; 136,2: \*110; 139,1: \*243; 150,1: 252; 167,2: \*253; 191,1: 14; 195,2: 341; 207,1: \*67; 208: \*257; 217,2: \*55.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adamik 2014

T.Adamik, *Ennodius und Martial*, «Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis» L (2014), 195-205.

Alberto 2005

Eugenii Toletani *Opera omnia* cura et studio P.F.Alberto, Turnhout 2005.

Amann 1885

R.Amann, *De Corippo priorum poetarum Latinorum imitatore*, Oldenburgi 1885.

Antès 1981

Corippe (Flavius Cresconius Corippus), *Éloge de l'empereur Justinus II*. Texte établi et traduit par S.Antès, Paris 1981.

Arévalo 1791

Dracontii poetae Christiani seculi V *Carmina* [...] recensente F.Arevalo [...], Romae 1791.

Baehrens 1886

*Fragmenta Poetarum Romanorum* collegit et emendavit Ae.Baehrens, Lipsiae 1886.

Baker 1996

R.J.Baker, *Martial 'Sells' a Villa: IV, 64*, «La Parola del Passato» LI (1996), 33-45.

Bartalucci 1998

<Contro i pagani>. *Carmen cod. Paris. lat. 8084*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento di A.Bartalucci, Pisa 1998.

Bergman 1926

Aurelii Prudentii Clementis *Carmina* recensuit et prolegomenis, commentario critico, indicibus instruxit I.Bergman, Vindobonae-Lipsiae 1926.

Braidotti 1993

C.Braidotti, *Prefazioni in distici elegiaci*, in Catanzaro – Santucci 1993, 57-83.

Brandes 1888

*Poetae Christiani Minores*, Pars I. Paulini Petricordiae *Carmina* rec. M.Petschenig, Orientii *Carmina* rec. R.Ellis, Paulini Pellaei *Eucharisticos* rec. G.Brandes, Claudii Marii Victoris *Alethia* et Probae *Cento* rec. C.Schenkl, Vindobonae 1888.

Buongiovanni 2009

C.Buongiovanni, *L'epigramma prefatorio da Marziale a Sidonio Apollinare*, «Voces» XX (2009), 49-79.

Bureau – Deproost 2017

Arator, *Histoire apostolique*, Texte établi, traduit et commenté par B.Bureau et P.-A.Deproost, Paris 2017.

Cameron 1976

Flavius Cresconius Corippus *In laudem Iustini Augusti minoris libri IV*, Edited with translation and commentary by A.Cameron, London 1976.

Catanzaro – Santucci 1993

G.Catanzaro – F.Santucci (ed.), *La poesia cristiana latina in distici elegiaci*. «Atti del Convegno internazionale (Assisi, 20-22 marzo 1992)», Assisi 1993.

Chappuis Sandoz 2013

L.Chappuis Sandoz, *Les épigrammes gourmandes de Venance Fortunat*, in M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (ed.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive*. «Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)», Paris 2013, 345-362.

Chauvot 1986

A.Chauvot (ed.), Procope de Gaza, Priscien de Césarée, *Panegyriques de l'Empereur Anastase I<sup>er</sup>*, Bonn 1986.

Citti 1994

F.Citti, *Orazio. L'invito a Torquato, Epist. 1,5. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Bari 1994.

Colton 1976

R.E.Colton, *Traces of Martial's Vocabulary in Sidonius Apollinaris*, «The Classical Bulletin» LIII (1976), 12-16.

Colton 1985a

R.E.Colton, *Some Echoes of Martial in the Letters of Sidonius Apollinaris*, «L'Antiquité Classique» LIV (1985), 277-284.

Colton 1985b

R.E.Colton, *Some Echoes of Martial in the Poems of Sidonius Apollinaris*, «Res Publica Litterarum» VIII (1985), 21-33.

Condorelli 2008

S.Condorelli, *Il poeta doctus nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.

Condorelli 2022

S.Condorelli, *Tra Gallia e Italia sulle tracce di Catullo. Echi del Veronese nella poesia del VI secolo*, Cesena 2022.

Consolino 2020

F.E.Consolino, *Sidonius' Shorter Poems*, in G.Kelly – J.Van Waarden (ed.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edinburgh 2020, 341-372.

Courcelle 1948

P.Courcelle, *Un nouveau poème de Paulin de Pella*, «Vigiliae Christianae» I (1947), 101-113, poi *Une prière de jeunesse de Paulin de Pella* in Id., *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964<sup>3</sup>, 293-302.

Cristante – Mazzoli 2015

L. Cristante – T. Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità VI*, Trieste 2015.

Cunningham 1966

Aurelii Prudentii Clementis *Carmina*, cura et studio M.P.Cunningham, CCL 126, Turnholti 1966.

Cutino 2011

Ps.-Prospero di Aquitania, *La Provvidenza divina*, a cura di M.Cutino, Pisa 2011.

De Castro – de Sousa Pimentel 1994

M.C.de Castro – M.de Sousa Pimentel, *Ecos prosopográficos de Marcial em Sidónio Apolinar*, «Euphrosyne» XXII (1994), 81-107.

De Gianni 2023

D.De Gianni, *Non-Epic Classical Poetry in the Heptateuchos Poem: Horace, Persius and Martial*, in M.Cutino (ed.), *On Pseudo-Cyprian's Heptateuchos. Biblical Rewriting between narratio probabilis and Allusive Intertextuality*, Berlin-Boston 2023, 33-56.

Dewar 1996

M.Dewar, *Episcopal and Epicurean villas. Venantius Fortunatus and the Silvae*, in D.Delarue (ed.), *Epicedion. Hommage à Papinus Stadius* («La Licorne» XXXVIII), Poitiers 1996, 297-313.

Diggle – Goodyear 1970

Flavii Cresconii Corippi *Iohannidos seu De bellis Libycis libri VIII* ediderunt I.Diggle et F.R.D.Goodyear, Cantabrigiae 1970.

Di Rienzo 2005

D.Di Rienzo, *Gli Epigrammi di Magno Felice Ennodio*. Con una prefazione di A.V.Nazzaro, Napoli 2005.

Dolveck 2015a

Paulini Nolani *Carmina*, cura et studio F.Dolveck, CCL 21, Turnhout 2015.

Dolveck 2015b

F.Dolveck, *Les Orationes «d'Ausone» et «de Paulin»: examen des problèmes liés à leur attribution*, «Revue bénédictine» CXXV (2015), 5-44, 355-408.

Ellis 1888

v. *sub* Brandes 1888.

Fabbrini 2007

D.Fabbrini, *Il migliore dei mondi possibili. Gli epigrammi efrastici di Marziale per amici e protettori*, Firenze 2007.

Fabre 1948

P.Fabre, *Essai sur la chronologie de l'oeuvre de Saint Paulin de Nole*, Paris 1948.

Friedländer 1886

M. Valerii Martialis *Epigrammaton libri*. Mit erklärenden Anmerkungen von L.Friedlaender, I-II, Leipzig 1886.

Friedländer 1892

L.Friedländer, *Bericht über die Litteratur der römischen Satiriker (ausser Lucilius und Horaz) von 1886 bis 1891 einschliesslich*, «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft» Jahrg. 20 Bd. LXX2.2 (1892), 161-188.

Furbetta 2016

L.Furbetta, *Ferventia funera mundi. Note di commento ad Alc. Av. carm. 4,488-509 (con qualche riflessione sulla presenza di Marziale)*, «Incontri di Filologia Classica» XV (2015-2016 [2016]), 139-180.

Furbetta 2022a

L.Furbetta, *L'usage des procédés rhétoriques et leur fonction communicative dans l'épigramme latine : l'« épigramme-lettre » comme cas d'étude*, in D.Vallat – F.Garambois-Vasquez (ed.), *Stylistique et poétique de l'épigramme latine : Nouvelles études*, Lyon 2022, 181-201.

Furbetta 2022b

L.Furbetta, *Pone supercilium... Réflexions autour des réminiscences et du remploi des vers de Martial dans la poésie chrétienne (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> s.)*, in É.Wolff (ed.), *Influence et réception du poète Martial, de sa mort à nos jours*, Bordeaux 2022, 49-63.

Fusi 2006

M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber tertius*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A.Fusi, Hildesheim 2006.

Fusi 2013

A.Fusi, *La recensio gennadiana e il testo di Marziale*, «Segno & Testo» XI (2013), 79-122.

Fusi 2021

A.Fusi, *Un verso osceno, un'eco sorprendente e un modello insospettabile. Nota a Mart. 1.90.7*, in: M.Manca – M.Venuti (ed.), *'Paulo maiora canamus'. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, Venezia 2021, 135-144.

Fux 2003

P.-Y.Fux, *Les sept Passions de Prudence (Peristephanon 2. 5. 9. 11-14). Introduction générale et commentaire*, Fribourg Suisse 2003.

Giannotti 2021

F.Giannotti, *Il carme di Ennodio per Eugenete (1, 2 = 213 Vogel): questioni di inquadramento e interpretazione*, «Pan. Rivista di Filologia Latina» X n.s. (2021), 163-182.

Gnilka 1965-1966

C.Gnilka, *Der Ring des Crispinus. Zu Juvenal und Dracontius*, «Jahrbuch für Antike und Christentum» VIII/IX (1965-1966), 177-182.

Goldlust 2017

B.Goldlust, *Corippe, Johannide, Livre 4*. Introduction, édition critique, traduction et commentaire, Paris 2017.

Gowers 1993

E.Gowers, *La pazza tavola. Il cibo nella letteratura romana*, Torino 1996 [trad. it. di *The Loaded Table: Representations of Food in Roman Literature*, Oxford 1993].

Green 1991

*The Works of Ausonius*. Edited with Introduction and Commentary by R.P.H.Green, Oxford 1991.

Green 1999

Decimi Magni Ausonii *Opera* recognovit brevis annotatione critica instruxit R.P.H.Green, Oxonii 1999.

Green 2006

R.P.H.Green, *Latin Epics of the New Testament: Juvenus, Sedulius, Arator*, Oxford 2006.

Groen 1942

D.H.Groen, *Rustici Helpidii Carmina notis criticis, versione Batava commentarioque exegetico instructa*, Groningae 1942.

Gualandri 1979

I.Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979.

Gualandri 1993

I.Gualandri, *Elegi acuti: il distico elegiaco in Sidonio Apollinare*, in Catanzaro – Santucci 1993, 191-216.

Gualandri 2020

I.Gualandri, *Sidonius' intertextuality*, in Kelly – Van Waarden 2020, 279-316.

Guttilla 2001

G.Guttilla, *Paolino di Nola e la sua produzione poetica 'profana': i carmi 1-3*, «Bollettino di Studi Latini» XXXI (2001), 102-118.

Harries 1994

J.Harries, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome AD 407-485*, Oxford 1994.

Hartel 1882

Magni Felicis Ennodii *Opera omnia* recensuit et commentario critico instruxit G.Hartel, CSEL 6, Vindobonae 1882.

Hartel 1894

Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani *Carmina* [...] recensuit et commentario critico instruxit G. de Hartel, CSEL 30, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1894.

Hartel – Kamptner 1999

Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani *Carmina*. Indices voluminum XXVIII et XXX. Edidit G.de Hartel. Editio altera supplementis aucta curante M.Kamptner, CSEL 30, Vindobonae 1999.

Hecquet-Noti 2005

Avit de Vienne, *Histoire Spirituelle, Tome II (Chants IV-V)*, introduction, texte critique, traduction et notes par N.Hecquet-Noti, SC 492, Paris 2005.

Hecquet-Noti 2011

Avit de Vienne, *Eloge consolatoire de la chasteté (Sur la virginité)*, introduction, texte critique, traduction, notes et index par N.Hecquet-Noti, SC 546, Paris 2011.

Hecquet-Noti 2013

N.Hecquet-Noti, *Le temple de Dieu ou la nature symbolisée: la dédicace de la cathédrale de Lyon par Sidoine Apollinaire (Epist. 2,10)*, in F.Garambois – D.Vallat (ed.), *Le lierre et la statue. La nature et son espace littéraire dans l'épigramme gréco-latine tardive*, Saint-Étienne 2013, 217-231.

Heraeus 1982

M.Valerii Martialis *Epigrammaton libri*, recognovit W.Heraeus. Editionem correctiorem curavit I. Borovskij, Lipsiae 1982<sup>2</sup> (1925<sup>1</sup>).

Hernández Mayor 2009

M.D.Hernández Mayor, *La actitud poética de Sedulio a través de la metáfora: el proemio del Carmen Paschale*, in T.Arcos Pereira – J.Fernández López – F.Moya del Baño (ed.), *'Pectora mulcet'. Estudios de Retórica y Oratoria latinas*, I, Logroño 2009, 599-612.

Hoffmann 2005

Alcimus Ecdicius Avitus, *De spiritalis historiae gestis* Buch 3. Einleitung, Übersetzung, Kommentar von M.Hoffmann, München-Leipzig 2005.

Horsting 2016

Prosper Aquitanus, *Liber epigrammatum*. Edited by A.G.A.Horsting, Berlin-Boston 2016.

Hovingh 1960

Commodiani *Carmina* cura et studio J.Martin, Claudii Marii Victorii *Alethia* cura et studio P.F.Hovingh, CCSL 128, Turnhout 1960.

Huemer 1885

Sedulii *Opera omnia* recensuit et commentario critico instruxit I.Huemer, Vindobonae 1885.

Huemer – Panagl 2007

Sedulii *Opera omnia* recensuit et commentario critico instruxit I.Huemer. Editio altera supplementis aucta curante V.Panagl, Wien 2007.

Kaufmann 2017

H.Kaufmann, *Intertextuality in Late Latin Poetry*, in J.Elsner – J.Hernández Lobato (ed.), *The Poetics of Late Latin Literature*, Oxford 2017, 149-175.

Kay 2001

Ausonius, *Epigrams*. Text with introduction and commentary by N.M.Kay, London 2001.

Kay 2020

Venantius Fortunatus, *Vita Sancti Martini: Prologue and Books I-II*, Edited with Introduction and Commentary by N.M.Kay, Cambridge 2020.

Kelly – Van Waarden 2020

G.Kelly – J.Van Waarden (ed.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinarius*, Edinburgh 2020.

Kuijper 1952

D.Kuijper, *Maxilla per avia*, «Vigiliae Christianae» VI (1952), 44-46.

Labarre 2013

S.Labarre, *Le mot latin arca dans la poésie de Venance Fortunat (VI<sup>e</sup> s.) : polysémie et image poétique*, «Latomus» LXXII (2013), 781-790.

Leo 1881

Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici *Opera poetica* recensuit et emendavit F.Leo, *MGH AA 4.1*, Berolini 1881.

Lindsay 1903

W.M.Lindsay, *The Ancient Editions of Martial. With Collations of the Berlin & Edinburgh Mss.*, Oxford 1903.

Lindsay 1929

M.Valerii Martialis *Epigrammata* recognovit brevis adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay, Oxonii 1929<sup>2</sup> (1903<sup>1</sup>).

Loyen 1960

Sidoine Apollinaire, Tome I: *Poèmes*. Texte établi et traduit par A.Loyen, Paris 1960.

Loyen 1970a

Sidoine Apollinaire, Tome II: *Lettres (Livres I-V)*. Texte établi et traduit par A.Loyen, Paris 1970.

Loyen 1970b

Sidoine Apollinaire, Tome III: *Lettres (Livres VI-IX)*. Texte établi et traduit par A.Loyen, Paris 1970.

Lubian 2015

F.Lubian, *La macchina del parafraste: l'esempio di Sansone (Iud. 13:1-15:20) nel poema dell'Heptateuchos (Iud. 482-641)*, in Cristante – Mazzoli 2015, 219-281.

Lubian 2017

F.Lubian, *Disticha sancti Ambrosii*. Introduzione, testo criticamente riveduto, traduzione e commento, Turnhout 2017.

Lucarini 2006

Paulinus Pellaeus, *Carmina*. Accedunt duo carmina ex cod. Vat. Vrb. 533, editi C.M.Lucarini, Monachii et Lipsiae 2006.

Luetjohann 1887

Gai Sollii Apollinaris Sidonii *Epistulae et carmina*, recensuit et emendavit Chr.Luetjohann. Accedunt Fausti aliorumque *Epistulae ad Ruricium aliosque*, Ruricii *Epistulae*, recensuit et emendavit B.Krusch, MGH AA 8, Berolini 1887.

Manitius 1886

M.Manitius, *Zu spätlateinischen Dichtern*, «Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien» XXXVII (1886), 81-101, 241-254, 401-411.

Manzoli 2017

D.Manzoli, *La processione delle parole: il verso oonomastico in Venanzio Fortunato*, «Spolia. Journal of Medieval Studies» n.s. XIII/3 (2017), 44-89.

Marcovich 1989

Prosper of Aquitaine, *De providentia Dei*. Text, translation, and commentary by M.Marcovich, Leiden-New York-København-Köln 1989.

McHugh 1964

*The Carmen de Providentia Dei Attributed to Prosper of Aquitaine: A Revised Text With an Introduction, Translation, and Notes*. A Dissertation [...] by M.P.McHugh, Washington 1964.

McKinlay 1951

Aratoris subdiaconi *De actibus apostolorum* ex recensione A.P.McKinlay, Vindobonae 1951.

Merli 2008

E.Merli, *Cenabis belle. Rappresentazione e struttura negli epigrammi di invito a cena di Marziale*, in A.M.Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità*, I, Cassino 2008, 299-326.

Moussy 1974

Paulin de Pella, *Poème d'action de grâces et Prière*. Introduction, texte critique, traduction, notes critiques et index par C.Moussy, Paris 1974.

Moussy 1988

Dracontius, *Louanges de Dieu, Livre 3. Réparation*. Texte établi, traduit et commenté par C.Moussy, Paris 1988.

Moussy-Camus 1985

Dracontius, *Louanges de Dieu, Livres 1 et 2*. Texte établi, traduit et commenté par C.Moussy et C.Camus, Paris 1985.



Onorato 2016

M.Onorato, *Il castone e la gemma. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2016.

Onorato 2020

M.Onorato, *The Poet and the Light: Modulation and Transposition of a Prudentian Ekphrasis in Two Poems by Sidonius Apollinaris*, in F.Hadjittofi – A.Lefteratou (ed.), *The Genres of Late Antique Christian Poetry. Between Modulations and Transpositions*, Berlin-Boston 2020, 75-92.

Orbán 2006

Aratoris Subdiaconi *Historia apostolica*, Pars I, cura et studio A.P.Orbán, Turnhout 2006.

Palla 1981

Prudenzio, *Hamartigenia*. Introduzione, traduzione e commento a cura di R.Palla, Pisa 1981.

Partsch 1879

Corippi Africani grammatici *Libri qui supersunt* recensuit I.Partsch, *MGH AA* 3.2, Berolini 1879.

Pecere 1986

O.Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A.Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 19-81 e 210-246.

Peiper 1886

Decimi Magni Ausonii Burdigalensis *Opuscula* recensuit R.Peiper, Lipsiae 1886.

Peiper 1891

Cypriani Galli poetae *Heptateuchos* [...] recensuit et commentario critico instruxit R.Peiper, Pragae, Vindobonae et Lipsiae 1891.

Peiper 1893

Alcimi Ecdicii Aviti Viennensis episcopi *Opera quae supersunt* recensuit R.Peiper, *MGH AA* 6.2, Berolini 1893.

Pelttari 2014

A.Pelttari, *The Space that Remains: Reading Latin Poetry in Late Antiquity*, Ithaca 2014.

Petschenig 1886

Flavii Cresconii Corippi Africani grammatici *Quae supersunt* recensuit M.Petschenig, Berolini 1886.

Petschenig 1888

v. *sub* Brandes 1888.

Platnauer 1922

*Claudian* with an English translation by M.Platnauer, I-II, Cambridge, Mass.-London 1922.

Pollmann 1991

K.Pollmann, *Das Carmen adversus Marcionitas. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, Göttingen 1991.

Quesnel 1996

Venance Fortunat, *Œuvres*. Tome IV: *Vie de Saint Martin*. Texte établi et traduit par S.Quesnel, Paris 1996.

Ramírez de Verger 1985

Flavio Cresconio Coripo, *El Panegírico de Justino II*. Introducción, edición crítica y traducción por A. Ramírez de Verger, Sevilla 1985.

Reydellet 1994

Venance Fortunat, *Poèmes*. Tome I: *Livres I-IV*. Texte établi et traduit par M.Reydellet, Paris 1994.

Reydellet 1998

Venance Fortunat, *Poèmes*. Tome II: *Livres V-VIII*. Texte établi et traduit par M.Reydellet, Paris 1998.

Reydellet 2004

Venance Fortunat, *Poèmes*. Tome III: *Livres IX-XI. Appendice - In laudem sanctae Mariae*. Texte établi et traduit par M.Reydellet, Paris 2004.

Roberts 2009

M.Roberts, *The Humblest Sparrow. The Poetry of Venantius Fortunatus*, Ann Arbor 2009.

Russo 2019

A.Russo, *La trasmissione alto-medievale di Marziale: la classe  $\alpha$* , «Studi Classici e Orientali» LXV (2019), 285-322.

Santelia 2009

Prospero d'Aquitania, *Ad coniugem suam*. In appendice: *Liber epigrammatum*, a cura di S.Santelia, Napoli 2009.

Santelia 2011

S.Santelia, *Vocatio ad cenam: spigolando tra i modelli di Sidonio Apollinare, carme 7*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari» LII-LIII (2009-2010 [ma 2011]), 169-180.

Schenkl 1883

D.Magni Ausonii *Opuscula* recensuit C.Schenkl, MGH AA 5.2, Berolini 1883.

Shackleton Bailey 1990

M.Valerius Martialis *Epigrammata*, post W.Heraeum edidit D.R.Shackleton Bailey, Stuttgart 1990.

Stramaglia 2008

A.Stramaglia, *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16. Storia di un poeta*, Bologna 2008.

Sullivan 1991

J.P.Sullivan, *Martial: the unexpected classic. A literary and historical study*, Cambridge 1991.

Sullivan 1993

J.P.Sullivan (ed.), *Martial*, («The Classical Heritage» 3), New York-London 1993.

Tommasi Moreschini 2001

C.O.Tommasi Moreschini, *La Iohannis corippea: recupero e riscrittura dei modelli classici e cristiani*, «Prometheus» XXVII (2001), 250-276.

Urlacher-Becht 2022

*Dictionnaire de l'Épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*. Direction scientifique et éditoriale C.Urlacher-Becht avec la collaboration de D.Meyer et l'expertise scientifique de K.Gutzwiller, A.M.Morelli et É.Prioux, I-II, Turnhout 2022.

Vogel 1885

Magni Felicis Ennodi *Opera* recensuit F.Vogel, *MGH AA* 7, Berolini 1885.

Vollmer 1905

Fl. Merobaudis *Reliquiae*, Blossii Aemilii Dracontii *Carmina*, Eugenii Toletani episcopi *Carmina et epistulae*, cum appendicula carminum spuriorum edidit F.Vollmer, *MGH AA* 14, Berolini 1905.

Wallenwein 2017

K.Wallenwein, *Corpus subscriptionum. Verzeichnis der Beglaubigungen von spätantiken und frühmittelalterlichen Textabschriften (saec. IV–VIII)*, Stuttgart 2017.

Weyman 1887

C.Weyman, *Martialis und Alcimius Avitus*, «Rheinisches Museum» n.F. XLII (1887), 637.

Weyman 1926

C.Weyman, *Beiträge zur Geschichte der christlich-lateinischen Poesie*, München 1926.

Willems 1954

*Carmen adversus Marcionem* cura et studio R.Willems, in Quinti Septimi Florentis Tertulliani *Opera*, Pars II, *Opera Montanistica*, Turnholti 1954, 1417-1454.

Wolff 2014

É.Wolff, *Sidoine Apollinaire lecteur de Martial*, in R.Poignault – A.Stoehr-Monjou (ed.), *Présence de Sidoine Apollinaire*, Clermont-Ferrand 2014, 295-303.

Wolff 2015a

É.Wolff, *Martial dans l'Antiquité tardive (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles)*, in Cristante – Mazzoli 2015, 81-100.

Wolff 2015b

É. Wolff, *Sidoine Apollinaire et la poésie épigraphique*, in A. Pistellato (ed.), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia 2015, 207-218.

Zwierlein 1994

Severi Episcopi <Malacitani (?)> in *Evangelia Libri XII. Das Trierer Fragment der Bucher VIII-X*. Unter Mitwirkung von R. Herzog erstmalig herausgegeben und kommentiert von B. Bischoff† und W. Schetter† bearbeitet von O. Zwierlein, München 1994.

Zwierlein 2019

O. Zwierlein, *Die 'Carmina christiana' des Dracontius. Kritischer Kommentar*, Berlin-Boston 2019.